

ECONOMIA La Regione programma la spesa delle risorse comunitarie per il 2021-2027

Fondi Ue, il piano di Oliverio

Entra nel vivo l'iter di confronto e preparazione. Oggi una tappa importante

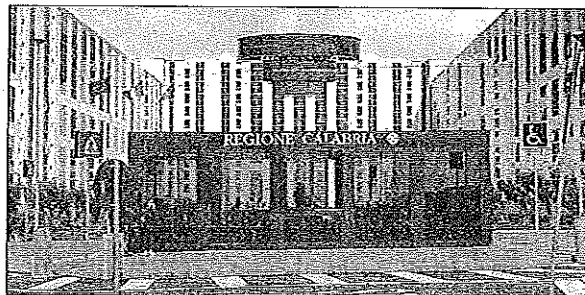
CATANZARO - Quella di oggi è una giornata che segnerà una tappa molto importante per il governo regionale presieduto da Mario Oliverio. Entra nel vivo, infatti, l'iter di confronto e di preparazione della proposta inerente il prossimo ciclo di programmazione dei fondi comunitari 2021-2027 e si intensifica l'interlocuzione con il Partenariato Istituzionale ed Economico Sociale regionale per far emergere priorità, ambiti e modalità di intervento della politica di coesione nel territorio calabrese.

Le proposte programmatiche che la Regione intende contestualmente trasferire ai Tavoli nazionali ed europei vengono definite sulla scorta del processo partecipativo in cui sia rilevante, ancora una volta, il contributo dei principali attori del sistema locale.

Il programma prevede, dalle ore 10 alle ore 19, presso la Sala Oro della Città della regionale, un serrato ed articolato programma di interventi.

Dopo i saluti istituzionali affidati al Vicepresidente della Regione Francesco Russo, è una introduzione ad ampio spettro sulla vision e sui Piani dell'amministrazione regionale, seguirà uno specifico focus sui cinque obiettivi strategici (OP) che si propongono come guida alla programmazione 21-27: un'Europa più intelligente, più verde, più connessa, più sociale e più vicina ai cittadini.

L'intervento del Presidente della Regione, Mario Oliverio, è previsto a



La Città della regionale

fine mattinata, intorno alle ore 12.00.

Significativo sarà anche l'approfondimento delle attività realizzate con il POR 14-20 integrato con gli altri programmi economici nazionali e comunitari, con particolare riferimento alle ricadute sul territorio in termini di sviluppo. Si parlerà di monitoraggio, comunicazione e partecipazione, ma anche di programmazione integrata della Regione Calabria e degli interventi realizzati nell'ambito di Scuola Sicura, di City logistics, per le piste ciclabili, per la riqualificazione e l'adeguamento delle infrastrutture portuali di rilievo regionale, per la difesa del suolo e per lo sviluppo della ZES.

Uno spazio specifico verrà dedicato a programmi peculiari della Calabria

con attenzione ai temi dei beni culturali, dell'agroindustria e dell'energia. Si tratta di un momento dedicato alle testimonianze di percorsi virtuosi ed esperienze di successo in grado di restituire, con maggiore efficacia, il racconto dei risultati raggiunti con il POR 14-20 e con la programmazione integrata, che costituiscono una solida base per proiettarsi al meglio verso il nuovo ciclo di programmazione.

Il confronto con il partenariato istituzionale ed economico sociale regionale proseguirà poi nelle prossime settimane con altri specifici appuntamenti in programma, cinque lavori tematici che saranno sviluppati per ciascuno degli obiettivi di policy della programmazione 2021 - 2027.

CAMIGLIATELLO

Il Governatore: «In Sila abbiamo un patrimonio micologico prezioso»

CATANZARO - Si è tenuto, nella Casa del forestiero di Camigliatello Silano, il primo forum della micologia in Calabria, promosso dalla Regione, attraverso il settore «Micologia» del Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari, in collaborazione con il Gruppo Naturalistico Micologico Silano e la Confederazione micologica calabrese.

Le conclusioni del convegno sono focalizzate al Presidente della Regione, Mario Oliverio sviluppo del territorio. «In Calabria ha sostenuto - abbiamo un patrimonio micologico prezioso, ma manca ancora una diffusa consapevolezza di questo territorio, nonostante le tante sperimentazioni effettuate. È per questo motivo che, iniziative come questa, servono per far diffondere conoscenza e consapevolezza. Io sono nato e vivo in questo territorio. Ricordo che quando ero bambino c'erano intere famiglie che vivevano solo grazie all'attività micologica, prova che questo comparto ha sempre determinato occupazione, reddito, integrazione con altre attività delle aziende agricole e forestali. Credo che dobbiamo fare ulteriori passi in avanti. E finalmente è stata compresa l'esigenza di dotare la Calabria di un Regolamento, che è pronto, ma ha bisogno solo di essere approfondito, per adeguarlo alle esigenze mutate dei territori calabresi. Questo Regolamento deve normare le attività di raccolta e contribuire a valorizzare sia il settore che i territori e le rispettive potenzialità. Bisogna spingere affinché i vari aspetti trattati durante il convegno e quelli che saranno trattati fino alla fine della manifestazione, collochino queste attività sempre più e sempre meglio nei contesti territoriali affinché possano integrarsi con la loro economia».

«In questi anni - ha proseguito Oliverio - abbiamo lavorato al sostegno del settore primario, agricolo e forestale. Il territorio della nostra regione, con prevalenza di collina e montagna, vanta una notevole superficie agraria

utilizzabile, dove l'unità aziendale è ancora molto frammentata e dove si è assistito ad un processo di abbandono dell'attività agricola. Negli ultimi anni, però, stiamo assistendo ad una ripresa di queste attività. Non a caso con il Piano di sviluppo rurale abbiamo voluto dare sostegno all'imprenditoria giovanile. Ci siamo posti l'obiettivo di realizzare il ricambio generazionale in agricoltura, che ancora dobbiamo portare a compimento. Siamo partiti infatti con l'obiettivo di immergere mille nuovi giovani, e ad oggi ne abbiamo insediati oltre 1.300, ma l'obiettivo di fine anno è quello di raddoppiare il numero iniziale. Grazie a misure diversificate, i giovani che hanno realizzato i propri progetti in aree montane o svantaggiate hanno ricevuto un premio di 50 mila euro invece di 40 mila, con incentivi del 70% dell'investimento a fondo perduto. Questo ha determinato una rivalutazione delle attività agricole ed un ricambio generazionale per il quale la Calabria è tra le prime regioni in Italia. Non si è trattato di un bando della pubblica amministrazione, ma di un investimento nelle attività produttive, perché la nostra più grande sfida è quella di liberarsi da una cultura assistenzialista. Una sfida non di poco conto per lo sviluppo della nostra terra che presuppone un cambio di mentalità. Oggi possiamo dire che la Calabria si colloca dopo il Veneto in quanto a spesa dei fondi comunitari in agricoltura. Dato che fa rovesciare la posizione della nostra regione rispetto a qualche anno addietro. Anche nel campo della micologia dobbiamo ragionare nell'ambito di una visione integrata dello sviluppo dell'assetto di un intero territorio, con l'obiettivo di far esprimere pienamente le potenzialità della nostra terra. C'è da dire che nel corso di questi anni sono cresciute anche tante piccole attività di trasformazione relativamente ai funghi. Attività in gran parte allocate nei centri interni e nei piccoli comuni della nostra zona».

COLDIRETTI Consumi, il prezzo ha registrato un più 20% in settimana

Il tartufo schizza a 300 euro

Sul territorio calabrese sono numerosi i territori battuti dai ricercatori

CATANZARO - Il prezzo del tartufo bianco aumenta del 20% in meno di una settimana e schizza a 300 euro all'etto al borsino del tartufo di Alba, punto di riferimento a livello nazionale, dove il 5 ottobre le prime quotazioni erano di appena 250 euro all'etto. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia la sensibilità del pregiato tubero all'andamento climatico. I valori sono ora leggermente superiori a quelli fatti segnare all'inizio dello scorso anno ma ancora lontani ai massimi toccati negli ultimi anni con i 350 euro nel 2013, i 500 euro nel 2012 e i 450 euro all'etto del 2017 per pezzature medie attorno ai 20 grammi. «Il Tuber magnatum Pico - sottolinea la Coldiretti in un comunicato - si sviluppa in terreni che devono restare freschi e umidi sia nelle fasi di germinazione che in quella di maturazione. Dal Piemonte alle Marche, dalla Toscana all'Umbria, dall'Abruzzo al Molise, ma anche nel Lazio e in Calabria sono numerosi - precisa la Coldiretti - i



Prezzi alle stelle per il tartufo bianco: aumento del 20% in pochi giorni e schizza a 300 euro all'etto

territori battuti dai ricercatori».

Si stima che siano coinvolti complessivamente oltre centomila i raccoglitori ufficiali che riforniscono negozi e ristoranti ed alimentano un business che comprensivo di indotto sviluppa un valore stimato in circa mezzo miliardo di euro tra fresco, conservato o trasformato anche grazie alla grande capacità di attrazione turistica ed enogastronomica. «Il tartufo - riferisce la Coldiretti - è un fungo che vive sotto terra ed è costituito in alta per-

centuale da acqua e da sali minerali assorbiti dal terreno tramite le radici dell'albero con cui vive in simbiosi. Nascono e si sviluppano vicino alle radici di alberi come il pino, il leccio, la sughera e la quercia - spiega la Coldiretti - il tartufo, deve le sue caratteristiche (colorazione, sapore e profumo) proprio dal tipo di albero presso il quale si è sviluppato».

«La forma, invece dipende dal tipo di terreno: se soffice il tartufo si presenterà più liscio, se compatto, diventerà nodoso e bitorzolu-

to per la difficoltà di farsi spazio. I tartufi sono noti per il loro forte potere afrodisiaco e in cucina - conclude la Coldiretti - il tartufo nero viene per lo più utilizzato in cottura o per farcire ma anche a crudo, tagliato a fettine e messo su piatti di pasta fresca». Il bianco, (Tuber Magnatum Pico) invece va rigorosamente gustato a crudo su noti cibi come la fonduta, i tajarin al burro e i risotti. Per quanto riguarda i vini il tartufo bianco esige grandi vini rossi, il nero, invece ammette anche i bianchi.



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

SIDERNO

Migliaia di firme a sostegno del centro radiologico

A PAGINA 15

SEMINARA

Olio d'oliva "Evo" risorsa da valorizzare

A PAGINA 16

LA NOMINA

Sasha Sorgonà nel consiglio nazionale della Fipe Giovani



Sasha Sorgonà

Il reggino Sasha Sorgonà nel consiglio nazionale Fipe Giovani: "La nostra città ha voglia di riscatto".

Grossa soddisfazione per il reggino Sasha Sorgonà, già presidente dei Giovani Imprenditori Confcommercio Rc, eletto nel consiglio nazionale Fipe Giovani.

Si è tenuta mercoledì 8 ottobre, a Roma, l'assemblea dei Giovani imprenditori di Fipe - Federazione italiana dei pubblici esercizi - che ha rinnovato i propri vertici, eleggendo il nuovo presidente e i membri del Consiglio direttivo.

A guidare l'associazione per i prossimi 5 anni sarà Matteo Musacci, ristoratore ferrarese classe 1986, fino a questo momento presidente della Federazione italiana dei pubblici esercizi di Ferrara e dell'Emilia Romagna e componente della giunta di presidenza di Fipe a livello nazionale.

Grossa soddisfazione per il reggino Sasha Sorgonà, già presidente dei Giovani Imprenditori Confcommercio Rc, eletto nel consiglio nazionale Fipe Giovani.

AEROPORTO Cisl replica a Castorina e ribadisce l'assenza di metrocity

Mancano politiche di rilancio

«La mancata visione ha provocato paralisi e ingessamento»

Rosy Perrone (Segretario Generale Cisl Metropolitana) e Domenico Giordano (Segretario generale Fit Cisl) rispondono al delegato del sindaco Falcomatà, Antonino Castorina, che ha difeso e sostenuto le politiche metropolitane per lo sviluppo dello scalo, e vanno all'attacco ribadendo la necessità di politiche strategiche per l'Aeroporto dello Stretto.

«Alla luce di alcune considerazioni relative alla "questione Aeroporto" - Incalzano Perrone e Giordano - nascono spontanei alcuni quesiti. Come mai la Metrocity non ha favorito incontri con le parti sociali confederali

per discutere del rilancio dell'Aeroporto? Ha, per caso, lavorato in sinergia con la Conferenza permanente dell'Area dello stretto, un ente strategico che avrebbe potuto suggerire intuizioni a riguardo? I comitati di quartiere hanno affrontato la questione mettendoci la faccia, e come mai la Metrocity non ha seduto attorno al tavolo tutti i soggetti che avrebbero potuto generare proposte ed istanze dal basso?»

E tra gli enti, Perrone e Giordano che avevano attaccato anche la Regione,

segnalano l'inerzia della metrocity.

«L'istituzione della Città Metropolitana avrebbe dovuto aprire una nuova stagione di amministrazione e di confronto - sostengono i due sindacalisti della Cisl - Avrebbe dovuto generare politiche d'impatto regionale, e perché no, d'impatto europeo. Ma già la mancata assegnazione delle deleghe da parte della Regione Calabria, aveva lasciato intendere che ci saremmo trovati di fronte ad un ente depotenziato».

E ribadiamo, convintamente, "che una mancata visione d'insieme ha provocato una paralisi ed un ingessamento politico inconcepibile per un ente - la Metrocity - che per diversi anni, e tutt'ora, è governata da una classe dirigente che ha lo stesso colore politico del Governo centrale e di quello regionale. In realtà, duole constatare che la questione Aeroporto non è stata mai fattivamente in cima all'agenda politica della Città Metropolitana e ben che meno della Regione, Calabria; perché se così fosse stato, avremmo dovuto avere un tavolo permanente nel quale la partecipazione del Governo centrale e dell'istituzioni interessate

«Inconcepibile con l'ente nuovo»



La pista del Tito Minniti

(Comune, Metrocity, Regione e società di gestione) avrebbe dovuto prevedere la presenza delle parti sociali confederali. Ma, evidentemente la realtà dice altro».

«E certamente - sostengono ancora all'unisono i due - siamo altrettanto consapevoli che tanto dipenderà dal piano industriale e dall'intesa da raggiungere con le compagnie aeree definite "low-cost", da parte di Sacal, an-

ch'essa restia ad aprire tavoli di confronto con i livelli confederali».

La Cisl individua poi quelli che sono i mali di Palazzo Alvaro: «Ma per quel che riguarda la Città Metropolitana - sembra non aver percepito la propria straordinaria importanza, in termini politici ed istituzionali - dovrebbe essere l'ente che scandisce la linea politica, per incalzare Regione e società di gestione, ma sembra af-

fannata a rincorrere situazioni che gli sfuggono di mano. Occorre una sferzata ed un cambio di rotta - è l'indicazione finale che offre alla città metropolitana il sindacato - altrimenti questa istituzione intermedia è inibita nelle sue potenzialità. E chi non è all'altezza delle sfide alle quali si è chiamati, che si metta da parte».

E tra un carteggio e l'altro il Tito Minniti muore.

LE INIZIATIVE

UNIVERSITÀ Ospiti studentesse della Russian University di Mosca Alla Mediterranea dalla Russia con furore

SONO sempre più numerose le opportunità e le iniziative promosse anche per quest'anno accademico dall'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, e in particolare dal DIGES (Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane) e dal MICH (Mediterranea International Centre for Human Rights Research), che continuano ad interessare studenti e docenti della comunità accademica reggina e soprattutto, di varie parti

del mondo. Questa volta l'Università è stata lieta di ospitare alcune studentesse della prestigiosa Plekhanov Russian University of Economics di Mosca, accompagnate dalla prof. Elena Alasania e dalla direttrice del Dipartimento, prof. Kira Trostina, che hanno condiviso con gli studenti del Master Internazionale in diritto privato europeo e del corso di diritto privato europeo, un'esperienza altamente formativa e perché no, anche

molto divertente, all'insegna dello studio del diritto e la sua implicazione nel contesto europeo e internazionale. Gli studenti reggini e i molti studenti spagnoli, ungheresi e sudamericani Erasmus e del Master, hanno potuto sperimentare un ampio confronto con le colleghe russe già con la VI edizione della Conferenza internazionale su "Current Issues and Future Challenges of Private Law", svoltasi dal 4 al 6 Ottobre a Capo Vaticano, in cui sono state

presentate le stimolanti attività offerte dalla Plekhanov University (la più importante in Russia e 5 stelle nelle valutazioni internazionali) in un contesto di sano confronto e scambio di idee, arricchito da entusiasmanti momenti di convivialità in puro stile calabrese che hanno conquistato il gruppo russo. Il contributo dei ragazzi per la reciproca formazione è poi proseguito nei giorni successivi durante le lezioni del Prof. Viganisi Ferraro.

NOVITA! UNIVERSITÀ TELEMATICA

UNICUSANO

UNIVERSITÀ TELEMATICA
Niccolò Cusano
LA TUA LAUREA

800.34.66.40

ECONOMIA GIURISPRUDENZA SCIENZE DELLA FORMAZIONE

SCIENZE POLITICHE INGEGNERIA PSICOLOGIA

MAESTRI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

Dopo l'ultimo adempimento dell'Agenzia delle Entrate la "zona economica speciale" è diventata realtà. Il vicepresidente Russo esulta

La Zes lancerà la Calabria. Con Gioia (Tauro)

«Oltre a Callipo, nell'area del Porto stanno arrivando altri imprenditori dell'agroindustria»

Domenico Latino

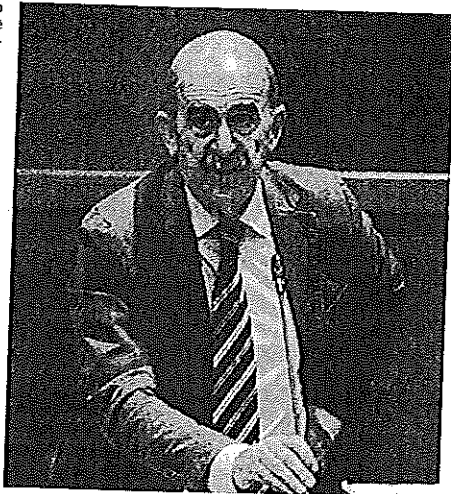
GIOIA TAURO

Definite da parte dell'Agenzia delle Entrate le modalità di presentazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti, la Zes Calabria è diventata realtà. E il vicepresidente della Regione Francesco Russo era molto soddisfatto: «Il nuovo modulo dell'Agenzia delle Entrate, al di là dell'aspetto formale, rappresenta la svolta vera della Zes. Abbiamo lavorato tre anni, l'impegno legislativo è stato forte ma l'imprenditore di tutto questo lavoro pesantissimo, di fatto, non aveva contezza perché non c'era fatto esecutivo che gli permettesse di usufruire concretamente del provvedimento. Voglio dire che fin quando non c'era un documento, un banale modello, che consentiva all'imprenditore serio, vero, corretto e, quindi, con lui tutto l'indotto che si genera, di avere il credito d'imposta fino a 50 milioni era come se tutto quell'immane lavoro, i palazzi ottenuti, gli slalom fatti non ci fossero stati. Ecco perché, per noi, è un grandissimo risultato».

«Il credito d'imposta, però, da solo non basta. Per il principale della Zes è Gioia Tauro che ha un'area industriale ad oggi, di fatto, abbandonata».

«La Zes è una grande opzione, non nasce per sostituire le vecchie leggi, tipo la 488. Il cambio di prospettiva è radicale: non si finanzia una start-up ma la grande impresa che già spende e paga le tasse, attraverso importanti sgravi fiscali. Sull'area industriale e sul porto di Gioia tutto quanto si muove dal punto di vista infrastrutturale: Bruxelles ha dato a Roma le risorse finanziarie per gli interventi nella cosiddetta area logistica integrata di Gioia Tauro, non alla Calabria. È questo il problema. Roma, ad oggi, ha tenuto ferme tali risorse che noi stimitiamo tra i 120 e i 150 milioni di euro. Di tutto il documento ALL, di fatti concreti all'interno

Gli industriali seri che investiranno in Calabria potranno avere un credito d'imposta fino a 50 mln



Francesco Russo il vicepresidente della Regione è il papà della Zes

del porto, sono state assegnate risorse soltanto per la sistemazione dell'asse attrezzato. Riteniamo che ciò sia un ritardo inaccettabile da imputare al Ministero e alle strutture statali come Rfi e Anas. In questo momento, l'unico grande finanziamento che c'è è della Regione: 17,5 milioni per la banchina ovest che consente di completare un porto su cui lo Stato dovrebbe spendere risorse proprie e, invece, non sta spendendo neanche quelle Ue».

«La Zes viene accostata soprattutto a Gioia Tauro ma, in realtà, comprende diverse aree regionali».

«La Zes Calabria è la più omogenea proprio rispetto al concetto tecnico-scientifico di Zes perché il 50% dell'area è concentrato tra il porto di Gioia e il retroporto, poi abbiamo degli altri porti di grande rilevanza nazionale e gli aeroporti. Riteniamo che Gioia possa essere l'hub di tutta la Zes ma auspichiamo che ci sia un colloquio forte, che negli anni non c'è stato, con i grandi porti della Calabria e con le altre aree industriali di Crotona, Corigliano, Vibo, Reggio, Villa».

«Quale sarà il prossimo passo?»

«Dovremmo avere la capacità d'in-

tegrare al servizio della Zes anche tutti i piani di insediamento produttivi che ci sono nella Piana affinché la Zes divenga motore propulsivo per il rilancio di queste aree, penso ad esempio a Cinquefrondi o Polistena. Si sta ridisegnando la Calabria con scenari territoriali suddivisi in tre grandi fasce: a nord, col ruolo completamente nuovo di Rossano-Corigliano; nell'istmo, con Lamezia che si afferma sempre più a sud con l'area del porto che abbia potenzialità connesse alla Zes. Se riusciamo a ragionare al di là dei localismi, possiamo giocare una grande partita mettendo insieme le caratteristiche migliori. Stiamo già toccando con mano gli effetti della Zes, i segnali sono chiarissimi: oltre a Callipo, stanno arrivando altri imprenditori, sempre dell'agroindustria, la vera grande risorsa che abbiamo in Calabria, da far sviluppare all'interno della Zes».

«La Zes Calabria quanto ha del prof. Russo?»

«È al 100% un grande risultato calabrese, la rivisito a nome loro. Un lavoro immenso e condiviso superando anche i problemi avuti nella tendopoli di San Ferdinando».

L'innovazione mette il turbo al Pil Più 13% nei prossimi dieci anni grazie all'intelligenza artificiale

Andrea Telara

■ MILANO

L 13% IN PIÙ in dieci anni. È l'incremento del Pil, cioè della ricchezza nazionale, che l'Italia avrebbe entro il 2030 investendo nell'innovazione e in particolare nell'intelligenza artificiale, la tecnologia che fa muovere i robot e i dispositivi automatizzati nell'industria. A fare questa stima è stata la multinazionale della consulenza McKinsey & Company, in una ricerca presentata alla stampa la scorsa settimana. «L'intelligenza artificiale rappresenta un'opportunità unica per la competitività», ha detto Massimo Giordano, managing partner di McKinsey per l'area del Mediterraneo. McKinsey invita ad incrementare gli investimenti in favore delle startup che operano nell'ambito dell'intelligenza artificiale, nonostante negli ultimi tre anni il numero di società si è triplicato e gli investimenti sono a livelli record, con 21 miliardi di euro nel 2018 (+360% rispetto agli ultimi 5 anni).

IL MERCATO del venture capital, infatti, è ancora poco sviluppato in Europa e il 90% di questi finanziamenti è concentrato in soli 8 stati membri. Per dare

sprint all'economia, insomma, bisogna innovare. Aldilà di queste condivisibili enunciazioni di principio, però, il Sistema Italia si trova inevitabilmente di fronte a una difficoltà tutt'altro che trascurabile. Per investire nell'innovazione occorrono soldi e le piccole e medie imprese italiane (pmi), che della nostra economia sono la spina dorsale, spesso non hanno le spalle abbastanza larghe per affrontare la sfida. Oppure, in molti casi, non hanno una cultura manageriale sufficiente per sposare le tecnologie vincenti del domani. A testimoniarlo sono le rilevazioni dei ricercatori del Politecnico di Milano che hanno creato un Osservatorio sull'innovazione digitale nelle pmi.

SECONDO l'ultima analisi dell'Osservatorio pubblicate nell'estate scorsa, ben il 58 per cento delle imprese italiane si dichiara disinteressato all'adozione del cloud computing, cioè quell'insieme di tecnologie che permettono di elaborare, archiviare e memorizzare dati attraverso l'utilizzo di risorse distribuite sulla rete di internet. Più della metà delle aziende (per la precisione il 52 per cento) non conosce o considera non utilizzabili al proprio interno i big data analytics, cioè l'analisi e la gestione di una gran mole di dati con tecnologie avanzate per migliorare l'efficienza e la competitività del business.

Sempre secondo l'Osservatorio del Politecnico, il 57 per cento delle pmi non è assolutamente interessato ad altre innovazioni come lo smart working, cioè alla gestione più flessibile degli spazi e dei luoghi di lavoro dei dipendenti, grazie all'utilizzo del web e delle tecnologie digitali mobili. Leggendo questi dati non molto confortanti, dunque, emerge la necessità di fare ancora parecchia strada.

NON A CASO, nelle scorse settimane le associazioni di categoria, da [Confindustria](#) a quelle rappresentative delle piccole e medie imprese, hanno più volte fatto appello al governo rinnovare gli incentivi all'innovazione introdotti negli anni scorsi, da quelli per Industria 4.0 al superammortamento, che consentono di avere un notevole beneficio fiscale ogni volta che viene effettuato un investimento produttivo in tecnologia. L'esecutivo si è impegnato a dare risposte a queste richieste con la prossima Legge di Bilancio. Prima di vedere se l'esecutivo manterrà la parola, bisognerà però conoscere più nel dettaglio i contenuti della prossima manovra.

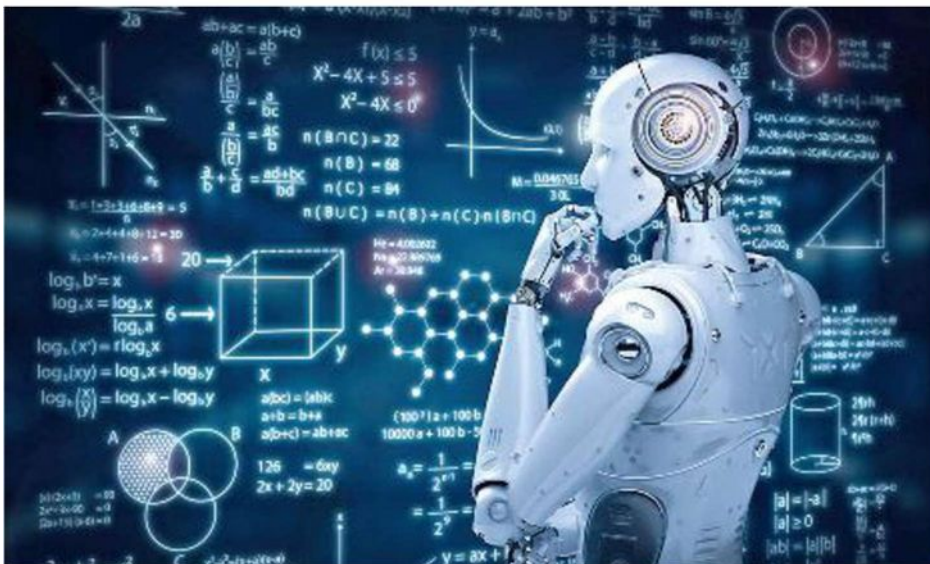


Peso: 59%



INVESTIRE SULLE STARTUP

McKinsey invita ad incrementare gli investimenti in favore delle startup che operano nell'ambito dell'intelligenza artificiale, nonostante negli ultimi tre anni il numero di società si è triplicato e gli investimenti sono a livelli record, con 21 miliardi di euro nel 2018 (+360% rispetto agli ultimi 5 anni)



Lo scenario al 2030 in Italia e in Europa

Entro il 2030 l'impatto dell'intelligenza artificiale sull'economia italiana sarà di 228 miliardi e gli effetti in Europa potrebbero corrispondere a un aumento di Pil del 19%, per un valore di 2.700 miliardi



Peso:59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Parla l'ex ministro Cesare Damiano «Serve una Manovra che coniughi crescita ed equità. Non toccherei Quota 100: quando scade torna la Fornero»

«L'Istat dà dati corretti. Ma poi la comunicazione al Paese è ingannevole»

■ «I numeri dell'occupazione in crescita sono comunicati in maniera incompleta e ingannevole perché si tratta di impieghi di peggiore qualità e pagati meno. Il Paese è ancora in grande difficoltà e serve una Manovra che, nel rispetto delle risorse limitate, coniughi equità sociale e crescita». A dirlo a *Il Tempo* è Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e presidente del Centro Studi Lavoro&Welfare.

Il mercato del lavoro non è tonico come descritto?

«C'è una relazione stretta tra crescita del Pil e della produzione industriale e occupazione e gli indicatori statistici ci dicono che lo stato di salute dell'economia è pessimo. Dunque non si spiega come la stagnazione sia accompagnata da occupazione positiva. A questo va aggiunto che nei primi 8 mesi dell'anno c'è stato un aumento del 13% della Cassa integrazione ed è come se fossero mancati 121 mila lavoratori dai luoghi di lavoro».

Dove sta il mistero?

«L'Istat dice che abbiamo raggiunto il 99,4% degli occupati dell'inizio 2008, prima della crisi. Ma lo stesso ente dice anche che oggi il monte ore lavorate è solo al 95% rispetto agli inizi del 2008. Lo stesso per il Pil che, fatto 100 nel 2008, nel 2018 è pari al 94,9%. Le teste sono tornate tutte al lavoro, ma lavorano meno tempo: mancano 1,7 miliardi di ore».

Come si spiega?

«L'Istat fornisce tutti i dati ma la comunicazione che arriva al Paese è incompleta. Non a caso abbiamo milioni di lavoratori "incapienti"».

Chi sono?

«Persone che guadagnano un massimo 8.200 euro l'anno e per questo sono esclusi dal pagamento delle imposte. Svolgono attività saltuarie con

poche ore di lavoro e rappresentano lo scadimento qualitativo del lavoro. Aumentano il numero degli occupati ma lavorano meno e con stipendi più bassi».

Il lavoro non va. Il Paese arranca. C'è una manovra in corso. Cosa ne pensa?

«Le ricette del governo risentono della limitazione delle risorse disponibili. Certo l'Ue potrebbe concedere più flessibilità nel deficit. Ma avendo da disinnescare l'Iva resta poco. Come i 2,7 miliardi per il cuneo fiscale sul lavoro».

Come sarà attuato?

«Nel secondo governo Prodi avevamo ipotizzato più soluzioni: riducendo le tasse solo ai lavoratori, solo alle imprese o con una proporzione tra tutti e due. Oggi anche su spinta della stessa *Confindustria* la scelta giusta sembra quella di destinare le risorse esclusivamente ai dipendenti».

Tutti?

«La platea dovrebbe essere composta da chi ha preso gli 80 euro di Renzi: chiedo che questa volta siano considerati anche gli incapienti. Non possiamo escludere coloro che sono più svantaggiati. Va poi evitato lo scaglino rigido, i 26 mila euro, per definire chi ha diritto al bonus e chi no. Fu un'ignoranza legislativa non considerare che chi era vicino alla soglia dei 26 mila euro di reddito l'avrebbe superata dovendo restituire l'intero bonus».

Per le imprese?

«L'architettura della manovra dovrebbe privilegiare la crescita, con il superammortamento, coniugata con l'equità sociale e con il cuneo fiscale allargato ai più poveri».

Un giudizio sull'impianto finora uscito?

«Sarei soddisfatto se, stante la situazione precaria, si riuscisse a con-

cludere una manovra non contraddittoria. Se si blocca l'aumento dell'Iva e c'è, un pizzico di equità sociale e di crescita siamo sulla strada giusta. Ma non ci sono bottiglie di champagne da stappare».

Passiamo alle pensioni. Abolire Quota 100 o no?

«Ho manifestato la mia contrarietà ad eliminarla nonostante abbia un costo elevato e sia difettosa perché penalizza chi non ha contributi sufficienti come le donne e i lavoratori dell'edilizia. Non solo. Non ha consentito il turn over annunciato. Nel pubblico impiego è bloccato, nel privato alle uscite si è contrapposto un processo di riorganizzazione che non consente sostituzioni. Io non la toccherei anche per una ragione di coerenza».

Quale?

«Non possiamo avere uno Stato che, con un governo stipula un patto con i cittadini che è poi cambiato dal nuovo governo. Le famiglie programmano il loro futuro. Se uno si licenzia perché entra in quota 100 non possiamo cambiare le regole in corso d'opera. Anche perché, purtroppo, alla scadenza della misura nel 2021, la legge Fornero tornerà pimpante come prima».

Fil. Cal.



Ex ministro
Cesare Damiano è stato a capo del dicastero del Lavoro



Profili emergenti La compliance chiede 100mila specialisti

Aziende a caccia di specialisti della compliance. Per i professionisti che assicurano la conformità delle aziende a leggi e regolamenti ci sono fino a 100mila posti nei prossimi tre anni.

Francesco Nariello a pag. 11

I guardiani delle leggi nelle società. Dal Codice della crisi d'impresa la spinta a un'attività in crescita da tempo. Dai tradizionali ambiti bancario, assicurativo e finanziario ora si spazia in tutti i settori produttivi e dei servizi

Prende quota l'esperto di compliance 100mila posti nei prossimi tre anni

Francesco Nariello

Dalla sicurezza sul lavoro all'antiriciclaggio, dai reati ambientali alla cybersecurity. Il raggio d'azione della compliance - la verifica sulla conformità a leggi e regolamenti in un'azienda - va ormai ben oltre i campi normativi, più o meno consolidati, della responsabilità amministrativa delle imprese o della privacy. Si tratta di un'attività in crescita, che ha progressivamente superato i confini dei tradizionali ambiti bancario-assicurativo-finanziario per ampliarsi a tutti i settori produttivi e dei servizi.

Un trend che pone i professionisti della compliance, in prospettiva, tra le figure più richieste sul mercato. Secondo gli operatori del settore, il fabbisogno di profili come compliance manager o analyst è destinato a crescere, in modo esponenziale, con la piena operatività - tra poco meno di un anno - della disciplina del nuovo Codice della crisi d'impresa, che incrementerà il fabbisogno di figure specializzate.

Centomila opportunità

«Entro i prossimi tre anni potrebbe-

ro aprirsi 100mila posizioni relative alla funzione compliance, con un rapporto di uno a venti tra i profili manageriali e quelli più operativi, come gli analyst». A dirlo è Alessandro Cerboni, vicepresidente Asso-compliance, sigla che conta ad oggi un centinaio di professionisti qualificati e rientra nell'elenco del Mise per le professioni "non organizzate" riservato alle associazioni che rilasciano un attestato di qualità e qualificazione. Quella di Cerboni è una stima "prudenziale" delle imprese (nello specifico si considerano, infatti, le sole Srl, circa 90mila) che in base alla riforma del codice della crisi d'impresa (decreto legislativo 14/2019) dovranno dotarsi di un'adeguata struttura di controllo.

«Si tratta di modelli - spiega Cerboni - riconducibili alla gestione della compliance». Si amplifica, quindi, «l'importanza della figura del compliance manager nelle aziende di qualsiasi natura e dimensione».

L'identikit

Ma quali sono, nello specifico, i profili richiesti? Le figure ricercate sono essenzialmente tre: il compliance manager di alto livello dirigenziale (officer se di medio livello), con compiti di supervisione e coordinamento di uno staff dedicato; il compliance expert, con una specializzazione verticale su una determinata materia, come il Dpo

sul fronte privacy; e, infine, gli analyst che - in realtà aziendali di maggiore dimensione - compongono il team che svolge le attività di monitoraggio sulla conformità normativa. Tali figure possono essere collocate sia all'interno dell'impresa che ottenere incarichi di consulenza esterni.

A caratterizzare il professionista della compliance è il possesso di competenze pluridisciplinari, non limitate a responsabilità amministrativa (Dlgs 231/2001) o privacy, ma estese ad antiriciclaggio, anticorruzione, sicurezza sul lavoro, reati ambientali, cybersecurity, requisiti dettati dalle norme tecniche (Iso). Di pari passo, si è esteso il ventaglio di settori in cui la compliance ha



Peso: 1-1%, 11-48%



preso piede: da quello bancario-assicurativo-finanziario al farmaceutico, passando per le società quotate, le grandi multinazionali e arrivando a includere tutti i comparti di industria e servizi.

L'identikit dell'esperto della conformità è quello di un laureato in diritto o in economia (ma esistono indirizzi specifici), oppure in ingegneria gestionale, con un percorso post laurea - master o corso di specializzazione - in compliance. Può essere un valore aggiunto avere esperienza pregressa, magari in uno specifico settore (esempio: bancario). Porte aperte anche per le professioni ordinistiche, dagli avvocati ai commercialisti.

L'attenzione crescente e le pro-

spective di mercato hanno reso quanto mai necessario mettere nero su bianco le caratteristiche dei professionisti che si occupano di compliance. Per questo lo scorso 25 luglio è stata approvata la norma Uni 11753:2019 per il «Professionista della conformità e etica (Compliance & ethics)» operante nel settore bancario, finanziario e assicurativo-previdenziale.

«La norma - afferma Claudio Cola, presidente Aicom, associazione italiana compliance, nata nel 2005, che ha partecipato al gruppo di lavoro sulle specifiche tecniche - individua i requisiti di conoscenza, abilità e competenza di cui dovrebbe essere in pos-

sesso il professionista specializzato in ambito bancario-assicurativo, ma rappresenta un riferimento metodologico anche per tutti gli altri settori».

LE NORME CHE IMPONGONO UN MONITORAGGIO

1 LOTTA AL DENARO SPORCO L'antiriciclaggio

La legge da tenere sotto controllo è la 231 del 2007, che in attuazione di direttive Ue, ha introdotto misure per prevenire sia il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminose sia il finanziamento del terrorismo attraverso i circuiti finanziari

2 MAZZETTE AL BANDO L'anticorruzione

La legislazione per contrastare il fenomeno delle tangenti e a cui il professionista della compliance deve prestare attenzione è articolata. Da ultimo c'è stata la legge 3 del 2019. Ci sono, inoltre, tutti gli atti dell'Anac

3 LE SFIDE DEL DIGITALE La cybersecurity

La sicurezza informatica è vitale per un'azienda o uno studio professionale. La sottrazione di piani, progetti o dati personali può rivelarsi un danno rilevante. Fondamentale è, dunque, approntare tutte le misure per scongiurare falle nel sistema digitale

4 ISO, EN, UNI Le norme tecniche

Dalle Iso (International organization for standardization) alle En messe a punto dal Comitato europeo di normazione e alle Uni dell'Ente nazionale italiano di unificazione, l'applicazione delle norme tecniche assicura la certificazione dei prodotti

5 DATI SOTTO PROTEZIONE La privacy

Un'azienda deve essere al passo con il Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy n. 679 del 2016, e con la legge nazionale 101 del 2018. È, dunque, fondamentale avere ben chiaro quali dati personali si trattano e come proteggerli

6 PERSONE GIURIDICHE La responsabilità delle società

Il decreto legislativo 231 del 2001 ha disciplinato la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica. Per proteggersi da simili eventualità l'azienda deve adottare adeguati modelli organizzativi

7 PENSARE GREEN I reati ambientali

Il tema della tutela ambientale è particolarmente delicato e i reati sono puniti con pesanti sanzioni. La materia si intreccia con quella della responsabilità amministrativa. All'esperto di compliance il compito di accompagnare l'azienda nella predisposizione di misure adeguate

8 MISURE ANTI-RISCHI La sicurezza sul lavoro

La sicurezza e la salute sul lavoro è un ambito interdisciplinare, che richiede diverse competenze o comunque un lavoro di squadra dove si incrocino più conoscenze. È un settore di elevata sensibilità perché c'è in ballo l'incolumità dei lavoratori



ALESSANDRO CERBONI.

Vicepresidente di Assocompliance, che conta un centinaio di professionisti



ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELL'AVEDOVA



Peso: 1-1%, 11-48%

Paese in crisi. Il boom occupati non c'è

Lavoro&Welfare

Il dossier smonta l'idea che le assunzioni siano in ripresa. I posti sono di peggiore qualità, precari, a tempo e con salari reali in picchiata

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Un Paese che non gode di ottima salute e nel quale le forti turbolenze internazionali hanno prodotto un indebolimento di consumi e investimenti. Che si aggiunge a una difficile situazione dei conti pubblici. L'analisi del Centro studi mercato del lavoro e contrattazione Lavoro&Welfare sull'economia italiana è impietosa. Anche perché la ricerca sfata il dato positivo dell'Istat sull'aumento dell'occupazione.

La lettura dei numeri in maniera approfondita rivela che a fronte di un incremento del numero dei lavoratori si registra una diminuzione della sua qualità che si concretizza in orari più corti e paghe medie orarie più basse. Il rapporto di L&W analizza diversi aspetti della congiuntura basandosi quasi esclusivamente sui dati Istat. Ecco nel dettaglio le principali evidenze raggiunte.

IL PIL RALLENTA ANCORA

Dopo la grave recessione intervenuta nel 2008, la lenta ripresa fino al 2013, il nuovo rallentamento del 2018 e l'aggravamento nei primi mesi del 2019, il quadro economico non fornisce ancora segnali di risveglio. Una tendenza negativa che continuerà nonostante le aspettative più ottimistiche sulla ripresa riportate dal Def 2019-2020 approvato dall'ex governo gialloverde. Il quadro descritto in quel documento è «ormai ritenuto ottimistico dalla maggior parte degli osservatori» spiega il report. Che attribuisce la ripresa degli anni passati alle politiche economiche dei precedenti esecutivi. In particolare il riavvio degli investimenti che ha riportato la crescita in positivo va ricollegato al

Piano Industria 4.0 e ai superammortamenti previsti e non più rinnovati nella legge di Stabilità per il 2019. Strumenti che hanno rappresentato un valido sostegno per il rilancio ma non sufficienti a portare al Paese nella media europei.

PARADOSSO OCCUPAZIONE

Se il Pil non cresce non si crea lavoro. Questo assunto è stato sempre dimostrato dalla pratica.

Nel passato - ricorda il rapporto - si diceva che a 2,5 punti percentuali di Pil corrispondeva un punto percentuale di discesa della disoccupazione. Un regola non confermata invece nell'ultimo anno quando, alla crescita minima si è accompagnato un aumento dell'occupazione. Così nel 2018 si è tornati allo stesso tasso di occupazione di dieci anni prima e la disoccupazione si è abbassata. Una tendenza che sembra confermata anche dalle rilevazioni Istat nel 2019. Il dato a prima vista positivo nasconde una realtà del mercato del lavoro in grande trasformazione e con una riduzione dei salari.

LA TRASFORMAZIONE

I risultati vanno letti - spiega ancora il dossier - alla luce di evidenti trasformazioni del mercato del lavoro già in atto nel 2008 e progressivamente accelerate dalla crisi. Innanzitutto perché per l'Istat risulta occupato chi abbia svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana.

Dunque si considera al lavoro anche chi nei posti ci resta poco. In più la crisi del manifatturiero ha travasa-

to dipendenti nei servizi che è il primo comparto che genera posti. Questo ha portato, nel 2018, a 4,3 milioni gli occupati a orario ridotto, un milione in più rispetto a dieci anni fa. Si tratta però di posti parcellizzati. Se si osserva il dato del Totale unità di lavoro standard che misurano le posizioni lavorative ricondotte a unità equivalenti a tempo pieno si rileva che questo numero è sceso dal 2008 al 2018 di quasi 900 mila unità. Il paradosso dunque si spiega con il fatto che mentre la statistica degli occupati registra un numero positivo, le ore complessivamente lavorate sono crollate. Nei dieci anni presi in considerazione sono rimaste per strada 1,7 miliardi di ore lavorate. Una riduzione che rende inconsistente la ripresa occupazionale vantata negli ultimi anni. Il report segnala che il minore monte ore di lavoro non è collegato all'uso della Cassa integrazione guadagni ma solo dalla diffusione orari ridotti e a impieghi a carattere discontinuo.

SALARI IN DISCESA

A mancare non è solo il lavoro ma anche il potere di acquisto nelle buste paga degli occupati. La ricerca spiega come la precarietà diffusa abbia ridotto i salari reali. Il nostro Paese ha presentato una crescita degli stipendi pari al 7,4% tra il 2000 e il 2009. Ma successivamente, tra il 2010 e il 2017 la riduzione del valore reale è stata del



Peso:60%

4,3%. Così l'Italia si colloca in coda ai paesi Ue con retribuzioni inferiori alla media Ocse.

PIL AL PALO

Il dossier segnala una drastica contrazione degli occupati nella manifattura italiana che oggi impiega quasi 4 milioni di persone, circa 650 mila in meno di quanto non fosse nel 2007. Un ridimensionamento ormai strutturale anche per la migrazione del lavoro verso i servizi nel rispetto di quello che accade nei paesi più avanzati. Così tra il 2007 e il 2013 le ore lavorate nella manifattura sono scese del 21,1%. Un calo non compensato dal recupero del 3,3% tra il 2013 e il 2018. A portare giù la crescita industriale, soprattutto lo

scorso anno, è stata la caduta della domanda interna non sufficientemente compensata dalla tenuta delle esportazioni.

LA CASSA INTEGRAZIONE

Resta un indicatore importante dello stato di salute del ciclo economico. Dal 2012 al 2018 la Cig (cassa integrazione guadagni) è scesa da 1,13 milioni a di ore a circa 216mila con un calo dell'80%. Nel 2019 però la tendenza si è invertita con un aumento, nei primi otto mesi, del 13,56% pari a oltre 169 milioni di ore. Sei si tramutano le ore di cassa erogate in posti di lavoro a zero ore (fuori dal perimetro aziendale dunque) si determina un'assenza completa dal ciclo produttivo di 121 mila lavoratori. In

totale sono state perse oltre 21 milioni di giornate lavorative. E nelle buste paga sono mancati quasi 700 milioni di euro al netto delle tasse.

LA CAUSE E LA RICETTA

Ovviamente - spiega ancora la ricerca - sono anche i fattori internazionali a spiegare il rallentamento economico. Ma non solo. Alcune scelte politiche rischiano di accentuare i fattori recessivi. Tra questi il mancato rinnovo degli incentivi del piano industria 4.0, Una misura che introdotta con la legge di bilancio 2016 ha contribuito a fare degli investimenti una delle componenti più vitali della domanda interna. A frenare l'economia anche la depressione degli investimenti in costruzioni, frenati dal

crollo della componente pubblica e in particolare di quella infrastrutturale. La ricetta resta quella di scelte oculate di politiche di rilancio economico, temendo presente le limitate risorse disponibili.

Il paradosso

Si considera occupato anche chi lavora una sola ora a settimana
Investimenti
 Giù senza il rinnovo di Industria 4.0 e del superammortamento



Incapienti

Sono i lavoratori che guadagnano meno di 8200 euro all'anno. Spesso svolgono attività a tempo, ma sono comunque considerati nel numero degli occupati



Peso:60%

Pensioni, i conti non tornano

Allarme Quota 100 e anzianità

MARCO RUFFOLO, ROMA

Scenario di crisi politica: si dimette il governo giallo-rosso, si va alle elezioni e vince il centrodestra. Matteo Salvini annuncia che Quota 100, com'era nei piani originari della Lega e di Forza Italia, continuerà anche dopo il 2021, o tutt'al più verrà sostituita da quota 41. Ipotesi tutt'altro che irrealistica, ma che farebbe balzare la spesa pensionistica (già in rialzo di 0,3 punti percentuali in media di qui al 2040 per via del triennio di sperimentazione di Quota 100) di un altro punto ogni anno. Costo tutto sommato sopportabile - si potrebbe obiettare - se le tendenze di medio-lungo periodo della nostra previdenza fossero sotto controllo. Ma così non è, come ci spiega l'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli, e come sostiene anche l'Economic Policy Committee del Consiglio Ecofin, e in misura ancora più preoccupante il Fondo Monetario. Siamo stati finora tranquillizzati, dice l'Osservatorio, da previsioni - quelle della Ragioneria generale dello Stato - secondo cui la spesa pensionistica resterà contenuta nei prossimi decenni entro il 16% del Pil: quel tetto sarà raggiunto nel 2022 e poi ancora tra il 2040 e il 2045, dopo di che la spesa calerà fino a raggiungere il 13% nel 2070.

PREVISIONI OTTIMISTICHE

Insomma, lo scenario nazionale preso come riferimento dallo stesso governo, parla di una "sostanziale stabilità" del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo, dopo un iniziale balzo dovuto al triennio di Quota 100, e prevede infine una tranquilla discesa.

Il guaio - dice l'Osservatorio - è che le previsioni su cui poggia questo scenario sono troppo ottimistiche e difficilmente realizzabili. Nascite, flussi migratori, occupazione e produttività: la Ragioneria presume che questi quattro fattori si rafforzino in misura tale da tenere bas-

sa in Italia la spesa pensionistica in rapporto al Pil per un lunghissimo periodo. Più gente che lavora, più contributi, più Pil: e a poco a poco, sulla base di queste premesse, il peso delle pensioni comincerebbe a diminuire. Vediamo come.

ULTIMI IN EUROPA

Che l'Italia occupi l'ultimo posto in Europa per tasso di fecondità è un dato ormai assodato. Attualmente abbiamo un numero medio di figli per donna di 1,34. Per garantirci il ricambio generazionale, dovremmo raggiungere quota 2,1, un livello che l'Italia aveva ancora verso la metà degli anni Settanta, difficilissimo da replicare anche con la più generosa delle politiche demografiche. Ma estremamente difficile da raggiungere è anche la previsione ipotizzata dalla Ragioneria: 1,6 figli per donna. E' un tasso di fecondità che non abbiamo più da quarant'anni. Altrettanto eccessivo è il contributo che si attribuisce ai flussi migratori futuri. Ovviamente parliamo di immigrazione regolare. Si parla di un arrivo annuo medio di 165 mila persone, stima inferiore del 7% rispetto alla previsione Istat.

A influenzare gli equilibri del sistema pensionistico, entrano in gioco inoltre forze economiche come l'occupazione e la produttività. Secondo la Ragioneria, l'aumento previsto del tasso di scolarità, soprattutto per le donne, produrrà nel lungo termine un effetto positivo sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro. Ipotesi contestata dall'Osservatorio, secondo il quale non si può escludere che le donne più istruite "decidano di inserirsi nel mercato straniero piuttosto che in quello domestico". Allo stesso modo sarebbe sopravvalutata la cre-



Peso: 57%

scente partecipazione dei lavoratori "anziani" alle forze di lavoro. Il risultato complessivo è una sovrastima del tasso di attività della popolazione italiana, ossia il rapporto tra la forza di lavoro e il numero di persone tra i 15 e i 64 anni, previsto in crescita fino al 70%, ben 5 punti sopra l'attuale livello. Contemporaneamente, la disoccupazione viene vista scendere al 5%, ossia alla soglia che avevamo nel 1961, in pieno boom economico. Negli ultimi quarant'anni il suo valore medio è stato del 9%. Anche la stima sulla futura produttività peccherebbe di eccessivo ottimismo, con tassi di crescita tra l'1,3 e l'1,5%, "un'accelerazione che, rispetto alle serie storiche, appare irrealistica": "Il tasso di produttività è cresciuto poco sopra lo zero in media negli ultimi 20 anni".

Nel valutare il contributo di tutti questi fattori, l'Osservatorio di Cottarelli ritiene molto più realistiche le stime dell'Ue: tasso di attività in aumento ma meno marcato; disoccupazione decrescente ma non inferiore al 7,3%; tassi di crescita della produttività tra lo zero e l'1%. Da que-

ste diverse premesse discende una spesa pensionistica con una dinamica molto più accentuata: un picco del 18,4% del Pil nel 2043 e un divario di oltre il 2% rispetto allo scenario nazionale. Ancora più pessimistiche le previsioni del Fmi, che ipotizzano una spesa previdenziale pari al 20,3% del Pil.

Questo è dunque il quadro sul quale si inserisce l'ulteriore peggioramento dei conti previdenziali causato da Quota 100. Già nell'ipotesi, scelta finora dall'attuale governo, che la misura resti in vigore solo dal 2019 al 2021, avremo ripercussioni non indifferenti nei prossimi anni.

IL FONDO MONETARIO

La stessa Ragioneria ha rivisto le previsioni di spesa: ci sarà un aumento "di 0,3 punti percentuali in media lungo il periodo 2019-2040", per due terzi dovuto a Quota 100 e per il resto causato dal generale deterioramento del quadro economico. E se è vero che i pensionamenti anticipati si stanno rivelando inferiori alle attese, e questo abbasserà il costo

dell'intera operazione, è altrettanto vero che quel costo resterà comunque rilevante. Basti considerare che nel solo 2020 spenderemo 6,1 miliardi in più, nonostante un risparmio inatteso di 1,7 miliardi. Se poi, con un cambiamento radicale del quadro politico, Quota 100 venisse confermata in via permanente, allora il già problematico scenario previdenziale italiano verrebbe appesantito in misura ancora più preoccupante. Secondo il Fmi, la spesa salirebbe di un altro punto percentuale, arrivando così a toccare il 21,3% del Pil nel 2045. Per la gioia dei nostri figli.

L'opinione

Non si può escludere che le donne più istruite decidano di inserirsi nel mercato straniero invece che in quello interno. Poi sarebbe sopravvalutata la partecipazione dei lavoratori anziani

0,3

PUNTI PERCENTUALI

È l'aumento nel medio periodo della spesa, per due terzi dovuto ai tre anni di Quota 100

1

PUNTO PERCENTUALE

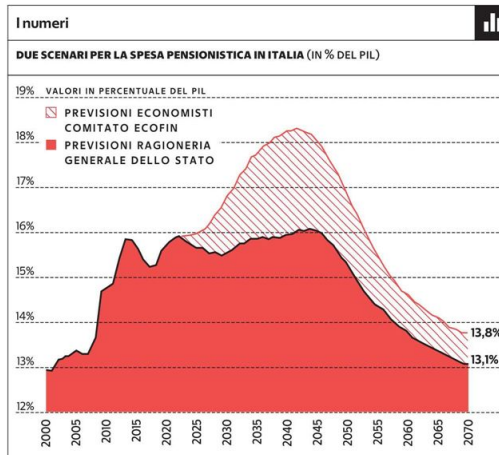
È la spesa in più se Quota 100 fosse confermata dopo il triennio di sperimentazione



Nunzia Catalfo,
ministro del Lavoro



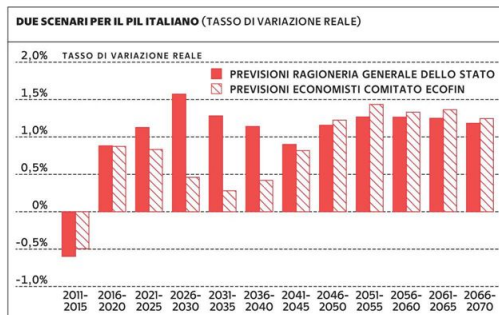
Matteo Salvini,
ex ministro dell'Interno



Biagio Mazzotta,
Ragioniere Gen. Stato



Roberto Gualtieri,
ministro dell'Economia



La crescita della spesa pensionistica sarà superiore alle stime della Ragioneria



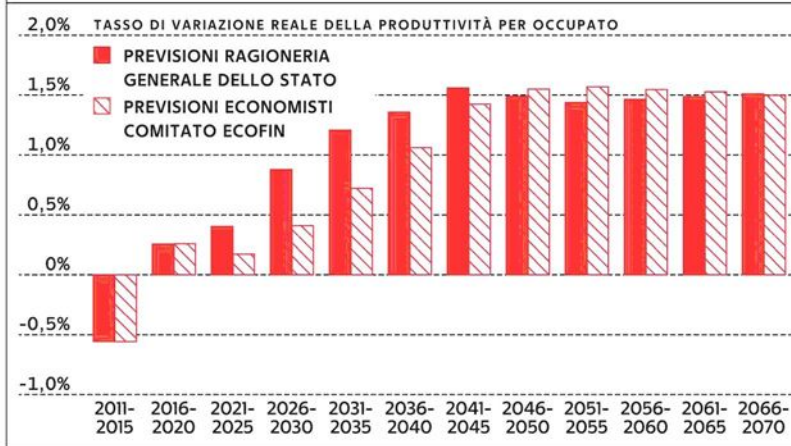
Peso: 57%

L'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli mostra il forte impatto sui costi previdenziali nel lungo termine di questi due fattori. Anche perché le ipotesi su produttività e occupazione della Ragioneria non sono realistiche



1

DUE SCENARI PER LA PRODUTTIVITÀ ITALIANA



Peso: 57%

383

Milioni di euro. L'impatto massimo sull'export italiano dei dazi Usa legati alla sentenza Wto su Airbus

PAOLA JADELUCA, ROMA

Grana padano, Parmigiano Reggiano, Provolone, Asiago e Gorgonzola; ma anche Amaro del Capo, Limoncello di Capri, Mistrà Pallini e via di seguito: formaggi e liquori sono i più colpiti dalla scure dei dazi Usa. Rappresentano rispettivamente il 70% e il 20% dell'arcipelago di prodotti tipici del Made in Italy che insieme fatturano Oltreoceano 383 milioni di euro. Dal 18 ottobre su tutti questi beni sarà applicato un dazio del 25%, in alcuni casi aggiuntivo rispetto a dazi già preesistenti. In poche parole, il loro prezzo in dollari aumenterà. «Sempre ammesso che i produttori non vogliano ridurre i

prezzi in partenza, ma subentra un calcolo sui margini che verrebbero compressi, l'impatto dal lato della domanda ci sarà sicuramente, ma subentrano anche altre considerazioni», commenta Alessandro Terzulli, capo economista di Sace. Spiega Terzulli: «Analizzando i codici della lista doganale, si tratta di prodotti particolarmente "appealing", ricercati da un consumatore sofisticato, che molto verosimilmente non rinuncerà facilmente a questo bene che non rientra nella commodity quotidiana ma un lusso in tavola». Insomma, poteva andare peggio, considerato che vino e olio sono stati risparmiati: «I beni colpiti rappresentano il 12% dell'export agroalimentare, pari allo 0,9% delle nostre vendite totali negli States, non dovrebbero alterare significativamente la performance complessiva dell'export italiano, anche se, va det-

to, le imprese dei comparti interessati ne subiranno le ripercussioni negative», continua Terzulli. C'è da aggiungere che sul fronte dei formaggi sono stati colpiti anche alcuni dei nostri maggiori concorrenti dell'Ue, mentre per quanto riguarda i liquori i superdazi riguardano anche i prodotti di Germania, Irlanda, Spagna e UK. Lo scenario è incerto. La Wto ha condannato Airbus per aiuti di Stato e i Paesi produttori pagano le conseguenze. Ma in sede Wto pendente un analogo contenzioso dell'Ue contro presunti aiuti di Stato alla Boeing, la concorrente americana. Non è escluso che al tavolo delle trattative, e in vista delle Presidenziali Usa, non si arrivi a più miti consigli.

È il valore del fatturato Oltreoceano dei beni agroalimentari che subiranno l'aumento del 25 per cento, formaggi e liquori in primo luogo. Cresceranno i prezzi al consumo e questo potrebbe congelare le vendite negli States



Peso: 64%



Inumeri



89

PER CENTO

La carenza di personale competente delle imprese del Giappone. Il Sol Levante è al primo posto nel mondo per il cosiddetto "skill shortage" da diversi anni. Tra i primi Paesi più industrializzati è penalizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla diminuzione di lavoratori attivi

9

PER CENTO

Il tasso di riduzione degli acquisti di prima casa nel Regno Unito. La Brexit ha raffreddato il mercato, ma il calo della domanda dipende molto dalle modifiche in atto delle misure governative di sostegno agli acquisti da parte delle nuove generazioni, il cosiddetto "The help to buy"

150

MILA DOLLARI

Il costo di ogni Boeing 737 Max fuori servizio per le principali compagnie aeree, secondo le stime degli analisti. I costi stanno lievitando dopo l'annuncio di ritardi nella consegna di velivoli revisionati

12,6

MILIONI DI BARILI

La produzione giornaliera di petrolio grezzo degli Stati Uniti, cresciuta a livello record secondo i dati comunicati dalla Energy Information Administration. Per quattro settimane di seguito si è registrato un incremento superiore ad ogni aspettativa degli analisti



Peso: 64%

CORSA ALLO SPAZIO 4.0 TRA RAZZI E DATI ITALIA PRONTA AL DECOLLO

di **Francesca Gambarini**

Si chiama Spazio 4.0 ed è uno dei megatrend su cui gli analisti, i fondi e le superpotenze economiche puntano oggi, per avere grandi ritorni domani. Che la *space economy* sia un tema caldo lo dimostra l'attenzione che si guadagna, a suon di foto notizie e annunci, sui media globali. L'ultimo, in ordine di tempo, ha svelato il prototipo di Starship, il veicolo spaziale che dovrà portare l'uomo su Marte e nello spazio profondo, realizzato da SpaceX, di cui è amministratore delegato Elon Musk. Ma il visionario fondatore di Tesla, divenuta l'auto elettrica per eccellenza, è in buona compagnia: a investire su lanci, tecnologia

satellitare e sulle frontiere dell'esplorazione dell'universo sono anche gli altri grandi noti come Jeff Bezos con Blue Origin o Paul Allen, cofondatore di Microsoft, o ancora i vertici di Google in Planetary Resources, che si occupa di *space mining*, l'industria mineraria spaziale. Il primo, a onore del vero, a scendere in campo fu Richard Branson, con Virgin Galactic, che aveva già fiutato l'affare del turismo spaziale.

Ma ad avere un ruolo nella grande torta da 350 miliardi di dollari circa (valore dell'industria dello spazio, secondo Morgan Stanley, nel 2017) non sono solo i titani della rivoluzione hitech firmata Silicon Valley. L'Italia, con un comparto da circa 250 aziende, soprattutto piccole e medie, e un nugolo di promettenti startup, con circa settemila addetti e il cui numero è cresciuto del 15% negli ultimi cinque anni, secondo quanto stima il presidente dell'ASI (Agenzia spaziale italiana) Giorgio Saccoccia, ha un ruolo decisivo. Il fatturato, certo, è più basso, ma tocca comunque i due miliardi di fatturato nel 2017. «Non solo giochiamo una partita da protagonisti in Europa — spiega Franco Bernelli Zazzera, professore di impianti e sistemi aerospaziali al Politecnico di Milano —, ma anche gli Stati Uniti guardano a noi con attenzione». Il perché lo si può leggere nelle storie che vi proponiamo come esempio di intelligenze reali che crescono nel Paese. Uno dei pochi, tra l'altro, a possedere una filiera completa, dai satelliti ai software. E con casi virtuosi come Avio, quotata in Borsa dal 2017 e grazie alla quale rientriamo tra i Paesi in grado di produrre un vettore spaziale completo.

Piani e ruoli

«Il comparto è in grande espansione e non è più appannaggio solo del pubblico: quando si parla di Spazio 4.0 si intende appunto l'investimento di privati che vedono lo spazio come un driver di sviluppo del proprio business, di norma legato alla tecnologia — spiega il docente —. Il fenomeno esiste da una decina d'anni e secondo alcuni studi può portare un ritorno economico fino al 300%».

Le tecnologie usate in ambito spaziale hanno ricadute a pioggia su settori strategici come la tutela dei beni culturali, l'agricoltura, i trasporti. Fino al monitoraggio degli effetti del climate change: i satelliti sono fra gli strumenti più importanti per comprendere come avanza e che effetti ha il riscaldamento globale da una parte all'altra del globo. «Una delle tecnologie di cui si sta studiando l'applicazione in campo spaziale è per esempio la stampa 3D — spiega Bernelli — che consente per esempio di fabbricare in orbita pezzi utili per la manutenzione delle stazioni». Ci si orienterà anche sulle tecnologie in grado di ripulire lo spazio dai detriti orbitali (in crescita): un settore, questo, tenuto sotto stretto controllo dagli analisti, che ne prevedono una crescita esponenziale. «La disponibilità di una moltitudine di dati raccolti dai satelliti rende possibile il loro sfruttamento per il miglioramento della vita sulla Terra — spiega il docente —. Se una delle prime applicazioni è stata la meteorologia, oggi si parla di numerose altre opportunità e si potrà sempre più sviluppare una "cultura dell'applicazione"», spiega il docente.

Ma se è vero che il ruolo dei privati sta crescendo, oggi l'intervento diretto del pubblico finanzia ancora il 60-70% dei progetti. A fine novembre l'ESA (Agenzia spaziale europea) si ritroverà a Siviglia proprio per discutere il piano spaziale dell'Unione tra il 2021 e il 2027, che ha in budget una previsione di spesa di 16 miliardi di euro. «Con quella cifra si possono fare molte cose, considerando che una missione importante ha il costo di circa 1,5 miliardi — spiega Bernelli —. L'Italia è storicamente tra i maggiori contribuenti dell'ESA con Francia e Germania (oltre a essere uno dei Paesi fon-



Peso: 59%



datori) e oggi resiste una comunità tecnico scientifica che fa pressione all'Asi perché questo impegno continui». Il motivo è semplice. «Sono investimenti che ritornano al Paese e alimentano un circolo virtuoso tra ricerca, industria e innovazione», nota il docente. Tra i progetti in corso, l'Europametterà in orbita almeno 20 satelliti Sentinel entro il 2030, mentre il programma Galileo, che si basa su costellazioni di oltre 20 satelliti per permettere la geolocalizzazione a Terra, una sorta di «fratello evoluto» del Gps, sarà pronto nel 2020. Anche qui c'è lo zampino italiano: Leonardo sta infatti realizzando un orologio atomico per i satelliti del progetto, dopo essersi fatto conoscere a livello mondiale per le trivelle da esplorazione della cometa della missione Rosetta e quelle per l'esplorazione di Marte.

Intanto, cresce l'interesse dei giovani. «In cinque anni, nel mondo, è raddoppiato il numero di studenti di ingegneria aerospaziale», dice Bernelli. Al Politecnico, dove il 20% circa degli

studenti vengono dall'estero, da India o Cina per esempio, è attiva da una decina di anni la laurea magistrale in *Space Engineering*, «in grado di formare ingegneri qualificati per svolgere e gestire attività connesse con la ricerca e la progettazione in ambito spaziale — conclude il docente —. Hanno capito le potenzialità del settore. Dove si può migliorare? Le donne sono "solo" il 15% a livello globale». Scommettiamo che cresceranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tecnologie usate in questo ambito hanno ricadute su settori come la tutela dei beni culturali, l'agricoltura, i trasporti. Fino al monitoraggio dei cambiamenti climatici

Gli investimenti legati a esplorazioni e attività in orbita garantiscono ritorni fino al 300%. Bisogna continuare a essere protagonisti nelle prossime missioni, dal programma Galileo alla scoperta di Marte. Grazie alle nostre aziende big. E all'avanzata delle startup



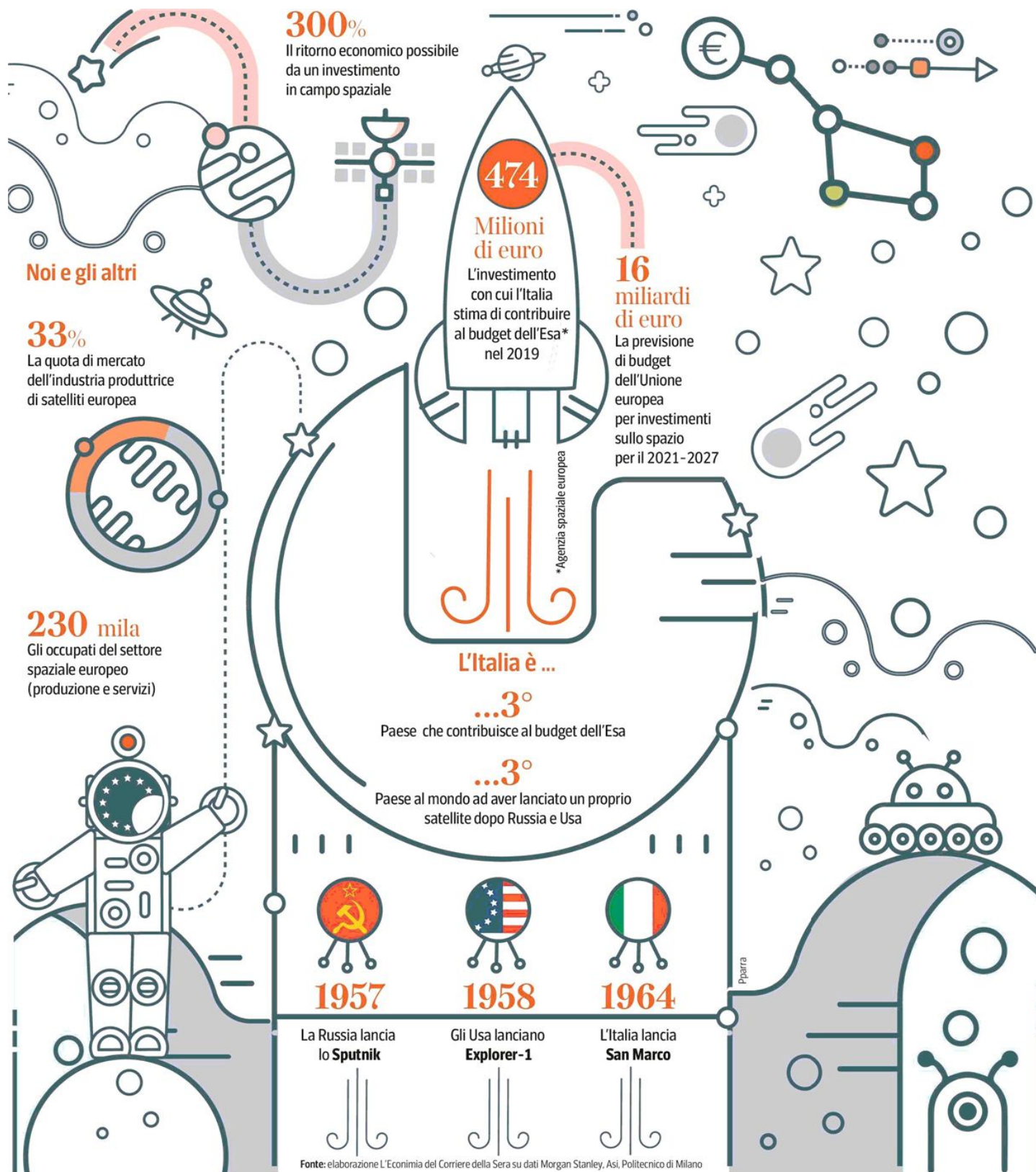
Polimi Franco Bernelli



Il pubblico oggi finanzia circa il 60-70% dei progetti



Peso: 59%



Le frontiere

20 milioni di dollari
Il costo del viaggio del primo turista dello spazio, l'americano Dennis Tito

35 mila dollari
Il costo di una notte, tutto incluso, nella stazione spaziale internazionale della Nasa, che aprirà dal 2020

30 giorni
La durata massima del viaggio

2024
L'anno entro il quale la Nasa vorrebbe mandare la prima donna sulla Luna con la missione Artemis



Peso: 59%



Reati in calo ma è allarme su estorsioni, cyber e droga

Tendenze. Ogni giorno 6.500 denunce (-2,4%):
518 per frodi informatiche e 27 per il «pizzo»

Classifiche. Milano e Rimini record, balzo di
Firenze (+9,5%) - Roma al top per stupefacenti

QUALITÀ DELLA VITA PROGETTO 2019
Quinta tappa - Indice della criminalità
a cura di Marta Casadei e Michela Finizio
Alle pagine 2-3



Peso:1-22%,2-62%,3-65%

Le classifiche e i nuovi trend.

L'aumento delle denunce per truffe e frodi informatiche (518 al giorno) spicca in un contesto che vede in calo numerose tipologie di delitti come omicidi, rapine, furti, incendi e usura

L'Italia dei reati: Milano resta prima, Firenze in forte rialzo

Pagine a cura di
Marta Casadei
Michela Finizio

Ogni giorno in Italia vengono denunciati circa 6.500 reati. Una media, riferita al 2018, che si conferma in calo rispetto all'anno precedente (-2,4%), in linea con la flessione che prosegue dal 2013, quindi cinque anni fa. Continua, invece, da ormai dieci anni l'esplosione delle truffe e frodi informatiche: ne vengono rilevate, in media, 518 al giorno. Sono questi alcuni dei principali trend che emergono dall'Indice della criminalità elaborato dal Sole 24 Ore in base ai dati forniti dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno e relativi al numero di delitti commessi e denunciati l'anno scorso.

A confermare l'allarme sui cyber attacchi è l'ultima edizione del rapporto Clusit dell'Associazione per la sicurezza informatica in Italia, presentato lo scorso 3 ottobre, che segnala un incremento degli episodi pari all'8,3% anche nel primo semestre 2019. Il problema è soprattutto la tipologia di frode compiuta allo scopo di estorcere denaro alle vittime o di sottrarre informazioni per ricavarne denaro, che rimane la principale causa (per l'85%) di attacchi gravi. «Dal 2016 assistiamo - afferma uno degli autori del rapporto, Andrea Zapparoli Manzoni - alla diffusione di attività cyber-criminali spicchiole, come le quotidiane campagne mirate a compiere truffe ed estorsioni realizzate tramite *phishing* e *ransomware*, che hanno colpito molte organizzazioni e cittadini italiani».

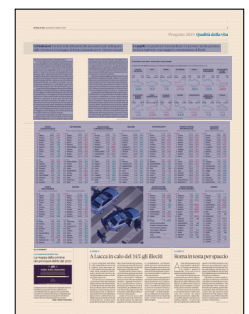
In controtendenza con la flessione generale dei reati sono anche gli illeciti connessi allo spaccio di stupefacenti (+2,8%), che emergono con 76 denunce ogni ventiquattrore, e le estorsioni (+17%) che tornano ad aumentare, invertendo la rotta degli ultimi anni, con 27 episodi al giorno. Un dato che si espone a una doppia lettura: più denunce, infatti, vogliono dire più vittime che hanno fatto appello alla giustizia, abbattendo il muro dell'omertà che spesso circonda questi crimini. Per quanto riguarda le altre tipologie di delitto, rispetto al 2017 si evidenzia la flessione di omicidi (-10%), furti (-6%), rapine (-7%) e as-

sociazioni per delinquere (-15%). Risultano in calo netto anche le denunce per usura (-38%) e gli incendi (-53,9%).

A contribuire alla discesa generale sono diversi fattori: la diffusione di sistemi di allarme e videosorveglianza che scoraggiano i malintenzionati, gli accordi territoriali tra le autorità per una maggiore presenza di agenti sul territorio, le reti tra commercianti e Prefetture oppure la diffusione, soprattutto in alcune parti del Paese, delle garanzie assicurative (in alcuni casi, infatti, si tende a denunciare solo in caso di copertura per l'accertamento dei danni). Questi dati, infatti, fotografano solo gli illeciti "emersi". Restano nell'ombra i fenomeni di microcriminalità, anch'essi diffusi sul territorio, che per diversi motivi sfuggono ai controlli oppure la cui comunicazione da parte delle vittime non è affatto scontata.

Analizzando nel dettaglio i dati delle 106 province, la maglia nera per numero di reati riportati nel corso del 2018 spetta a Milano che, con 7.017 denunce ogni 100mila abitanti, mantiene la leadership poco lusinghiera fotografata già nei due anni precedenti, registrando però un calo (-5,2%) su base annua. Subito dietro: Rimini e Firenze, rispettivamente con 6.430 e 6.252 illeciti rilevati. Al capoluogo toscano, in particolare, spetta un record negativo: è il territorio che ha registrato il più elevato incremento annuo di delitti, pari a 9,5%, decisamente in controtendenza con il trend nazionale.

L'altra faccia della medaglia è quella dei territori meno esposti alla criminalità: Oristano, ultima con 1.493 denunce ogni 100mila abitanti, Pordenone (2.126) e Benevento (2.138). Province in cui il numero dei reati denun-



Peso:1-22%,2-62%,3-65%

ciati non solo è basso, ma continua a scendere: se Pordenone e provincia, infatti, hanno messo a segno un calo del 2,8%, in linea con la media nazionale, a Oristano e Benevento si è andati oltre con un -8,2% e un -10,9 per cento.

La mappa della criminalità nazionale continua a essere sbilanciata verso le grandi città e le località turistiche. Tra le prime 20 classificate, troviamo, infatti, Bologna (4°), Torino (5°), Roma (6°), Genova (10°), Pisa (13°), Venezia (14°) e Napoli (17°), insieme a province più piccole, ma storicamente legate al turismo internazionale. Imperia e Savona, infatti, si posizionano nona e decima, seguite da Ravenna (15°) e Ferrara (18°). In tutti questi casi il rap-

porto tra il numero di illeciti rilevati e popolazione residente, ovviamente, non tiene conto dell'effetto generato dalle denunce presentate dai turisti. Che spesso, invece, sono le prede più appetibili per chi perpetra un certo tipo di reato, come furti, scippi e rapine in cima alla lista.

6.500**ILLECITI
AL GIORNO**

In Italia nel 2018 sono state depositate 6.500 denunce al giorno. La concentrazione maggiore è nelle metropoli e nelle città turistiche

Scopri quanto è sicura la tua provincia

Reati, furti e rapine: scopri quanto è sicura la tua provincia nella classifica del Sole 24 Ore che fotografa le denunce registrate relative al totale dei delitti commessi sul territorio nel 2018. Oltre all'indice finale, è possibile consultare anche le graduatorie delle 106 province relative a 18 differenti tipologie di reato. L'indice verrà utilizzato nell'indagine sulla Qualità della vita 2019, quest'anno alla sua trentesima edizione.

L'indagine sui territori. Per confrontare le prestazioni, Il Sole 24 Ore misura l'impatto ogni 100mila abitanti di una serie di statistiche sull'ordine pubblico

I 18 indicatori. Dai furti nelle abitazioni alle associazioni per delinquere; dalle estorsioni al riciclaggio di denaro passando per le violenze sessuali

Le pagelle. Le grandi aree metropolitane e le province ad alta presenza turistica registrano una maggiore concentrazione di illeciti



Peso:1-22%,2-62%,3-65%

OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------------|--------|--------|
| 1. Vibo Valentia | 6,25 | +42,9 |
| 2. Crotone | 2,29 | +300,0 |
| 3. Reggio C. | 1,82 | +66,7 |
| 4. Foggia | 1,77 | -45,0 |
| 5. Fermo | 1,73 | - |
| 6. Trieste | 1,71 | +300,0 |
| 7. Agrigento | 1,38 | +20,0 |
| 8. Barletta A.T. | 1,28 | +66,7 |
| 9. Oristano | 1,27 | -33,3 |
| 10. Enna | 1,21 | 0,0 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--|--------|--------|
| 83. Arezzo, | 0 | -100,0 |
| Ascoli Piceno, Ferrara, Gorizia, L'Aquila, Lodi, Massa Carrara, Messina, Novara, Nuoro, Pavia, Prato, Reggio Emilia, Rieti, Rovigo, Teramo | | |
| Aosta, | 0 | - |
| Belluno, Campobasso, Isernia, Lucca, Pistoia, Sondrio, Verbano C. O. | | |



FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-----------------|--------|--------|
| 1. Milano | 311,1 | -7,8 |
| 2. Firenze | 307,2 | -2,8 |
| 3. Bologna | 288,9 | -6,4 |
| 4. Rimini | 264,6 | -12,9 |
| 5. Pisa | 247,9 | -3,7 |
| 6. Venezia | 234,8 | 0,0 |
| 7. Parma | 230,5 | -9,6 |
| 8. Forlì Cesena | 215,1 | -9,3 |
| 9. Livorno | 215,0 | -4,3 |
| 10. Ravenna | 213,6 | -9,5 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Caltanissetta | 47,6 | -3,1 |
| 98. Matera | 47,5 | -1,1 |
| 99. Enna | 46,1 | +4,1 |
| 100. Crotone | 42,3 | -19,6 |
| 101. Avellino | 40,9 | -20,8 |
| 102. Vibo Valentia | 40,0 | +48,8 |
| 103. Agrigento | 39,3 | -13,2 |
| 104. Nuoro | 32,6 | -12,8 |
| 105. Potenza | 31,0 | +1,8 |
| 106. Oristano | 29,8 | -36,5 |

TENTATIOMICIDI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 1. Vibo Valentia | 9,37 | -16,7 |
| 2. Savona | 4,71 | +333,3 |
| 3. Foggia | 4,34 | +35,0 |
| 4. Imperia | 3,74 | +14,3 |
| 5. Barletta A. T. | 3,59 | +27,3 |
| 6. Taranto | 3,47 | +25,0 |
| 7. L'Aquila | 3,34 | +900,0 |
| 8. Alessandria | 3,32 | +250,0 |
| 9. Sassari | 3,25 | +6,7 |
| 10. Caltanissetta | 3,05 | -20,0 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Sondrio | 0,55 | -75,0 |
| 98. Lucca | 0,52 | -60,0 |
| 99. Cuneo | 0,51 | 0,0 |
| 100. Forlì Cesena | 0,51 | -60,0 |
| 101. Matera | 0,51 | -66,7 |
| 102. Belluno | 0,49 | -50,0 |
| 103. Asti | 0,47 | -75,0 |
| 104. Vicenza | 0,46 | 0,0 |
| 105. Terni | 0,44 | -66,7 |
| 106. Verbano C. O. | 0 | - |

FURTI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------|---------|--------|
| 1. Milano | 4.103,7 | -5,2 |
| 2. Rimini | 3.829,0 | -12,4 |
| 3. Firenze | 3.614,2 | +10,1 |
| 4. Bologna | 3.499,3 | -5,5 |
| 5. Roma | 3.097,6 | -5,1 |
| 6. Pisa | 2.775,4 | -13,3 |
| 7. Venezia | 2.657,4 | -8,9 |
| 8. Livorno | 2.637,7 | -8,5 |
| 9. Torino | 2.566,7 | -9,7 |
| 10. Lucca | 2.423,2 | -18,9 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 97. Crotone | 753,8 | +4,1 |
| 98. Verbano C. O. | 747,7 | -17,1 |
| 99. Benevento | 733,2 | -19,8 |
| 100. Belluno | 716,9 | +11,7 |
| 101. Nuoro | 705,3 | -16,8 |
| 102. Enna | 677,8 | -4,8 |
| 103. Sondrio | 673,1 | -14,6 |
| 104. Isernia | 668,4 | -3,4 |
| 105. Potenza | 577,6 | -5,3 |
| 106. Oristano | 474,9 | -18,3 |

FURTI DI AUTOVETTURE

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 1. Barletta A. T. | 681,01 | +15,6 |
| 2. Bari | 617,89 | +8,6 |
| 3. Catania | 596,73 | +7,7 |
| 4. Foggia | 539,39 | +15,1 |
| 5. Napoli | 494,51 | +10,1 |
| 6. Roma | 398,07 | +1,4 |
| 7. Brindisi | 333,35 | +1,6 |
| 8. Caserta | 318,86 | -8,8 |
| 9. Taranto | 303,94 | +4,9 |
| 10. Palermo | 282,77 | -2,7 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 97. Isernia | 20,15 | -5,6 |
| 98. Udine | 16,83 | -17,6 |
| 99. Aosta | 16,71 | -19,2 |
| 100. Bolzano | 16,57 | +46,7 |
| 101. Trento | 14,60 | -8,1 |
| 102. Oristano | 13,32 | -32,3 |
| 103. Sondrio | 13,25 | -11,1 |
| 104. Pordenone | 13,12 | -6,8 |
| 105. Verbano C.O. | 12,00 | -24,0 |
| 106. Belluno | 7,88 | -11,1 |

FURTI IN ABITAZIONE

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------------|--------|--------|
| 1. Asti | 655,5 | +8,8 |
| 2. Ravenna | 634,0 | +21,3 |
| 3. Firenze | 609,1 | +25,0 |
| 4. Modena | 553,5 | -11,5 |
| 5. Pisa | 550,1 | -6,9 |
| 6. Bologna | 536,9 | +2,3 |
| 7. Monza Brianza | 510,7 | +6,9 |
| 8. Savona | 501,7 | -24,7 |
| 9. Grosseto | 492,7 | +16,5 |
| 10. Lucca | 489,8 | -24,7 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Catanzaro | 140,9 | +10,0 |
| 98. Reggio C. | 138,0 | -7,2 |
| 99. Crotone | 135,4 | +19,7 |
| 100. Potenza | 127,4 | -4,5 |
| 101. Napoli | 127,3 | +11,9 |
| 102. Messina | 125,7 | +8,7 |
| 103. Verbano C. O. | 118,1 | -23,0 |
| 104. Sondrio | 106,6 | -36,7 |
| 105. Nuoro | 105,5 | -20,3 |
| 106. Oristano | 97,0 | -14,0 |

Nota metodologica:
I dati forniti dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno fotografano unicamente i delitti "emersi" in seguito alle segnalazioni delle Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Penitenziaria, DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia Costiera).
Il numero dei delitti commessi sono stati rapportati alla popolazione Istat della provincia al 1 gennaio 2019. Fa eccezione il bacino di utenza di Cagliari che corrisponde a quello della Prefettura e si estende ancora lungo i confini della vecchia provincia statale ante 2001, con una popolazione di circa 785mila persone.

Fonte:
elaborazione PtsCias per il Sole 24 Ore



Peso:1-22%,2-62%,3-65%

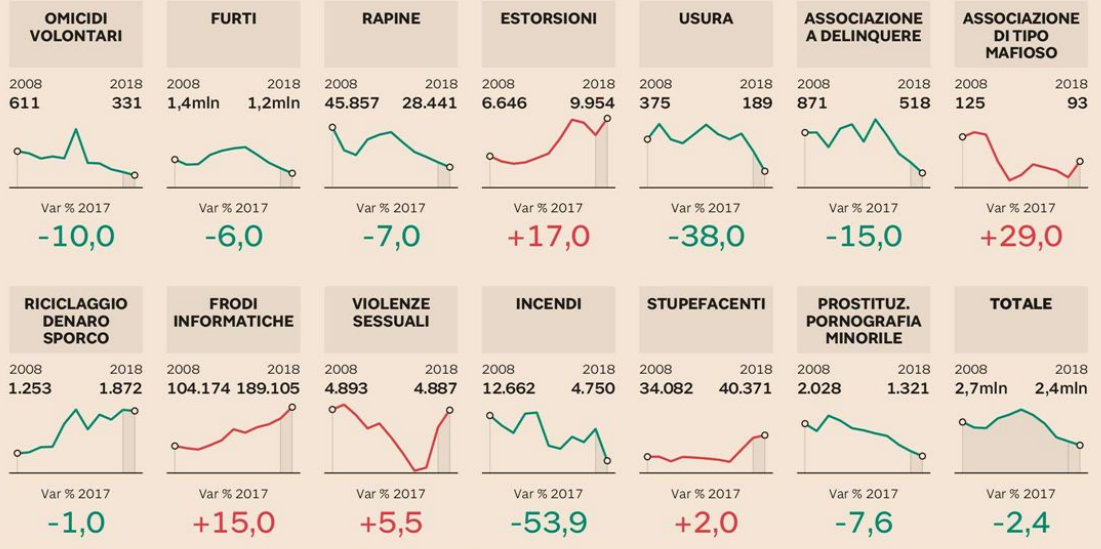
**INDICE DELLA CRIMINALITÀ
TOTALE DELITTI**

| | Denunce ogni zona abitanti | Variazione 2018/2017 |
|---------------------------|----------------------------|----------------------|
| 1. Milano | 7.017,3 | -2,6 ▼ |
| 2. Rimini | 6.430,1 | -7,0 ▼ |
| 3. Firenze | 6.252,8 | 9,5 ▲ |
| 4. Bologna | 6.233,7 | -1,8 ▼ |
| 5. Torino | 5.339,3 | -5,9 ▼ |
| 6. Roma | 5.201,1 | -2,6 ▼ |
| 7. Prato | 5.176,2 | -2,6 ▼ |
| 8. Livorno | 4.924,3 | 4,7 ▲ |
| 9. Imperia | 4.799,9 | 2,7 ▲ |
| 10. Genova | 4.732,5 | -7,1 ▼ |
| 11. Savona | 4.704,3 | -7,6 ▼ |
| 12. Parma | 4.631,2 | -7,8 ▼ |
| 13. Pisa | 4.584,1 | -9,8 ▼ |
| 14. Venezia | 4.515,8 | -4,7 ▼ |
| 15. Ravenna | 4.417,2 | -6,3 ▼ |
| 16. Modena | 4.388,0 | -2,2 ▼ |
| 17. Napoli | 4.342,9 | 2,5 ▲ |
| 18. Ferrara | 4.317,7 | 1,4 ▲ |
| 19. Massa Carrara | 4.180,1 | 4,9 ▲ |
| 20. Lucca | 4.179,9 | -14,1 ▼ |
| 21. Foggia | 4.136,1 | -0,7 ▼ |
| 22. Bari | 4.072,5 | -1,2 ▼ |
| 23. Grosseto | 4.051,4 | -0,5 ▼ |
| 24. Trieste | 4.032,5 | -1,1 ▼ |
| 25. Pavia | 3.957,2 | -5,8 ▼ |
| 26. Forlì Cesena | 3.952,6 | -1,5 ▼ |
| 34. Perugia | 3.686,3 | 2,1 ▲ |
| 27. Pescara | 3.630,4 | -6,9 ▼ |
| 28. Catania | 3.859,2 | -1,0 ▼ |
| 29. Siracusa | 3.846,5 | -1,0 ▼ |
| 30. La Spezia | 3.796,8 | -11,8 ▼ |
| 31. Pistoia | 3.789,4 | -12,8 ▼ |
| 32. Reggio Emilia | 3.751,7 | -12,3 ▼ |
| 33. Palermo | 3.713,4 | 4,7 ▲ |
| 34. Perugia | 3.686,3 | 2,1 ▲ |
| 35. Padova | 3.619,5 | -1,3 ▼ |
| 36. Bergamo | 3.640,1 | -0,9 ▼ |
| 37. Verona | 3.589,9 | 3,4 ▲ |
| 38. Brescia | 3.587,1 | -1,7 ▼ |
| 39. Asti | 3.538,5 | -0,9 ▼ |
| 40. Alessandria | 3.475,8 | -4,5 ▼ |
| 41. Novara | 3.431,5 | -0,9 ▼ |
| 42. Varese | 3.426,0 | 0,8 ▲ |
| 43. Latina | 3.419,7 | -2,7 ▼ |
| 44. Catanzaro | 3.417,1 | 5,5 ▲ |
| 45. Trapani | 3.363,4 | -3,8 ▼ |
| 46. Salerno | 3.331,1 | -3,6 ▼ |
| 47. Piacenza | 3.297,6 | -7,0 ▼ |
| 48. Terni | 3.291,2 | 0,3 ▲ |
| 49. Teramo | 3.281,3 | -3,8 ▼ |
| 50. Caserta | 3.245,0 | -2,1 ▼ |
| 51. Lecco | 3.239,1 | -1,1 ▼ |
| 52. Gorizia | 3.232,4 | 3,4 ▲ |
| 53. Barletta-Andria-Trani | 3.222,7 | -0,8 ▼ |
| 54. Brindisi | 3.195,4 | -5,1 ▼ |
| 55. Vibo Valentia | 3.174,8 | -3,6 ▼ |
| 56. Ragusa | 3.134,1 | -0,6 ▼ |
| 57. Lecce | 3.077,3 | -2,3 ▼ |
| 58. Monza e della Brianza | 3.038,7 | 0,1 ▲ |
| 59. Caltanissetta | 3.008,1 | -3,9 ▼ |
| 60. Arezzo | 3.003,6 | 0,9 ▲ |
| 61. Mantova | 2.985,5 | -4,8 ▼ |
| 62. Ancona | 2.964,2 | -4,0 ▼ |
| 63. Vercelli | 2.962,4 | -2,0 ▼ |
| 64. Trento | 2.952,5 | -1,2 ▼ |
| 65. Taranto | 2.946,3 | -5,5 ▼ |
| 66. Ascoli Piceno | 2.932,7 | -8,6 ▼ |
| 67. Macerata | 2.923,2 | -9,4 ▼ |
| 68. Reggio Calabria | 2.920,4 | -3,9 ▼ |
| 69. Aosta | 2.904,5 | -1,9 ▼ |
| 70. Viterbo | 2.902,2 | -1,9 ▼ |
| 71. Biella | 2.898,3 | -6,3 ▼ |
| 72. Sassari | 2.887,3 | -7,5 ▼ |
| 73. Crotone | 2.884,9 | -0,1 ▼ |
| 74. Como | 2.878,5 | 3,8 ▲ |
| 75. Bolzano | 2.871,2 | -4,6 ▼ |
| 76. Isernia | 2.851,4 | -0,2 ▼ |
| 77. Nuoro | 2.841,5 | -1,4 ▼ |
| 78. Siena | 2.841,3 | -4,4 ▼ |
| 79. Cremona | 2.830,4 | -6,1 ▼ |
| 80. Cagliari | 2.809,5 | -1,2 ▼ |
| 81. Messina | 2.793,4 | -1,3 ▼ |
| 82. Rieti | 2.768,4 | 1,8 ▲ |
| 83. Fermo | 2.754,3 | -3,8 ▼ |
| 84. Vicenza | 2.720,7 | 1,1 ▲ |
| 85. Rovigo | 2.720,3 | -2,1 ▼ |
| 86. Cosenza | 2.709,3 | -4,7 ▼ |
| 87. Lodi | 2.688,1 | -3,4 ▼ |
| 88. Agrigento | 2.681,7 | 2,4 ▲ |
| 89. Chieti | 2.679,0 | -8,9 ▼ |
| 90. Avellino | 2.657,6 | -4,4 ▼ |
| 91. Pesaro Urbino | 2.629,5 | -7,8 ▼ |
| 92. Udine | 2.594,0 | -7,8 ▼ |
| 93. Matera | 2.591,6 | -1,9 ▼ |
| 94. Cuneo | 2.553,6 | 0,0 - |
| 95. Campobasso | 2.550,2 | -5,6 ▼ |
| 96. Frosinone | 2.491,8 | -7,6 ▼ |
| 97. Belluno | 2.479,4 | 8,1 ▲ |
| 98. Verbano Cusio Ossola | 2.413,7 | -6,8 ▼ |
| 99. Enna | 2.404,9 | -1,4 ▼ |
| 100. Treviso | 2.352,3 | 1,9 ▲ |
| 101. L'Aquila | 2.341,2 | -6,1 ▼ |
| 102. Sondrio | 2.239,7 | -6,5 ▼ |
| 103. Potenza | 2.216,1 | -3,9 ▼ |
| 104. Benevento | 2.138,5 | -10,9 ▼ |
| 105. Pordenone | 2.125,9 | -2,8 ▼ |
| 106. Oristano | 1.493,3 | -8,2 ▼ |

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

Il monitor su 10 anni : cosa sale e cosa scende

Andamento dei delitti commessi in Italia per le fattispecie più significative. Trend 2008-2018 e var %



Fonte: elaborazione Sole 24 ore su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza



Peso: 1-22%, 2-62%, 3-65%

FURTO CON DESTREZZA

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------|--------|--------|
| 1. Milano | 895,2 | +10,1 |
| 2. Firenze | 817,3 | +18,7 |
| 3. Bologna | 801,1 | -2,0 |
| 4. Rimini | 764,9 | -23,6 |
| 5. Venezia | 685,4 | -12,9 |
| 6. Genova | 535,4 | -7,6 |
| 7. Roma | 529,6 | -7,5 |
| 8. Torino | 515,9 | -16,4 |
| 9. Pisa | 419,8 | -7,8 |
| 10. Savona | 342,7 | -11,6 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Enna | 32,8 | +25,6 |
| 98. Messina | 30,3 | -17,0 |
| 99. Catanzaro | 28,7 | -25,9 |
| 100. Cosenza | 28,6 | -21,7 |
| 101. Potenza | 28,5 | +4,0 |
| 102. Matera | 27,3 | -27,0 |
| 103. Vibo Valentia | 21,9 | -5,4 |
| 104. Oristano | 15,9 | +78,6 |
| 105. Nuoro | 14,9 | -24,4 |
| 106. Crotona | 9,1 | -30,4 |

ESTORSIONI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------------|--------|--------|
| 1. Foggia | 30,70 | +6,7 |
| 2. Novara | 27,10 | +35,1 |
| 3. Milano | 26,12 | +51,3 |
| 4. Rimini | 25,66 | +1,2 |
| 5. Palermo | 25,15 | +75,0 |
| 6. Vibo Valentia | 24,36 | +25,8 |
| 7. Caserta | 24,05 | +5,2 |
| 8. Pescara | 23,20 | +23,3 |
| 9. Napoli | 22,79 | +5,9 |
| 10. Avellino | 22,71 | +10,5 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Pesaro Urbino | 8,64 | -13,9 |
| 98. Trento | 8,13 | -8,3 |
| 99. Cagliari | 8,12 | -9,9 |
| 100. Udine | 7,94 | +16,7 |
| 101. Ascoli Piceno | 7,24 | -21,1 |
| 102. Treviso | 7,21 | +16,4 |
| 103. Gorizia | 7,17 | +25,0 |
| 104. Pavia | 6,59 | +2,9 |
| 105. Pordenone | 5,76 | -5,3 |
| 106. Rieti | 5,14 | -42,9 |

RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 1. Firenze | 22,05 | -7,5 |
| 2. Trento | 15,15 | +64,0 |
| 3. Foggia | 13,02 | +39,7 |
| 4. Crotona | 12,00 | -4,5 |
| 5. Modena | 7,37 | +13,0 |
| 6. Barletta A. T. | 6,41 | +108,3 |
| 7. Napoli | 6,35 | +39,0 |
| 8. Pesaro Urbino | 5,02 | -33,3 |
| 9. Ascoli Piceno | 4,34 | +125,0 |
| 10. Brindisi | 4,07 | -15,8 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|---------------|--------|--------|
| 97. Chieti | 0,52 | -33,3 |
| 98. Cagliari | 0,51 | -33,3 |
| 99. Rovigo | 0,43 | -66,7 |
| 100. Prato | 0,39 | -99,0 |
| 101. Lecce | 0,38 | -70,0 |
| 102. Siena | 0,37 | -80,0 |
| 103. L'Aquila | 0,33 | -83,3 |
| 104. Cremona | 0,28 | -83,3 |
| 105. Biella | 0 | -100,0 |
| Terni | 0 | - |

INCENDI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 1. Matera | 50,53 | -47,6 |
| 2. Crotona | 38,86 | -59,3 |
| 3. Cosenza | 27,91 | -75,2 |
| 4. Imperia | 27,12 | -32,6 |
| 5. Foggia | 23,79 | -54,6 |
| 6. Catanzaro | 23,72 | -77,7 |
| 7. Barletta A. T. | 22,31 | -13,0 |
| 8. Taranto | 21,33 | -28,9 |
| 9. Isernia | 18,96 | -75,0 |
| 10. Savona | 18,47 | -54,5 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Ancona | 2,55 | -47,8 |
| 98. Verbanco C. O. | 2,53 | -81,0 |
| 99. Reggio Emilia | 2,26 | -60,0 |
| 100. Cremona | 2,23 | -20,0 |
| 101. Lodi | 2,17 | -16,7 |
| 102. Piacenza | 2,09 | -82,2 |
| 103. Oristano | 1,90 | -40,0 |
| 104. Parma | 1,77 | -77,8 |
| 105. Vercelli | 1,76 | -75,9 |
| 106. Udine | 1,32 | -53,3 |

STUPEFACENTI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------|--------|--------|
| 1. Roma | 117,6 | +10,9 |
| 2. Genova | 116,3 | +0,9 |
| 3. Macerata | 109,5 | +25,5 |
| 4. Prato | 109,0 | +22,7 |
| 5. Livorno | 107,5 | +41,2 |
| 6. Imperia | 105,2 | +33,1 |
| 7. Firenze | 101,2 | +11,1 |
| 8. Grosseto | 99,3 | +10,6 |
| 9. Padova | 94,1 | +3,4 |
| 10. Pescara | 90,6 | +9,1 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 97. Belluno | 34,0 | +40,8 |
| 98. Monza Brianza | 31,4 | -0,7 |
| 99. Benevento | 31,0 | -34,4 |
| 100. Asti | 28,4 | 0,0 |
| 101. Treviso | 27,5 | +9,4 |
| 102. Vicenza | 25,3 | -4,4 |
| 103. Lecco | 24,9 | +3,7 |
| 104. Mantova | 23,5 | -6,7 |
| 105. Rovigo | 21,3 | -24,2 |
| 106. Aosta | 20,7 | -48,0 |

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------|--------|--------|
| 1. Trieste | 577,4 | +19,5 |
| 2. Milano | 523,0 | +19,3 |
| 3. Gorizia | 499,3 | +18,2 |
| 4. Belluno | 461,7 | +24,3 |
| 5. Savona | 446,6 | +18,8 |
| 6. Torino | 418,5 | +18,7 |
| 7. Bologna | 411,9 | +12,3 |
| 8. Napoli | 405,6 | +12,6 |
| 9. Imperia | 404,0 | +3,8 |
| 10. Siena | 400,8 | +3,1 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|---------------------|--------|--------|
| 97. Cuneo | 206,6 | +11,9 |
| 98. Como | 205,1 | +11,7 |
| 99. Taranto | 204,1 | +3,8 |
| 100. Brindisi | 199,5 | -7,1 |
| 101. Lodi | 186,4 | -8,1 |
| 102. Oristano | 176,9 | +18,2 |
| 103. Bolzano | 166,8 | -17,6 |
| 104. Fermo | 165,7 | +71,4 |
| 105. Monza Brianza | 105,2 | +22,7 |
| 106. Barletta A. T. | 76,7 | -15,8 |

VIOLENZE SESSUALI

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|--------------|--------|--------|
| 1. Trieste | 16,63 | -29,1 |
| 2. Rimini | 16,22 | +19,6 |
| 3. Bologna | 14,88 | +36,0 |
| 4. Milano | 14,80 | +1,9 |
| 5. Firenze | 14,44 | +32,7 |
| 6. La Spezia | 13,66 | +25,0 |
| 7. Gorizia | 12,19 | -10,5 |
| 8. Bolzano | 12,05 | -19,0 |
| 9. Biella | 11,96 | +75,0 |
| 10. Genova | 11,53 | +21,3 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Potenza | 3,84 | -33,3 |
| 98. Matera | 3,54 | +16,7 |
| 99. Caltanissetta | 3,43 | -25,0 |
| 100. Vibo Valentia | 3,12 | -37,5 |
| 101. Foggia | 3,05 | -29,6 |
| 102. Enna | 3,03 | -68,8 |
| 103. Chieti | 2,85 | -35,3 |
| 104. Oristano | 2,54 | -50,0 |
| 105. Benevento | 2,17 | -53,8 |
| 106. Ascoli Piceno | 1,45 | -57,1 |

FURTO CON STRAPPO

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------|--------|--------|
| 1. Napoli | 77,83 | -0,7 |
| 2. Milano | 63,22 | +1,3 |
| 3. Rimini | 56,04 | -15,9 |
| 4. Torino | 55,68 | -3,2 |
| 5. Bari | 43,77 | -15,7 |
| 6. Catania | 40,17 | -24,7 |
| 7. Roma | 39,22 | -10,2 |
| 8. Firenze | 37,57 | -2,8 |
| 9. Bologna | 36,47 | -14,7 |
| 10. Prato | 34,92 | -18,9 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|---------------------|--------|--------|
| 97. Siena | 2,62 | -46,2 |
| 98. Viterbo | 2,52 | -70,4 |
| 99. Enna | 2,43 | -20,0 |
| 100. Avellino | 2,39 | -16,7 |
| 101. Aosta | 2,39 | -40,0 |
| 102. Pesaro Urbino | 2,23 | -42,9 |
| 103. Rieti | 1,93 | -50,0 |
| 104. Oristano | 1,27 | +100,0 |
| 105. Verbanco C. O. | 1,26 | 0,0 |
| 106. Belluno | 0 | -100,0 |

RAPINE

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------|--------|--------|
| 1. Napoli | 157,48 | -13,7 |
| 2. Milano | 101,22 | -13,9 |
| 3. Caserta | 85,49 | -17,9 |
| 4. Rimini | 80,23 | -23,8 |
| 5. Torino | 79,62 | -8,4 |
| 6. Roma | 71,90 | +3,2 |
| 7. Firenze | 68,62 | +19,9 |
| 8. Bologna | 67,81 | +15,6 |
| 9. Catania | 67,80 | +16,1 |
| 10. Palermo | 60,59 | -5,6 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|--------------------|--------|--------|
| 97. Pordenone | 9,92 | -3,1 |
| 98. Aosta | 9,55 | +71,4 |
| 99. Verbanco C. O. | 9,47 | -25,0 |
| 100. Enna | 9,10 | -28,6 |
| 101. Avellino | 9,08 | -33,3 |
| 102. Siena | 8,98 | -33,3 |
| 103. Belluno | 8,38 | -19,0 |
| 104. Oristano | 5,71 | -30,8 |
| 105. Isernia | 4,74 | -73,3 |
| 106. Sondrio | 4,42 | -20,0 |



ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------------|--------|--------|
| 1. Ragusa | 4,05 | +160,0 |
| 2. Perugia | 3,05 | +400,0 |
| 3. Potenza | 2,74 | 0,0 |
| 4. Ancona | 2,55 | -7,7 |
| 5. Reggio C. | 2,37 | -43,5 |
| 6. Crotona | 2,29 | -20,0 |
| 7. Biella | 2,28 | - |
| 8. Caltanissetta | 1,91 | -16,7 |
| 9. Vibo Valentia | 1,87 | +200,0 |
| 10. Napoli | 1,85 | +23,9 |

| LE ULTIME | VALORE | VAR. % |
|---|--------|--------|
| 99. Aosta | 0 | -100,0 |
| Arezzo, Asti, Avellino, Brindisi, Cremona, Cuneo, Fermo, Ferrara, Imperia, Lecce, Nuoro, Piacenza, Rimini, Rovigo | | |
| Lodi | 0 | - |
| Novara, Trieste | | |

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO*

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|-------------------|--------|--------|
| 1. Reggio C. | 1,46 | -27,3 |
| 2. Crotona | 1,14 | -50,0 |
| 3. Napoli | 0,81 | +56,3 |
| 4. Enna | 0,61 | - |
| 5. Salerno | 0,55 | +500,0 |
| 6. Catania | 0,54 | +50,0 |
| 7. Brindisi | 0,51 | +100,0 |
| 8. Lecce | 0,50 | +300,0 |
| 9. Foggia | 0,48 | - |
| 10. Bari | 0,47 | +500,0 |
| 11. Messina | 0,46 | 0,0 |
| 12. Cosenza | 0,43 | - |
| 13. Caltanissetta | 0,38 | 0,0 |
| 14. Catanzaro | 0,28 | -50,0 |
| 15. Trapani | 0,23 | - |
| 16. Caserta | 0,22 | -77,8 |
| 17. Roma | 0,21 | +350,0 |
| 18. Palermo | 0,08 | -66,7 |
| 19. Milano | 0,03 | 0,0 |

USURA*

Denunce ogni 100mila abitanti

| LE PRIME | VALORE | VAR. % |
|------------------|--------|--------|
| 1. Novara | 1,35 | - |
| 2. Napoli | 1,04 | -13,5 |
| 3. L'Aquila | 1,00 | +200,0 |
| 4. Teramo | 0,97 | -25,0 |
| 5. Ascoli Piceno | 0,97 | +100,0 |
| 6. Alessandria | 0,95 | +100,0 |
| 7. Grosseto | 0,90 | - |
| 8. Bari | 0,88 | +83,3 |
| 9. Chieti | 0,78 | 0,0 |
| 10. Benevento | 0,72 | - |
| 11. Avellino | 0,72 | +200,0 |
| 12. Cosenza | 0,71 | -16,7 |
| 13. Taranto | 0,69 | +33,3 |
| 14. Lecce | 0,63 | +25,0 |
| 15. Pescara | 0,62 | -50,0 |
| 16. Frosinone | 0,61 | -25,0 |
| 17. Rimini | 0,59 | 0,0 |
| 18. Pavia | 0,55 | - |
| 19. Caserta | 0,54 | -16,7 |
| 20. Messina | 0,48 | 0,0 |
| 21. Imperia | 0,47 | - |



IL DIBATTITO SULLA LEGGE ELETTORALE

MEGLIO LA DEMOCRAZIA CONSENSUALE

di **Stefano Passigli**

L'Italia ha avuto in 15 anni cinque diverse leggi elettorali, sino a oggi tutte caratterizzate da un mix di proporzionale e maggioritario. Perché allora si vuole oggi tornare alla proporzionale?

La risposta di Lega e FdI è che così si vuole colpire le possibilità di vittoria del centrodestra; in maniera speculare — potremmo notare — a quanto il centrodestra fece a danno del centrosinistra alla vigilia delle elezioni del 2006. Motivo sufficiente questo per introdurre il divieto di cambiare la legge elettorale almeno nei 12 mesi che precedono una elezione, e per respingere il ricorso a referendum che, non limitandosi ad abrogare norme esistenti e introducendo una nuova legge elettorale, sono a rischio di inammissibilità.

In realtà, una modifica dell'attuale legge elettorale è imposta dal taglio del numero dei parlamentari: riducendo a 200 i senatori, nella metà delle Regioni nessun partito che non consegua almeno il 15% del voto potrà essere rappresentato, con una fortissima compressione della rappresentanza a rischio di incostituzionalità. In ben sei Regioni neanche il terzo partito sarà rappresentato. Si aggiunga che anche l'elezione del presidente della Repubblica verrà alterata dal modificato rapporto tra il ridotto numero di parlamentari e l'invariato numero degli elettori indicati

dalle Regioni.

Vi sono tuttavia ragioni più profonde che trovano fondamento nella stessa teoria democratica, concorde nell'affermare che i sistemi maggioritari sono adatti solo a Paesi a forte coesione sociale e privi di conflitti politici fondamentali. I sistemi maggioritari tendono infatti a esasperare il conflitto: se un collegio può essere vinto anche per un solo voto, e se quindi a livello nazionale poche migliaia di voti possono determinare profonde differenze in seggi tra maggioranza e opposizione, lo scontro politico non può che essere durissimo perché il vincitore «takes all». Se il sistema politico prevede inoltre un ampio ricorso allo *spoils system*, il vincitore non consegue solo la maggioranza parlamentare, ma «prende tutto» anche nel sistema amministrativo, nelle Autorità indipendenti, nelle imprese pubbliche, e così via.

Nei sistemi proporzionali, invece, proprio la distribuzione proporzionale dei seggi rende lo scontro meno acceso, anche se obbliga a governi di coalizione. Il maggioritario si presta dunque a sistemi ove maggioranza e opposizione sono unite sui principi fondamentali dell'ordinamento e sulle politiche di governo di lungo termine, e si riconoscono quella reciproca legittimità che è fondamento della democrazia dell'alternanza. Se un Paese è invece profondamente diviso, leggi elettorali proporzionali consentono più facilmente di raggiungere quel minimo di consenso politico e di integrazione sociale che ne assicurano la governabilità. Quest'ultima infatti non va confusa con l'esistenza di stabili maggioranze parla-

mentari: un sistema maggioritario può assicurare una maggioranza parlamentare, ma questa non è garanzia che le sue decisioni trovino consenso nel Paese. La Francia testimonia ampiamente il possibile iato tra maggioranze

parlamentari e consenso popolare. E nel Regno Unito la vicenda Brexit conferma che nemmeno il maggioritario garantisce la permanenza di partiti e maggioranze coesi. Nemmeno il doppio turno offre più garanzia di stabilità: nell'uninomiale francese 4 partiti sono ricompresi in poco più del 3%; pochi fautori del doppio turno resterebbero tali se i ballottaggi avvenissero tra Mélenchon e Le Pen. E neanche il premio di maggioranza implicito nel sistema spagnolo permette più una sicura governabilità.

Quanto all'Italia, l'opinione pubblica ha spesso attribuito l'instabilità che ha caratterizzato i governi al loro essere frutto di coalizioni. Non è così. In almeno due momenti fondamentali della nostra storia élite politiche fieramente contrapposte trovarono una aggregazione dando vita prima alla Costituzione, e poi all'unità nazionale contro il terrorismo. Di fronte ai gravi problemi odierni l'Italia deve ritrovare questi momenti di unità. La scelta di ritornare alla proporzionale, corretta con soglie di sbarramento e sfiducia costruttiva, appare così giustificata, purché si aboliscano le liste bloccate tornando a dare ai cittadini la possibilità di scelta dei propri rappresentanti, in collegi uninominali previe primarie regolate per legge, o con il voto di preferenza. L'opzione mag-



Peso:33%



gioritaria che si traduce nel «winner takes all» non è saggia in un sistema afflitto nuovamente da forti conflitti.

Una conferma che la democrazia è indebolita da tali conflitti viene da uno dei più interessanti politologi, Arend Lijphart, e dalla sua teoria della «democrazia consensuale». Quando le divisioni nella opinione pubblica sono troppo profonde, è compito delle élite sanarle governando assieme, in un regime di democrazia che anziché chiamare spregiativamente «consociativa» e fondata su «inciuci», potremmo appunto definire

«consensuale». Compito delle élite è unire il più possibile un Paese, non dividerlo. È questo un insegnamento da non dimenticare quando si guardi all'attuale situazione italiana. È importante che a quanti fondano le proprie fortune elettorali su appelli divisivi si sostituiscano leader responsabili dediti a promuovere un consenso sociale più ampio di quello fondato su promesse irrealizzabili (flat tax), o su temi emotivi (gli immigrati), e mobilitazioni al limite della xenofobia («prima gli italiani»). Il nostro Paese ha già pagato in passato un

prezzo molto alto a questo mix di ideologia e promesse illusorie.

La scelta

Il proporzionale è più adatto a un Paese diviso, il maggioritario acuisce i contrasti



Peso:33%

*La pensione maggiorata*

Il paradosso dei sindacalisti

di Tito Boeri

I populisti si presentano come gli unici veri rappresentanti del popolo in contrapposizione a un'élite totalmente corrotta. Il popolo ha sempre ragione, ma, a guardare bene, non tutti fanno parte del popolo. Tanto per i populisti della prima generazione (Getúlio Vargas) che per quelli della terza generazione (Jair Bolsonaro), gli indios dell'Amazzonia non erano, non sono, né mai saranno parte del *povo*: «Hanno già a disposizione troppa terra». Anche per Juan Perón il *pueblo* non ha mai incluso le popolazioni indigene della Pampa meridionale e della Patagonia. Per Donald Trump chi non ama il presidente, cioè lui stesso, non è "our people". Il popolo di Umberto Bossi abitava da qualche generazione sopra la linea del Po. Per Matteo Salvini del popolo non fanno parte gli immigrati presumibilmente fino alla ventesima generazione. Per Luigi Di Maio i cittadini extra-comunitari non sono popolo tant'è che, nella conversione del decreto che ha istituito il reddito di cittadinanza, ha permesso di inserire un meccanismo che impedisce che percepiscano il sussidio quando ne avrebbero diritto. Confidiamo in un ravvedimento di Conte II rispetto a Conte I prima del 21 ottobre quando la tagliola scatterà per 170 mila extracomunitari. Come già messo in luce su queste colonne, basterebbe un decreto interministeriale che stabilisca che i documenti che vengono pretestuosamente richiesti dalla legge solo a loro non possono essere ottenuti nei paesi d'origine. I populisti reclamano per sé il monopolio dell'opposizione al punto da non concepire alcun ruolo per i corpi intermedi e per le associazioni della società civile. Nel 2013 Beppe Grillo aveva scritto l'epitaffio del sindacato: «I sindacati dovrebbero essere aboliti; sono una struttura vecchia, una struttura politica; non c'è più bisogno dei sindacati!». Per queste ragioni ha destato alquanto stupore una recente circolare Inps vidimata dal ministero del Lavoro (quindi sicuramente con il *placet* M5S) che stabilisce che i sindacalisti di ogni ordine e grado potranno beneficiare di un trattamento pensionistico di favore rispetto a tutti gli altri lavoratori, coloro cioè che il sindacato dovrebbe rappresentare. Vediamo di cosa si tratta. Un sindacalista che va in aspettativa o distacco sindacale si vede versare o accreditare dal proprio datore di lavoro o dall'Inps contributi previdenziali proporzionati allo stipendio del suo passato inquadramento, aggiornato in base agli accordi collettivi e agli scatti di anzianità. Il sindacato ha però la facoltà di integrare questi contributi con una



Peso:44%

propria contribuzione aggiuntiva proporzionata all'indennità che versa al sindacalista durante il periodo in cui opera a tempo pieno per il sindacato. Si tratta di una facoltà, non sono contributi obbligatori come quelli che riguardano circa un terzo della busta paga di un dipendente. Ragione vorrebbe perciò che questa contribuzione aggiuntiva venisse valorizzata con le regole del sistema contributivo: in altre parole i contributi dovrebbero sì aumentare la pensione del sindacalista, ma senza gravare sulle generazioni future. Così non è secondo la circolare. Il sindacato e solo il sindacato può versare quando vuole questa contribuzione aggiuntiva e farla valere come una ulteriore componente fissa e continuativa della retribuzione del dipendente, valutandola ai fini pensionistici in base al regime pensionistico del dipendente. Prendiamo il caso di un sindacalista in distacco o aspettativa dal settore pubblico (sono circa 2 mila persone in questa condizione) che abbia, poniamo, 20 anni di contributi versati prima del 1992 e che avrebbe diritto nel suo inquadramento a una retribuzione di 1000 euro. Il sindacato può pagargli nel suo ultimo mese di lavoro un'indennità di 2500 euro e su questa indennità versare la contribuzione aggiuntiva. Se così facesse, il sindacalista si vedrebbe riconosciuto oltre 1300 euro in più di pensione al mese per sempre. La circolare dà così legittimità a una prassi, resa pubblica nell'operazione "Porte aperte", che ha gonfiato le pensioni dei sindacalisti anche del 65% rispetto a quanto avrebbero ricevuto se le contribuzioni aggiuntive, cui solo loro hanno diritto, fossero state valutate col metodo contributivo. **L'atto vidimato dal ministero impedirà all'Inps di recuperare somme non indifferenti erogate a molti ex-dirigenti sindacali e, di fatto, trasforma il sindacato in un datore di lavoro che può fare aumentare la quota retributiva pensionistica**

del rappresentante sindacale come se quell'aumento gli fosse stato concesso dal proprio datore di lavoro. In passato erano stati soprattutto i sindacati autonomi della scuola (a partire dallo Snals) e molte sigle minori a beneficiare di questa prassi. La circolare ora concede questa possibilità a sindacati di ogni ordine e grado, indipendentemente dalla loro rappresentatività (che oggi, diversamente che in passato, può essere misurata). Questo significa che anche un'associazione di pochi lavoratori, magari affiliati mediante criteri di appartenenza politica, può aspirare a concedere ai propri aderenti questo trattamento. Forse è proprio per questo che il ministero a guida populista ha approvato la circolare. Offre una sponda per premiare i dipendenti pubblici che mostrano di assecondare maggiormente i dettami dei "rappresentanti del popolo". Contrariamente alle visioni dicotomiche dei populistici, il sindacato, come molti altri corpi intermedi, ha un ruolo fondamentale nelle nostre democrazie. Oggi ha perso credibilità agli occhi dei lavoratori e questi trattamenti di favore non sono certo un bel biglietto da visita per chi dovrebbe rappresentare operai e impiegati impoveriti dalle crisi di questi anni. Se il sindacato chiedesse di cambiare la circolare Inps, proponendo di valorizzare la contribuzione aggiuntiva in base alle regole del sistema contributivo, darebbe un segnale di correttezza e responsabilità che verrebbe molto apprezzato. Si può giustificare il fatto che le organizzazioni dei lavoratori vogliano contribuire ad aumentare la pensione di chi ha lavorato nel sindacato. Ma non possono farlo gravando sulle spalle di tutti, tanto di chi è sindacalizzato che di chi non lo è affatto. Soprattutto non possono appesantire ulteriormente il fardello che domani si ritroverà sulle spalle chi ancora non è nato.

Una circolare dell'Inps stabilisce che possono beneficiare di un trattamento di favore rispetto a tutti gli altri lavoratori

Il sindacato ha un ruolo fondamentale nelle nostre democrazie, non può perdere ulteriore credibilità



Peso:44%

JEFFREY SACHS

Così si battono le disuguaglianze

Il grande economista statunitense parla dei traumi sociali creati dalla quarta rivoluzione industriale: "Per guarirli dobbiamo redistribuire redditi dai giganti hi-tech agli sconfitti"

dal nostro corrispondente **Federico Rampini**

NEW YORK

J

effrey Sachs occupa un posto particolare tra gli economisti. Al Centro per lo sviluppo sostenibile,

che dirige presso la Columbia University di New York, è riuscito a far convergere talenti ed energie da discipline molto diverse: non solo l'economia ma anche le scienze biofisiche, ambientali e sociali. All'avanguardia negli studi sulla sostenibilità e il cambiamento climatico, Sachs è anche lo studioso a cui le Nazioni Unite hanno affidato il World Happiness Report, lo studio periodico che sostituisce indicatori come il Prodotto Interno Lordo, per misurare il livello di felicità e armonia delle nazioni. Tra i temi a cui si è dedicato c'è l'impatto, sul lavoro umano e sulla dignità delle persone, di quella che viene definita la quarta rivoluzione industriale. Cioè l'avvento di forme di produzione e di servizi sempre più automatizzate, con un ruolo crescente dell'intelligenza artificiale. Come per ogni rivoluzione industriale, non occorre essere "luddisti" o nemici del progresso per avvertire i rischi di rotture sociali, traumi gravi e duraturi per le fasce più deboli, le persone meno preparate. È questo il tema su cui l'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali ha invitato Sachs a tenere una conferenza a Roma. In questa intervista a Repubblica, l'economista americano anticipa alcuni dei temi del suo discor-

so e ne affronta altri legati all'attualità: dalla sfida cinese alle elezioni americane.

I suoi colleghi economisti spesso hanno voluto sdrammatizzare e minimizzare le perdite di posti di lavoro provocate dall'automazione. La storia economica – dicono – insegna che la perdita di vecchi posti è accompagnata dalla creazione di nuove attività. Lei non è un tecno-ottimista ingenuo, ha più volte sottolineato che chi perde un lavoro oggi può trovarne domani uno meno pagato. Che cosa dobbiamo fare per sanare i traumi provocati da automazione e intelligenza artificiale?

«Dobbiamo redistribuire reddito dai vincitori (cioè i proprietari delle industrie tecnologiche) verso coloro che sono rimasti indietro, gli sconfitti. Questa redistribuzione deve includere un sistema sanitario pubblico e universale, l'istruzione e la riqualificazione, alloggi popolari accessibili, e anche integrazioni di reddito per i lavoratori meno remunerati. Questi interventi vanno finanziati con maggiori prelievi fiscali sulle aziende e sui patrimoni dei ricchi».

Se la produzione nelle nuove attività automatizzate richiede investimenti ad alta intensità di



Peso:26-71%,27-22%



capitale, il rischio è che proprio i proprietari del capitale siano i maggiori profittatori del progresso tecnologico. Come impedire che si allarghino ulteriormente le disuguaglianze?

«Sempre spostando la pressione fiscale sui profitti delle imprese.

Inoltre le innovazioni tecnologiche devono avvenire con la modalità "open-source", cioè l'accesso libero e gratuito alla proprietà intellettuale. È così che si può garantire un'ampia ed equa diffusione di innovazioni digitali nel campo dell'apprendimento, della salute, del governo, della finanza, e in molti altri settori».

L'economia americana dopo dieci anni di crescita è vicina al pieno impiego. Ma che dire di tutti coloro che sono usciti dalla forza lavoro e quindi invisibili nelle statistiche sulla disoccupazione? C'è una parte di popolazione "non occupabile", condannata all'inattività perché priva di talenti spendibili sul mercato del lavoro?

«Se guardiamo al tasso di attività anziché al tasso ufficiale di disoccupazione, vediamo che in effetti quelli che hanno un lavoro, in percentuale sulla popolazione in età attiva, sono molto al di sotto rispetto ai massimi del passato. Il tasso di attività oggi è attorno al 61% mentre era del 64% ancora nell'anno 2000. Ci sono milioni di lavoratori scoraggiati, che non riescono più a trovare impieghi remunerati».

Dall'impovertimento dei lavoratori e del ceto medio, fino alle disuguaglianze crescenti, quanto dipende dal progresso tecnologico, e quanto dalla globalizzazione, cioè la liberalizzazione degli scambi?

«La maggior parte di questi

cambiamenti derivano dall'innovazione tecnologica. C'è un vivace dibattito tra gli studiosi, che sono divisi su questi temi. Io direi che per il 70-75% pesa la tecnologia, il rimanente 25-30% viene dall'impatto del commercio estero e la concorrenza dei paesi emergenti».

Tutto questo ha un ruolo nelle insurrezioni populiste che hanno sconvolto la geografia politica in America, Inghilterra, e altrove?

«Di sicuro un fattore chiave nell'ascesa del populismo è il divario crescente di redditi fra coloro che hanno un titolo di laurea o post-universitario e tutti gli altri lavoratori. I meno istruiti sono la base elettorale di molti politici populistici, tra questi certamente Donald Trump. Tuttavia i populistici non offrono soluzioni a questa base sociale. Trump anzi sta peggiorando le cose per quelli che lo votarono. È un truffatore, non aiuta i lavoratori. La sua azione di maggiore impatto è stata la riduzione delle tasse sui ricchi».

In tema di innovazione, a lungo abbiamo dato per scontato che l'America con la sua Silicon Valley fosse sempre leader. Ma sottovalutiamo l'avanzata della Cina? Quali le conseguenze, se la Cina sorpassa gli Stati Uniti in settori chiave come l'Intelligenza Artificiale?

«In Cina c'è un boom di tecnologie domestiche, inventate in loco ed autonomamente. Intelligenza artificiale, 5G, robotica, commercio online, metodi di pagamento digitale. La Cina ha ormai raggiunto

la parità con gli Stati Uniti in molte tecnologie. La conseguenza principale che dovremmo trarne è questa: Stati Uniti ed Unione europea dovrebbero investire più risorse pubbliche nella scienza e nella tecnologia. È un investimento importante. Invece non dovremmo continuare le guerre commerciali con la Cina, che non risolvono nulla».

Nel dibattito tra candidati democratici alla nomination per l'elezione presidenziale del 2020, lei vede emergere idee nuove su come affrontare le conseguenze della quarta rivoluzione industriale?

«I democratici sono molto meglio di Trump ma ancora non hanno raggiunto un consenso, né definito una strategia. La maggior parte dei candidati vogliono più regole sull'industria tecnologica, più tasse sui ricchi e più servizi pubblici per lavoratori e poveri. Tutte cose giuste e importanti. Elizabeth Warren e Bernie Sanders parlano di smembrare i giganti digitali per avere più concorrenza. Andrew Yang ha introdotto nel dibattito il reddito universale di cittadinanza. Se vincerà un democratico avremo sicuramente politiche più progressiste. Gli Stati Uniti ne hanno un gran bisogno perché soffrono di disuguaglianze massicce nel reddito, nella ricchezza, nel tenore di vita, nonché di gravi ingiustizie nel sistema fiscale».



Capitalismo, che fare?

5

— “ —
Non serve continuare le guerre commerciali con la Cina ma aumentare gli investimenti in nuove tecnologie

I democratici sono molto meglio di Donald Trump ma ancora non hanno raggiunto un consenso né definito una strategia

— ” —



DIGNITY AND THE FUTURE OF WORK

IN THE AGE OF THE 4th INDUSTRIAL REVOLUTION

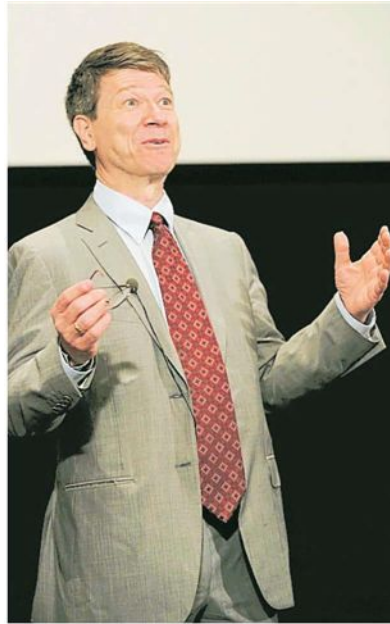


Il convegno In Vaticano si parla di lavoro e dignità

È dedicato alla dignità del lavoro nell'era digitale l'evento *Dignity and the Future of Work in the Age of the Fourth Industrial Revolution* che riunisce oggi e domani a Roma, presso la Pontificia accademia delle scienze sociali (Casina Pio IV, città del Vaticano) ospiti italiani e internazionali.

L'economista Jeffrey Sachs, intervistato in queste pagine, parlerà oggi, alle 17.30, sul tema "The digital challenge in an economy for all".

Interverranno fra gli altri, oltre all'economista Stefano Zamagni che presiede l'Accademia pontificia, l'argentina María Beatriz Nofal, che ha ricoperto vari incarichi economici nei ministeri del suo paese, il segretario della Fim Cisl, Marco Bentivogli, il tedesco Ulrich Walwei che progetta politiche del lavoro per il governo federale tedesco, e la filosofa francese Cécile Renouard, che si occupa di etica delle imprese, in particolare nei paesi in via di sviluppo.



▲ L'economista

Jeffrey Sachs, americano, 64 anni, dirige il centro per lo sviluppo sostenibile della Columbia University. È consulente dell'Onu sullo stesso tema



Peso:26-71%,27-22%

L'analisi**LA DEBOLEZZA
DI UN ACCORDO
SENZA IDEE****Alessandro Campi**

I partiti sono organismi viventi, è dunque normale che cambino adattandosi funzionalmente alle circostanze, che a loro volta mutano. Ciò significa che tra qualche anno, stante la velocità con cui cambia la scena politica italiana, potremo avere un sistema partitico assai diverso dall'attuale: nuo-

vi soggetti sulla scena e forze che, magari mantenendo lo stesso nome, nel frattempo saranno diventate qualcosa di diverso da ciò che erano.

*Continua a pag. 39***LA DEBOLEZZA DI UN ACCORDO SENZA IDEE****Alessandro Campi**

Senza considerare la possibilità di riaggregazioni, scomposizioni e fusioni dalle quali potrebbero nascere chissà quali novità.

La maggioranza parlamentare che sostiene il governo Conte bis sembrerebbe prefigurare una di queste novità: un'intesa nata sostanzialmente per ragioni difensive, tattiche e strumentali (impedire lo scioglimento prematuro della legislatura e le elezioni anticipate nel timore che la Lega salviniana potesse vincerle a mani basse ipotecendo così il nome del futuro inquilino del Quirinale) potrebbe in effetti evolvere verso una forma d'alleanza organica e strutturale, ferma restando l'autonomia formale dei due contraenti.

Ma si può anche immaginare che Pd e M5S, rimossi i pregiudizi e le incomprensioni che le avevano rese due forze visceralmente nemiche, finiscano per confluire in un contenitore politico unitario.

Un contenitore politico unitario che, a quel punto, costituirebbe la "nuova sinistra" del futuro.

È quest'ultimo il percorso politico vagheggiato da Grillo, che ha sempre considerato il Pd un partito destinato all'estinzione perché ancora troppo ancorato al Novecento e alle sue mitologie: l'organizzazione di massa, l'industria come fonte principale di sviluppo e benessere, l'inquadramento ideologico dei militanti, la separazione gerarchica tra capi e seguaci, il ruolo direttivo degli apparati, il lavoro manuale (stabile e seriale) come

principale fattore di identità sociale, il predominio del collettivo sull'individuale, la società come composta da blocchi di interesse economici organizzati tra cui mediare secondo logiche di tipo corporativo ecc. Dal suo punto di vista quella iniziata con la nascita del governo giallo-rosso non è una tradizionale intesa politico-parlamentare: è piuttosto una contaminazione virtuosa di idee, linguaggi, visioni e strategie guidata però interamente dal M5S in quanto unica forza, tra quelle presenti sulla scena politica italiana, mossa da un autentico desiderio di cambiamento e in grado di interpretare, guidandole sul piano politico, le trasformazioni prodotte nelle società contemporanee dalla rivoluzione tecnologico-digitale. Ma Grillo è un visionario che, come lui stesso ammette, più che a progettare il futuro si diverte – come Joker – a portare caos laddove regna un ordine per quanto precario. Per innovare creativamente, per lui bisogna prima distruggere: il contrario del gradualismo teorizzato dalla tradizione del riformismo cui molta sinistra italiana a parole ancora s'ispira.



Peso:1-3%,39-30%

Più pragmatici e realisti, poco o punto immaginifici, sono invece i ragionamenti fatti dai suoi interlocutori del Pd, molti dei quali rimasti evidentemente fedeli agli insegnamenti della vecchia scuola comunista. Per loro – come ha ben spiegato Zingaretti – l'accordo col M5S merita di essere rafforzato sul territorio e reso stabile nel tempo, non perché si tratta di costruire chissà quale nuovo modello di società, ma per ragioni politico-strumentali assai semplici: solo sommando organicamente le rispettive forze sarà più facile sconfiggere Salvini in tutti i prossimi appuntamenti elettorali.

Ma è un realismo che dietro l'apparente buon senso nasconde un'evidente debolezza politica, molte insidie tattiche e svariate difficoltà pratiche. La debolezza è quella di un partito di sinistra che sente di aver perso il proprio legame, politico ma soprattutto emotivo, con le classi popolari che per definizione e tradizione dovrebbero costituirne la base militante ed elettorale. Con chi sta oggi il 'popolo'? A destra con la Lega, a sinistra (in buona parte) col M5S? Allearsi con quest'ultimo, dopo esserne stato il nemico acerrimo, è il prezzo che il Pd – partito della borghesia urbana e del ceto medio riflessivo – ha scelto di pagare per riavvicinarsi ad un popolo con il quale la distanza s'era fatta siderale anche sul piano del linguaggio. Ma funzionerà quest'aggancio per così dire mediato? L'insidia tattica ha invece a che fare con una domanda semplice: quanto si è disposti a concedere al proprio interlocutore pur di arrivare a stringere

con esso un'alleanza che si ritiene la sola vincente considerati gli avversari che si hanno dinnanzi (a partire dalla Lega)? Un accordo prevede per definizione un dare e un avere, conveniente per le due parti. Ma il caso recente dell'Umbria – dove per la prima volta si sta sperimentando un'intesa politica sul territorio tra i due partiti – sembra indicare una linea di tendenza che per il Pd rischia di essere in prospettiva assai pericolosa: da un lato l'eccessiva arrendevolezza alle richieste e pressioni che vengono da un M5S oltremodo aggressivo e determinato; dall'altro la crescente adozione, un po' strumentale un po' inconsapevole, dei cavalli di battaglia e finanche del linguaggio che sono propri da sempre di quest'ultimo. In Umbria, nel nome di un malinteso civismo – un candidato scelto dai partiti ma estraneo formalmente a questi ultimi – il Pd non ha esitato a sacrificare il candidato alla presidenza che aveva autonomamente individuato. Sempre in Umbria, la linea politico-propagandistica del Pd è repentinamente diventata quella tipica grillina nel segno dell'anti-casta, della politica sporca da rigenerare affidando il governo della cosa pubblica alla virtù dei cittadini ecc. Dove finisce l'alleanza e dove cominciano il mimetismo ideologico e la subalternità culturale e politica?

Ci sono infine le contraddizioni pratiche e gli scogli posti alla politica dalla realtà. Prendiamo il caso pratico di Roma, sul quale presto o tardi il Pd dovrà pur fare delle scelte chiare. La posizione di Zingaretti nei confronti del sindaco Raggi, spiazzante per molti all'interno

del suo stesso partito, è stata nei giorni scorsi nel segno della collaborazione istituzionale: non chiederne le dimissioni non significa apprezzarne l'operato, significa tutelare i cittadini romani già assai provati dal rischio di una crescente ingovernabilità. Ma pur prendendo per buona l'argomentazione, presto si porrà il problema di chi scegliere per la futura corsa verso il Campidoglio. L'accordo immaginato e desiderato da Zingaretti con il M5S cosa significa concretamente? Dopo anni di critiche e di opposizione dura ci si farà carico dell'eredità della Raggi come se nulla fosse pur di arrivare ad una candidatura comune (magari ricorrendo ancora una volta alla foglia di fico del civismo anti-politico)? E se la (ri)candidatura proposta dai grillini fosse proprio quella della Raggi (ipotesi maligna ma da non escludere)? Come costruire un'alternativa politico-amministrativa a quest'ultima se il problema prioritario del Pd diventa quello di accordarsi a qualunque costo con il M5S? Insomma, prima di spingere così tanto su un'alleanza politica dalla quale il Pd potrebbe tanto guadagnare, ma potrebbe anche moltissimo perdere (anima ed elettori compresi), non converrebbe fermarsi un attimo e riflettere con attenzione? Il fatto che Grillo – contro Di Maio – voglia così tanto mescolare le due ditte (beninteso alle sue condizioni) non è già un argomento per chiedersi dove stiano l'inganno e il pericolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 39-30%

I BENEFICI (SIMBOLICI E NON) DEI TAGLI IN PARLAMENTO

di **CARLO SCHILARDI**
GIÀ PREFETTO DELLA REPUBBLICA

Ormai da qualche giorno, con una maggioranza schiacciante, è stata approvata la riforma costituzionale che ha ridotto significativamente il numero dei componenti della Camera dei Deputati e del Senato e ciò è avvenuto in sintonia (sponta-

nea?) con il sentire popolare, visto che i sondaggi sembrano concordare nel ritenere che i cittadini contrari siano meno del 10 per cento, a fronte di un di un numero bulgaro di favorevoli.

Si discuterà ora e a lungo se con la riforma si sia pervenuti ad un efficientamento e ad un miglioramento della governa-

bilità del Paese o se si sia raggiunto solo un risparmio di spesa pubblica e se tale risparmio sia consistente o modesto.

SEGUE A PAGINA 13>>

I benefici dei tagli in Parlamento

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Tuttavia, nessuno potrà negare che di risparmio si tratta, e non va dimenticato che anche un solo euro di denaro pubblico ha grande valore, tenendo conto dei sacrifici dei cittadini onerati da una pesante tassazione.

Conseguentemente l'operazione, almeno sotto questo aspetto, assume particolare rilievo sul piano etico e moralizzatore e diviene un esempio da seguire a tutti i livelli di gestione politica e amministrativa della cosa pubblica.

Si discute e si discuterà sulla sufficienza di 600 parlamentari a rappresentare il Corpo elettorale, riducendo il dibattito ad una questione di numeri e trascurando, invece, di osservare, più o meno scientemente, che il problema della rappresentanza va considerato in tutte le sue angolazioni e presuppone, soprattutto, l'esistenza di un solido rapporto fiduciario tra elettore ed eletto, rapporto che appare oggi di scarsa consistenza e, al riguardo, temo che molti dei critici della riforma, stentino ad indicare il nome dei parlamentari eletti nei propri collegi e abbiano contezza della loro qualificazione ad adempiere al mandato, necessaria quest'ultima, per pervenire ad una seria e consapevole rappresentanza.

Una delle critiche più ricorrenti alla riforma risiede, poi, nell'ipotetico timore che un minor numero di senatori possa rendere difficile in alcune regioni esprimere una loro rappresentanza ai partiti minori.

Anche tale obiezione appare, invero, di scarso peso, atteso che non presenta difficoltà parti-



Peso:1-5%,13-36%

colari introdurre degli adeguamenti, anche sovraregionali, in sede di riorganizzazione dei collegi. Tuttavia, è doveroso chiedersi se abbia senso, ad esclusione che per le frontaliere, continuare ad avere, sopportandone i relativi costi, regioni con popolazione inferiore a quella di un quartiere di una città medio-grande del Paese?

Questa ed altre obiezioni costelleranno il dibattito politico dei prossimi mesi e renderanno combattivi quanti forse sperano che un nuovo Referendum popolare vanifichi quanto il Parlamento ha deciso tra non poche sofferenze.

Sconcerta sentire e leggere il repentino "ripensamento" di giuristi e opinionisti che hanno contribuito a costruire la propria credibilità popolare sulla lotta alla "casta", ai costi della politica e all'elevato numero di eletti, con particolare riferimento ai parlamentari.

Spiace che non si voglia evidenziare che le ripetute determinazioni delle Camere di "autoridursi" quantitativamente, sia stata adottata con maggioranza qualificata e altissima in tre votazioni su quattro mentre, in un momento di particolari difficoltà occupazionali e finanziarie, in cui si cerca di reperire risorse per contenere il disavanzo e il debito pubblico, non si tenga in considerazione l'alto costo di una nuova consultazione referendaria, non inferiore a 500 milioni di euro.

Le migliori energie vanno, invece, rivolte all'adozione di una legge elettorale che concili una estesa rappresentanza dei cittadini, con le loro idee ed ideali diversi garantendo, altresì, una stabile governabilità del Paese e superando discutibili scelte di un passato recente, in cui si sono susseguite leggi elettorali che hanno premiato le convenienze della maggioranza di turno.

Una legge elettorale efficace e rispettosa di tutti, infatti, rileva maggiormente della circostanza che le Camere siano affollate da qualche parlamentare in più o in meno, fermo restando l'obbligo di questi ultimi che il mandato rappresentativo loro conferito sia correttamente interpretato e rispettato, senza le ricorrenti "migrazioni" in corso di legislatura cui, ormai, siamo ben abituati, con la formazione, talvolta, di maggioranze non volute dagli elettori mediante la loro espressione di voto.

Non stracciamoci le vesti e accettiamo l'attuale riforma, pur se nei suoi contenuti limitati e pensiamo, con prudenza, ad un prossimo passo che non potrà che essere quello di diversificare le funzioni dei due rami del Parlamento, mutuando dalle varie esperienze delle democrazie occidentali, così da accompagnare il risparmio di spesa, ripeto di grande valore morale, con il mi-

glioramento della funzione legislativa che, se più efficace, consoliderà il rapporto di fiducia e di stima e di certo gli eletti, se meritevoli, saranno riconfermati al loro posto, non per grazia ricevuta, ma per vera considerazione sulla bontà del loro operato.

Sempre sul piano dei costi della politica allargata, grande attenzione va, invero, riservata agli uffici, spesso pletorici, delle Istituzioni centrali e regionali, caratterizzati dall'esistenza di personale con trattamenti economici troppo differenziati in relazione all'Organo di cui sono serventi, nonché al contenimento delle indennità degli eletti nei consigli regionali, doppie o triple dei sindaci di una grande città.

Il cantiere è aperto e con tenacia occorre andare avanti perché i malumori vanno intercettati per tempo, per evitare gli effetti disgregatori del

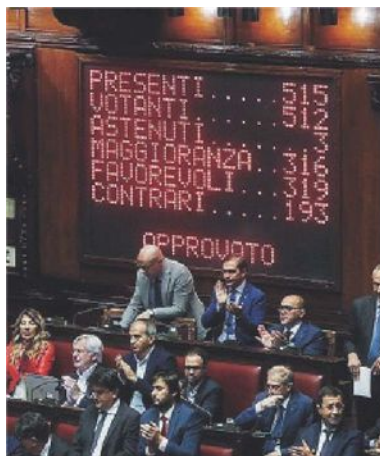
sistema di cui le aspirazioni autonomistiche, dettate spesso da insoddisfazioni di natura economico finanziaria verso lo Stato centrale, sono da tempo chiaro segnale.

Sfatiamo, soprattutto, il falso, mito dell'intoccabilità della nostra Costituzione nella parte puramente ordinamentale, atteso che gli stessi Costituenti avevano previsto la necessità di suoi adeguamenti nel tempo in un mondo in evoluzione e ne hanno indicato la procedura. Non dimentichiamo, inoltre, che significativi cambiamenti sono stati introdotti, da ultimo in chiave autonomistica nel 2001, con il trasferimento di rilevanti poteri legislativi e amministrativi dallo Stato centrale alla periferia, l'abolizione dei controlli sugli atti degli enti locali e delle regioni con la soppressione del Commissario di Governo e lo stesso assetto dei poteri dello Stato, la sostanziale soppressione dell'immunità parlamentare che il Costituente aveva fortemente voluto, ritenendo che la funzione legislativa dovesse svolgersi, a qualunque costo, in piena libertà.

Carlo Schilardi

già Prefetto della Repubblica

CAMERA DEI DEPUTATI **Votazione**



Peso: 1-5%, 13-36%

POLITICA ED ECONOMIA RISCOPRANO LA SOCIOLOGIA

di **FRANCESCO GIORGINO**

Più sono evidenti disorientamento collettivo, mancanza di solidi ancoraggi culturali e mappe concettuali, più è utile il ricorso a chiavi interpretative capaci di recuperare il valore delle molteplici interazioni esistenti tra sistemi e sottosistemi sociali. Per

comprendere la complessità dell'intreccio sviluppatosi tra politica, economia e società, specie nell'era della globalizzazione e della disintermediazione, è indispensabile riscoprire il ruolo pubblico della sociologia.

SEGUE A PAGINA 13 >>

Economia e politica riscoprono...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Da Tocqueville a Weber, da Pareto ad Habermas, possiamo contare su un numero elevato di classici che dimostrano già da molto tempo quanto sia utile analizzare queste interazioni con lenti interdisciplinari. La politica poggia su basi sociali, si articola in attività sociali, contribuisce alla tenuta della stabilità della società o al suo cambiamento. L'economia è il risultato di scelte fatte in ragione delle specificità dei singoli contesti. Essa risente del condizionamento di fattori endogeni ed esogeni. Come sostiene Swedberg, tutte le economie sono "embedded", cioè incorporate nelle relazioni sociali. Il discorso vale anche per i sistemi politici. L'obiettivo è definire quei temi che possono essere affrontati nella loro complessità e dinamicità grazie ad un'impostazione senza limiti e confini, come appunto è quella garantita dalla sociologia, scienza valutativa nata a metà dell'Ottocento mentre si stava formando lo Stato moderno, ma anche metodo d'osservazione ed interpretazione dei fatti sociali. Si pensi ai temi del potere, della responsabilità, della partecipazione dal basso ai processi decisionali, del peso nella vita reale delle istituzioni e delle sue logiche (spesso svincolate da quelle partitiche), delle disuguaglianze sociali come conseguenza di condizioni economiche precarie e come effetto dell'interruzione della mobilità verso l'alto. Si pensi, altresì, al ruolo svolto dalla tecnologia, alla trasformazione del consumo e del mercato, che da luogo di semplice transazione

giuridico-economica è diventato luogo di produzione di senso. Si pensi alla questione della sostenibilità e alla costruzione di modelli antropologici in grado di superare le troppe derive individualistiche.

Sia nel suo livello empirico, sia nella sua funzione di tematizzazione e perimetrazione del nucleo fondante le questioni più significative che la politica e l'economia devono affrontare e risolvere, la scienza che studia la società (più come sistema che come struttura) diventa un angolo visuale utile se si vuole contrastare l'eccesso di frammentazione e ridurre il primato dei particolarismi sugli interessi generali. La sociologia, anche in quanto visione, diventa occasione cruciale per la costruzione di un ceto politico ed economico in grado di muoversi con agilità tra tradizione ed innovazione. Le scienze sociali sono a loro agio in quest'opera di contestualizzazione ed anticipazione dei fenomeni. Servono a fare sintesi delle polarizzazioni al centro del discorso pubblico. Servono a studiare il cambiamento o come risultato di conflitti o come frutto dell'evoluzione. La sociologia sa vedere e prevedere. Sa farlo anche quando, per dirla con cavalli, si concretizza solo in una "disciplina ingenua": più che metodo scientifico, articolata e diffusa forma di "immaginazione sociologica" stando all'etichetta creata da Mills.

Come può l'agire politico coincidere con l'agire sociale, come può l'economia sfruttare la sua natura di processo (e non di condizione) senza questa capacità previsionale? Sono tre le soluzioni possibili per favorire un ruolo



Peso: 1-3%, 13-27%



più attivo della Sociologia rispetto alla politica e all'economia: la soluzione gerarchica che, a partire da Comte, assegna alla sociologia una posizione di maggiore rilevanza rispetto ad altre scienze; la soluzione residuale, sviluppata nel convincimento che la sociologia debba occuparsi di questioni di cui non si occupano altre discipline; la soluzione formale che, come dimostra il contributo dato da Simmel, fa coincidere la sociologia con l'analisi delle diverse forme di relazione esistenti. Conviene riflettere sulle differenze esistenti tra la sequenza proposta da Marx e quella proposta da Parsons. La prima sequenza prende le mosse dalla disponibilità di risorse economiche e approda

ai valori culturali, transitando attraverso le forme di potere e le regole giuridiche. La seconda, invece, parte dal sistema valoriale per approdare alle risorse economiche, passando attraverso le regole giuridiche e le forme di potere. Se la politica e l'economia non ricorrono al contributo del "logos" sulla "societas" non avranno una chiara direzione di marcia. Non produrranno narrazioni che associno alle logiche della crescita economica anche l'obiettivo della maggiore coesione sociale. Non genereranno fiducia nel futuro, sottraendo la collettività alla rassegnazione, alle spinte centrifughe, al cinismo dell'eccesso di pragmatismo, all'iniquità, al sospetto reciproco, alla desocia-

lizzazione, alla mancanza di sapere e conoscenza, all'assenza di radicamento al bene comune. Serve un nuovo pensiero politico ed economico. La sociologia può essere d'aiuto.

Francesco Giorgino



Peso: 1-3%, 13-27%

DETTO E FATTO BOLLO SPARITO

FABIO BOGO

Quando era vicepremier e titolare dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio lo aveva promesso: "Abolirò il bollo auto, una tassa iniqua che

grava sugli automobilisti", era stata la sua sentenza. L'impegno, gli va dato atto, è stato rispettato.

continua a pagina 12 →

LA PROMESSA È MANTENUTA È SPARITO IL BOLLO AUTO

→ segue dalla prima

Peccato che la buona notizia non riguardi tutti gli automobilisti, e che non sia rivolta al futuro. Ne riguarda pochi ed è retroattiva. Perché è l'applicazione della cosiddetta norma "strappacartelle" approvata dal precedente esecutivo giallo-verde, che permette, a chi non ha versato gli importi dovuti tra il 2000 ed il 2010, di vedersi cancellato il debito e la sanzione. Insomma l'ennesimo condono, che premia contribuenti distratti o furbi e fa - ovviamente - venire il mal di stomaco a tutti coloro che invece hanno regolarmente pagato la tassa, la cui ira si è manifestata con furenti commenti sulle piattaforme social. L'imbarazzante novità, nel caso in cui non ci siano repentini cambi di rotta legislativi, costuirebbe una brutta figura per un governo che ha fatto della lotta all'evasione uno degli slogan più declamati nelle piazze e negli studi televisivi, rafforzato da aggettivi superlativi e da minacce muscolari che come sempre evocano il carcere per chi le tasse non le paga. Perché mina la credibilità delle intenzioni: i 5Stelle che vogliono le manette per i grandi evasori erano al governo quando venivano progettate - a carico dell'erario - norme che premiavano i furbi. Ma sul Fisco che la partita possa essere truccata non lo rivela soltanto il condono in arrivo per le tasse automobilistiche. Lo mette nero su bianco

l'Ufficio parlamentare di bilancio, che definisce l'obiettivo di recuperare 7 miliardi dall'evasione "piuttosto ambizioso specie se raffrontato con i risultati tradizionalmente ottenuti e quindi difficilmente conseguibile". Lo scrive la Banca d'Italia, per la quale "è difficile quantificare il recupero dell'evasione". Lo certifica la Corte dei Conti, che esprime le sue riserve sulle modalità di copertura della spesa programmata "attraverso un ricorso massiccio alle risorse che si intendono recuperare dall'evasione fiscale". Insomma, non ci siamo. E mentre la nave mediatica viaggia a tutta velocità verso lo sbandierato obiettivo della legalità fiscale, magari ci si dimentica che ci sarebbe un'altra battaglia da affrontare, quella contro la corruzione. Il Fondo Monetario in un recente rapporto ha lanciato l'allarme: la corruzione non diminuisce, ed anzi incide sempre di più sulle finanze pubbliche. E colpisce anche il Fisco. Perché mina la credibilità dei governi, dei quali si percepisce l'accondiscendenza a venire a patti, per tangenti o per interessi elettorali, con lobby o organizzazioni criminali. "Un grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole", diceva San Francesco di Sales. Sarebbe utile che qualcuno lo ricordasse.



Peso: 1-3%, 12-17%

L'ADDIO DI LONDRA FA SALIRE L'EXPORT DOPO SOFFRIREMO NOI

di **Ferruccio de Bortoli**

I più ottimisti ricordano l'ansia generale che accompagnò il passaggio del secolo. La paura del millennium bug. Ampiamente sopravvalutata. Il primo gennaio del 2000 i sistemi informatici non si fermarono. Il mondo non cadde nella buca di un presunto difetto dei computer. I meno ottimisti guardano alla data del 31 ottobre, se davvero il Regno Unito dovesse uscire, anche dopo un altro rinvio, senza accordo dall'Unione europea, come a una dolorosa cesura della storia. Uno strappo che si rifletterà non solo sui rapporti politici tra Londra e le capitali europee ma inciderà in maniera tangibile sulla vita dei sudditi di sua Maestà. Porrà in pericolo — come ha affermato l'ex premier laburista Tony Blair — la stessa unità della nazione. Scenari persino apocalittici: scaffali vuoti dei supermarket, file di Tir alle frontiere, caos burocratico e amministrativo. E un ulteriore elemento di instabilità nei rapporti commerciali che non potrà non avere un impatto negativo anche sulla congiuntura internazionale, sulla crescita di tutti. Insomma, un Brexit bug. L'esplosione finale della contraddizione britannica nel lungo processo di costruzione dell'unità europea al quale Londra si aggiunse riluttante solo nel 1973. L'esito promettente dell'ultimo colloquio fra Boris Johnson e il premier irlandese Leo Varadkar ha comunque schiuso nelle ultime ore qualche spiraglio d'intesa con l'Unione europea. Una pronuncia del Parlamento obbligherebbe il governo di Boris Johnson a chiedere una proroga di almeno tre mesi. Usiamo il condizionale perché il pragmatismo insito in un ordinamento giuridico di common law, una virtù ammirata e invidiata, è oggi visto — ulteriore ironia della storia — come un limite, un moltiplicatore di incertezze

se non una fonte di confusione giurisprudenziale. Al punto di trasformare la Camera dei Comuni nel palcoscenico di una commedia teatrale. Più avanspettacolo che spettacolo. Ma, nello stesso tempo, di registrare una rinnovata vitalità istituzionale del Parlamento davanti alle forzature dell'esecutivo, alle convulsioni del partito conservatore e all'ambiguità dei laburisti. L'ultima proposta di Johnson è stata respinta al mittente da Bruxelles. Non solo per la questione del confine nordirlandese cui è legato l'accordo di pace nell'Ulster del 1998. La mossa di Downing Street ha provocato reazioni europee stizzite, pregiudicate i rapporti personali. Aumentano i sospetti che una strategia *no deal* sia perseguita dall'ex sindaco di Londra anche in chiave elettorale. Un eventuale ricorso anticipato alle urne potrebbe essere messo in calendario per il 28 novembre. Gli altri 27 Paesi europei hanno mostrato una rara compattezza. Ma la soddisfazione di vedere quanto sia difficile per la riottosa Londra rinunciare ai vantaggi del mercato unico, in una tardiva rivalutazione dei principi comunitari, non nasconde le preoccupazioni di un'uscita disordinata, senza accordi. E, dunque, si tenterà fino all'ultimo di scongiurare un *no deal*.

I conti

Ma se dovesse accadere? Come sarà il pros-



Peso:35%

simo primo novembre? Anche l'Italia fa i conti. E per ora la paura, alimentando il ciclo delle scorte è stata uno straordinario moltiplicatore degli affari. Ha avuto un effetto positivo sull'interscambio. Proprio così. Insomma, temiamo gli effetti della Brexit ma per ora ne godiamo le conseguenze del timore che accada. Nei primi sette mesi dell'anno le nostre esportazioni verso il Regno Unito sono cresciute, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, dell'8,9% mentre le importazioni sono diminuite dell'1,5%. C'è stato un autentico boom del farmaceutico: un balzo del 33% che, a livello globale, ha toccato il 27,9%. I mezzi di trasporto hanno fatto segnare un più 22,6%, con uno scatto rilevante del materiale rotabile. L'abbigliamento più 14,6%. L'avanzo commerciale con Londra nel 2018 (23 miliardi di export e 12 di import) è stato uno dei più elevati in assoluto. Anche la contabilità che riguarda i servizi, non solo finanziari, e il turismo sorride all'Italia. Il saldo di bilancia dei pagamenti era in passivo nel 2017. E' tornato in attivo nel 2018 per circa un miliardo di euro. E rimane favorevole nei primi sei mesi dell'anno. Perfetto, ma guardiamo avanti. E se dovesse esserci un'uscita brusca come sembra persino augurarsi il premier Johnson? «Gli effetti negativi sull'export italiano deriverebbero da tre fattori — spiega Alessandro Terzulli, capo economista di Sace-Simest —. Prima di tutto sul lato della domanda con un deciso rallentamento del Regno Unito. Bank of England arriva a ipotizzare un calo del prodotto interno lordo fino al 10,5% in cinque anni. Poi sul versante dell'offerta. Un'ulteriore svalutazione della sterlina inciderà sul livello degli scambi. E, terzo fattore, il rischio di un ritorno

dei dazi». Qui Terzulli riprende uno studio della Banca d'Italia secondo il quale con la *hard Brexit*, che riporterebbe il Regno Unito all'interno delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), le merci italiane rischierebbero di vedersi imposta una tariffa media del 5%. Ma con ampie differenze tra le varie tipologie di prodotto. Andrebbe bene per la meccanica strumentale che fa la parte del leone nell'interscambio: se la caverebbe con un 2%. L'abbigliamento, invece pagherebbe l'11 e l'alimentare il 13%. Comunque meno del 25% minacciato da Trump. Oltre ai dazi potrebbero essere reintrodotti nuove barriere di carattere non tariffario. Ma non è detto che Londra scelga questa strada che ovviamente si presta a ritorsioni e compensazioni. «Questi tre fattori — continua Terzulli — sono gli ingredienti di un mix esplosivo in caso di *no deal*». Con quali conseguenze sulla tenuta delle nostre esportazioni? «Una diminuzione cumulata in due anni tra il 7 e l'8 per cento». Non solo, per alcuni prodotti soggetti a quote, come per esempio lo zucchero e il latte, vi potrebbero essere fenomeni di rarefazione dell'offerta e improvvisi rincari. La Brexit ridimensiona la piazza finanziaria di Londra. Molte banche e istituzioni finanziarie, in particolare americane e asiatiche, si sono già trasferite per non perdere il passaporto europeo e non dover soggiacere a controlli, limiti, aggravati di costi. Ne hanno beneficiato soprattutto Francoforte, Parigi. Meno Milano che poteva e potrebbe ottenere di più. Ma paga l'instabilità politica italiana, unita a una diffusa sensazione che le regole del business possano essere cambiate con troppa facilità. E la certezza del diritto sia un principio ancora fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora le conseguenze della paura giocano a nostro vantaggio

Fino a luglio le esportazioni nel Regno Unito sono cresciute dell'8,9%

Dopo potremmo patire dazi e un calo delle vendite altrettanto ampio

Oltre ad avere meno chance per attirare banche ed aziende in fuga

● Le prossime tappe

Con o senza accordo sulla Brexit, il Parlamento britannico si riunirà il 19 ottobre al termine del consiglio Ue, considerato l'ultima possibilità di raggiungere un *deal* prima della scadenza del 31 ottobre. La data è immediatamente successiva al Consiglio Ue del 17 e 18 ottobre, nel quale Boris Johnson tenterà di far passare le sue nuove proposte sul confine irlandese, ed è anche il limite entro cui, secondo la legge anti-*no deal*, il premier inglese, in caso di mancato accordo, dovrebbe inviare a Bruxelles la richiesta di nuovo rinvio della Brexit



Unione europea

Ursula von der Leyen guida il governo dell'Unione che starebbe di nuovo trattando per fare un accordo con Londra



Gran Bretagna

Boris Johnson, primo ministro britannico, minaccia un *no deal* e ha agito mettendosi contro il Parlamento che vuole un accordo



Peso:35%



LA BREXIT



Peso:35%

Evasione fiscale: il primo bersaglio è l'Iva

VERSO LA MANOVRA

Dalla e-fattura 1,9 miliardi ma l'imposta non versata resta oltre i 37 miliardi

L'Iva si conferma la "regina" del *tax gap* anche nella Relazione allegata alla NadeF, con 37,2 miliardi di imposta non versata nel 2017. Un record che il Governo punta a contrastare - oltre che con la fattura elettronica - con le misure del decreto fiscale e della manovra.

Confermato per il 2020 l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi (scontrini e ricevute), potrebbe arrivare una revisione dello *split payment*, anch'esso comunque destinato a restare, nonostante l'ok della Ue in scadenza il 30 giugno. Resta poi da vedere come proseguirà il trend del maggior gettito derivante dalla e-fattura, che nei primi otto mesi del 2019 segna 1,9 miliardi in più, ma che proprio ad agosto è parso in frenata.

Dell'Oste e Parente a pag. 5

Verso il decreto fiscale

Il tax gap è di 37,2 miliardi di euro nonostante le misure antievasione introdotte. Nuove aspettative di recupero con l'estensione dell'obbligo di scontrini telematici

Buco nero dell'Iva: il governo ora tenta l'attacco

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Con l'addebito in bolletta non c'è più neanche l'alibi del canone Rai, che per anni ha detenuto il record del tributo con la più alta «propensione al gap» (leggi: evasione fiscale), oltre il 36 per cento. Ora l'Iva è a tutti gli effetti la primatista dell'economia sommersa: sia per l'imposta evasa (37,2 miliardi di *tax gap* stimati nel 2017), sia per l'incidenza dei mancati versamenti rispetto al potenziale (27,4% di propensione al *gap*). Come dire che, ogni 100 euro di Iva teoricamente dovuta dai contribuenti italiani, quasi 30 si perdono tra operazioni non fatturate, frodi e omessi versamenti di imposte comunque dichiarate.

Ecco perché il contrasto all'evasione Iva è un capitolo cruciale nella strategia anti-sommerso del governo. Che fa leva anche sulla fatturazione

elettronica "a tappeto" tra privati, scattata dal 1° gennaio scorso. E che guarda già all'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi (scontrini e ricevute fiscali) a partire dal 2020.

L'obiettivo per l'anno prossimo, d'altra parte, è ambizioso: recuperare 7,2 miliardi di imposte



Peso: 1-5%, 5-45%

(non solo Iva, ovviamente) per tenere in equilibrio la manovra finanziaria.

Dagli scontrini allo split payment

Il decreto fiscale – atteso oggi in Consiglio dei ministri – potrebbe contenere alcune disposizioni sull'Iva (si veda anche la pagina a fianco). Ma bisognerà comunque valutare il pacchetto complessivo della manovra per il 2020.

Confermato l'invio dei corrispettivi, potrebbero arrivare sanzioni fino a 2 mila euro per i commercianti che non accetteranno il codice fiscale dei clienti intenzionati a partecipare alla lotteria degli scontrini (prevista, anch'essa, dal 2020).

Poche chance di revoca anche per lo *split payment*, meccanismo in base al quale la pubblica amministrazione e altri soggetti (come le società quotate in Borsa) pagano i propri fornitori al netto dell'Iva, prevenendo così il rischio di omesso versamento. **Confindustria** e il Consiglio nazionale dei commercialisti ne hanno chiesto l'eliminazione, ma il Fisco ha replicato che i suoi risultati sono «brillantissimi». In particolare, nel 2018 i soggetti obbligati allo *split payment* hanno riversato all'Erario 12,1 miliardi al lordo dei crediti d'imposta maturati dai fornitori sui propri acquisti (non è un caso che dal 2015, anno dello *split payment*, lo stock dei crediti Iva sia cresciuto di oltre 5 miliardi fino ai 40,6 del 2017).

Non è escluso, comunque, che in manovra possa trovare spazio qualche correttivo. Ad esempio, con una revisione del perimetro che lo riporti a quello originario, limitato alla Pa. Anche perché il via libero europeo allo *split payment* scade il 30 giugno 2020 e dovrà essere rinnovato.

La sfida impossibile al tax gap

Al di là degli obiettivi, il *tax gap* si è dimostrato finora difficilissimo da scalfire. Secondo la Relazione del Mef sull'evasione, l'Iva evasa non è mai scesa sotto i 34,9 miliardi, con un'incidenza sempre oltre il 2% del Pil, tra il 2012 e il 2017. È inoltre cresciuto il peso degli omessi versamenti su operazioni regolarmente fatturate: un dato da ricollegare – probabilmente – alla crisi di liquidità delle imprese e all'innalzamento delle soglie di rilevanza penale degli omessi versamenti (in vigore dal 22 ottobre 2015).

Il monitoraggio sul *tax gap* non copre ancora l'operazione "e-fattura tra privati" avviata nel 2019 né il serrato monitoraggio delle liquidazioni periodiche, conseguente all'invio dei dati all'Agenzia. Ma i report mensili sulle entrate registrano un aumento del gettito da Iva sugli scambi interni di 1,9 miliardi (+2,6%), tra gennaio e agosto, rispetto allo stesso periodo del 2018.

Sono però numeri da prendere con le molle: dopo il balzo del primo semestre, a luglio il gettito mensile anno-su-anno è rimasto stabile, mentre ad agosto è sceso di 196 milioni. Qualcuno paventa la fine dell'effetto e-fattura; altri incolpano il calo dell'economia. La relazione del Mef stima per i primi sei mesi di quest'anno un maggior gettito da 0,9 a 1,4 miliardi attribuibile alla fattura elettronica. Resta da vedere se e come proseguirà il trend, ricordando che dalla e-fattura per il 2019 sono attesi (e contabilizzati) 2 miliardi in più.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Prossime mosse.

Il decreto fiscale e la manovra puntano a introdurre misure antievasione, come ha più volte dichiarato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, da cui sono attesi 7,2 miliardi



Aliquota unica.

L'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha proposto sul Sole 24 Ore l'aliquota unica Iva (intorno al 15%): darebbe 8-10 miliardi in più contrastando le frodi da "arbitraggio" lungo la filiera

1,4

MILIARDI

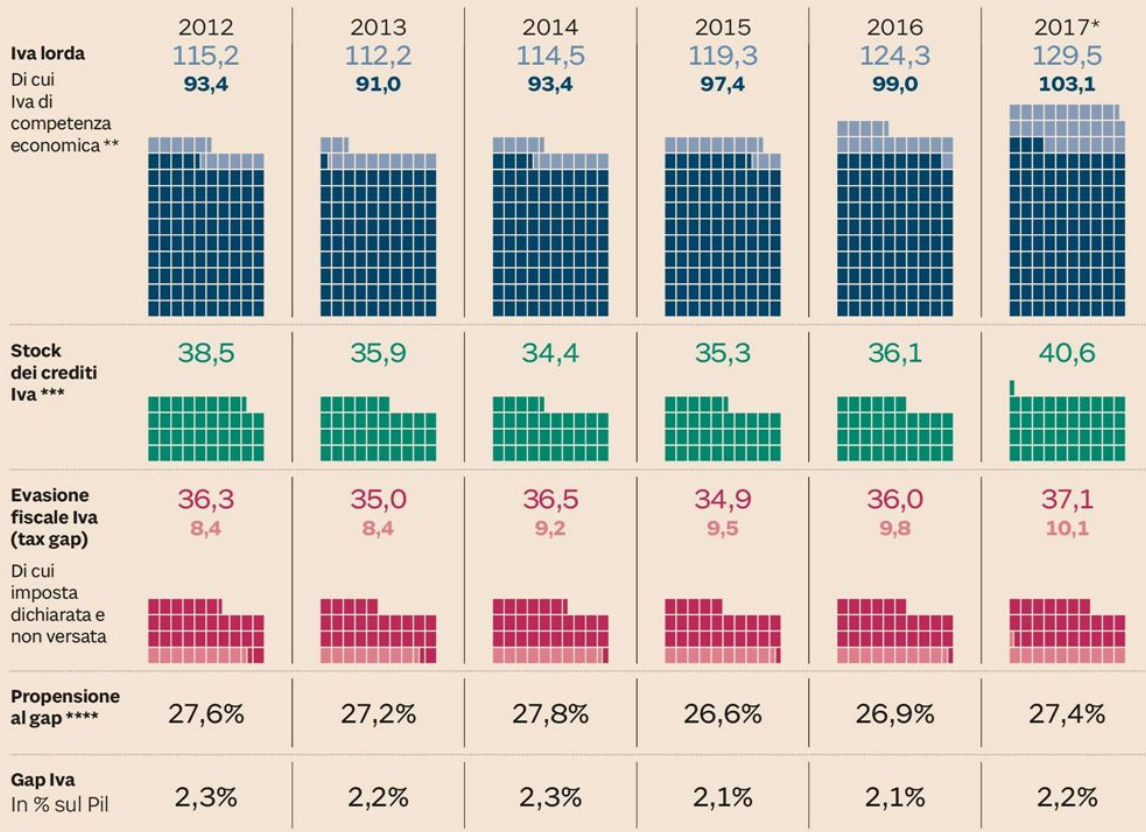
Secondo le stime del Mef nei primi sei mesi dell'anno è emerso un maggior gettito Iva tra 0,9 e 1,4 miliardi di euro su cui può aver pesato l'obbligo di fattura elettronica tra privati



Peso: 1-5%, 5-45%

I numeri

L'evasione fiscale dell'Iva secondo le stime ufficiali. Dati in miliardi di €



NOTE:
* Stima, in attesa dei dati Istat sull'economia non osservata
** Al netto di rimborsi e compensazioni
*** Ammontare dei crediti che il contribuente può traslare all'anno d'imposta successivo a quello della dichiarazione
**** Misura l'incidenza dell'Iva non versata rispetto al potenziale

Fonte: Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2019

La classifica

Tax gap oltre quota 37 miliardi

L'imposta evasa per i principali tributi. Dati 2017, in miliardi di €



Nota: * dato 2016 - Fonte: Relazione sull'economia non osservata 2019

Il recupero

Obiettivo 5,7 miliardi per il 2019

Gli incassi derivanti da attività di contrasto all'evasione Iva. In miliardi di €



Nota: 2019 stime; 2020-21 previsioni di bilancio assestate - Fonte: Relazione sull'economia non osservata 2019

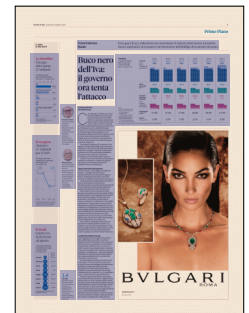
Il trend

Gettito Iva in flessione ad agosto

Le entrate tributarie nel 2019 da Iva sugli scambi interni. In miliardi di €



Fonte: Bollettino entrate tributarie, dipartimento Finanze



Peso: 1-5%, 5-45%



Residenziale

A settembre torna a crescere la domanda di mutui anche grazie alla ripresa di surroghe e sostituzioni

Il barometro Crif registra un aumento dell'1% su base annua dopo 8 mesi di calo. L'importo medio richiesto è in risalita e i tassi si confermano ai minimi.

Finanziamenti per la casa. Il 30% delle richieste di mutuo da parte delle famiglie si concentra su importi tra 100 e 150mila euro



Peso: 7%

.casa

Aumentano le residenze per anziani

Le Rsa rappresentano un asset immobiliare alternativo che garantisce rendimenti lordi annui del 6-7%: si prevedono investimenti tra i 15 e i 23 miliardi entro il 2035.

Adriano Lovera a pagina 15

Asset immobiliari alternativi. Basso rischio e buoni rendimenti del 6-7% per un settore che potrebbe attirare investimenti in nuove strutture per 15-20 miliardi entro il 2035

Residenze per anziani, mercato in crescita costante

Adriano Lovera

Per i volumi può rappresentare ancora una nicchia. Ma l'asset delle Residenze per anziani (Rsa) è tra i più promettenti a livello immobiliare e finalmente anche l'Italia inizia ad attirare l'interesse degli investitori. Nel 2017 questo segmento ha raccolto volumi per circa 550 milioni di euro. Nel 2018, secondo Bnp Paribas Real estate, sono stati 400 milioni. Ma è una flessione che ha colpito un po' tutti i comparti commerciali, dal momento che il 2017 era stato l'anno record per gli investimenti nel nostro Paese (11 miliardi totali). Ciò che conta è che questo segmento, che si considerino strettamente le Rsa per non autosufficienti, o che si allarghi lo sguardo verso il fenomeno del senior housing, ha sempre più mercato.

«È un settore a metà tra l'immobiliare e l'infrastrutturale, che rappresenta un ottimo modo per diversificare e proteggere i portafogli, soprattutto nei momenti di ciclo economico debole», ha affermato in un recente convegno Giuseppe Oriani, ceo per l'Europa di Savills Investment Management. Ma che cosa attira gli investi-

tori? In primo luogo, si tratta di un investimento a basso rischio, che si traduce in una sostenibilità dei canoni su un arco temporale medio lungo. «A questo, concorre il fatto che nel sistema italiano, così come in quello francese o tedesco, solo una parte delle rette di degenza è a libero mercato, ma una quota consistente è coperta dal pubblico, nel nostro caso dalle Regioni. Questo è un elemento di garanzia per chi investe», spiega Pio De Gregorio, responsabile Industry trend & benchmarking analysis di Ubi Banca, che ha redatto un accurato studio sul settore.

Naturalmente fanno gola i rendimenti medi lordi, stimati in un range compreso tra il 6% il 7,5%. La dinamica demografica è legata a doppio filo a questa classe di investimento. Infatti, a seconda degli scenari che si verificheranno, e dunque della necessità di posti letto in Rsa, si parla di investimenti in nuove strutture per 15 miliardi di euro entro il 2035, secondo l'ottica più conservativa, o fino a 23 miliardi secondo lo scenario più generoso. L'Italia ha ancora un forte gap da recuperare. In Germania ci sono oltre 12 mila strutture per circa 876 mila posti letto, in Francia 10.500 strutture e 720 mila posti letto, in Spagna rispettivamente circa 5.400 e 373 mila, mentre in Italia si contano poco più di 4 mila Rsa e poco più di 200 mila posti.

«La classe dimensionale è determinante per attirare gli investitori - suggerisce ancora De Gregorio -. Le strutture più vecchie, che non superano i cento posti, non sono interessanti o al massimo possono essere inserite in un network cittadino più ampio. In generale, però, per garantire economicità devono essere almeno sopra i 120 posti ed è proprio su questa classe che si stanno concentrando le nuove operazioni», dice l'esperto di Ubi Banca.

In Italia sono una ventina gli investitori istituzionali tra Sgr e Sicaf che gestiscono nei loro portafogli delle Rsa, inseriti in 21 fondi immobiliari, che racchiudono una cinquantina di strutture per oltre 5 mila posti letto. E



Peso: 1-1%, 15-32%

non mancano movimenti e nuovi progetti. Il gruppo Mittel, tramite la controllata Zaffiro, ha chiuso un accordo di sale and lease back con Primonial Reim (investitore internazionale con 37 miliardi di massa gestita) per l'acquisizione di sei strutture immobiliari relative a Rsa già operative e per la realizzazione nei prossimi anni di un programma di acquisizioni per 120 milioni di euro. La prima residenza passata di mano, per 15 milioni, ha comportato per Zaffiro una plusvalenza di 5 milioni.

Nel biennio 2019-2020 si è rafforzata la presenza nel settore di Cattolica assicurazioni, che ha dato vita al Fondo innovazione salute (istituto e ge-

stato da Savills Investment Management), in cui Cattolica sarà investitore di maggioranza (con circa l'80% dell'equity del fondo) che prevede l'apporto di 10 Rsa, in due tranche, per un totale di 800 posti letto e un investimento complessivo pari a 150 milioni. Ream Sgr (fondi Geras) ha acquistato una nuova residenza in estate a Bra (Cn), per circa 8 milioni di euro, e portato a 1.300 il numero di posti letto in portafoglio. Attivi anche gli operatori non finanziari, ma specializzati sia nella realizzazione sia nella gestione, che investono in Italia ma si spingono anche oltre confine.

Tra i principali c'è Kos group, parte del gruppo Cir (all'attivo circa 80 resi-

denze per oltre 8 mila posti letto, 550 milioni di fatturato) che ha appena inaugurato una nuova struttura nelle Marche e ha chiuso l'acquisizione di un importante operatore in Germania (Charleston). La friulana Sereni Orizzonti (presente in Italia, Germania e Spagna con 80 strutture, 5.600 posti letto, 200 milioni di fatturato) sta realizzando ex novo o ristrutturando 10 Rsa tra le province di Milano, Bergamo, Torino, Vercelli, Bologna e in Sardegna. Ma ha anche deliberato un piano di nuove acquisizioni in Europa per 30 milioni di euro.

RSA IN NUMERI

400 milioni

Volume investimenti nel 2018

20

Investitori istituzionali
(Sgr/Sicaf)

21

Fondi immobiliari con Rsa in
portafoglio

50

Rsa inserite in fondi

4 mila

Rsa in Italia per circa 200 mila posti

12 mila

Residenze per anziani in Germania



Torre di Mosto (Venezia). Una delle ultime realizzazioni della società friulana Sereni Orizzonti (presente in Italia, Germania e Spagna con 80 strutture)



Peso: 1-1%, 15-32%

Le vie dello sviluppo

Ruolo chiave per l'Italia che potrebbe coprire con il gas incolore e inodore quasi un quarto della domanda totale di energia nel 2050 in uno scenario di decarbonizzazione al 95 per cento

Lo scenario. Un potenziale di 270 miliardi di metri cubi di prodotti green può far risparmiare a famiglie e imprese europee 217 milioni annui

La scommessa dell'idrogeno per un'energia sostenibile

Celestina Dominelli

E un sogno che parte da lontano se già, nel 1875, Jules Verne, dalle pagine del suo romanzo "L'isola misteriosa", soffermandosi sul possibile uso dell'acqua come combustibile, attribuiva all'idrogeno la capacità di offrire «simultaneamente o isolatamente» con l'ossigeno «una sorgente di calore e di luce inesauribili e di un'intensità che il carbon fossile non può dare». E ora, a distanza di 144 anni, un simile scenario non è più così improbabile perché per l'idrogeno, afferma l'Agenzia internazionale per l'energia in un report intitolato "The future of hydrogen: seizing today's opportunities" e presentato, a giugno, al G20 energia e ambiente di Osaka, sembra arrivato il momento della svolta.

Nel documento, l'Agenzia spiega infatti che l'idrogeno può essere un «driver chiave verso la sostenibilità» e che non vi è mai stato un momento tanto opportuno per sfruttare il potenziale di questo gas, incolore e inodore, nella costruzione di un mix energetico sicuro, pulito e sostenibile per tutti i consumatori. Merito, secondo l'Aie, del forte supporto che governi e aziende stanno accordando all'idrogeno prodotto da fonti non fossili.

Uno snodo cruciale

In natura, l'idrogeno non è presente in forma libera, ma può essere generato attraverso un'ampia di processi chimici e fisici. Attualmente si ricava principalmente per usi industriali a partire dal gas naturale ricorrendo a un processo di conversione termochimica che produce anidride carbonica (il cosiddetto "idrogeno grigio"). A questa modalità, però, si affiancano altre due strade: la tecnologia di cattura e stoccaggio della CO₂ per ottenere idrogeno decarbonizzato (o idrogeno "blu") e l'elettrolisi dell'acqua che consente di ottenere "idrogeno verde" utilizzando l'energia elettrica per "scomporre" l'acqua in idrogeno e ossigeno senza produzione di CO₂. A oggi, si produce in questo modo solo il 4-5% dell'idrogeno globale, ma il calo dei costi dell'energia solare ed eolica unitamente a quelli di un elettrolizzatore fanno intravedere un futuro in cui l'idrogeno potrà diventare uno snodo cruciale per la transizione energetica. Non solo, suggerisce l'Aie, perché potrebbe usato efficacemente per l'immagazzinamento dell'energia prodotta da rinnovabili (storage), ma anche per l'apporto che garantirebbe nella decarbonizzazione di diversi settori fondamentali per l'economia globale come il trasporto pesante o la siderurgia.

L'iniziativa dell'Europa

Un contributo importante, dunque, su cui l'Europa ha scelto di scommettere lanciando non più tardi di un anno fa la Hydrogen Initiative, firmata anche dall'Italia, che impegna gli Stati aderenti a continuare la ricerca e gli investimenti nella produzione e nell'uso dell'idrogeno, e avviando, più di recente, una vera e propria consultazione sull'"European Partnership for Clean Hydrogen" che punta a mettere insieme conoscenze e risorse, tecnologiche e finanziarie, sia pubbliche che private, per contribuire a un settore dell'idrogeno "pulito" nel Vecchio Continente.

Secondo uno studio commissionato alla società di consulenza Navigant dal consorzio Gas for climate (che raggruppa le sette principali aziende europee di trasporto gas), un potenziale stimato di gas "green",



Peso: 54%

prevalentemente idrogeno e biometano, di 270 miliardi di metri cubi da immettere nelle infrastrutture esistenti, potrà aiutare l'Europa a eliminare le emissioni di CO₂ nel 2050, risparmiando 217 milioni di euro l'anno di costi per i consumatori finali (famiglie e imprese). E, dicono gli esperti di Navigant, larga parte del gas rinnovabile in Europa sarà inizialmente costituita dall'idrogeno "blu" - prodotto, come detto, da gas naturale tramite la cattura e lo stoccaggio del carbonio -, che sarà via via rimpiazzato, a partire dal 2050, dall'idrogeno "verde", generato attraverso eolico e solare.

Il potenziale italiano

E l'Italia? La risposta arriva da uno studio Snam-Mckinsey, che la spa dei gasdotti ha presentato la scorsa settimana in occasione della Conferenza "The Hydrogen Challenge - 2019 Global ESG": l'idrogeno potrebbe arrivare a fornire fino al 23% della domanda nazionale di energia entro il 2050, in uno scenario di decarbonizzazione al 95% (necessario per centrare il target di contenimento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi). Un "peso" su-

periore alla quota attuale complessiva di energia elettrica (20% nel 2018), considerando sia fonti rinnovabili che fossili. Senza contare che, chiarisce lo studio, i costi dell'idrogeno "verde", data la forte presenza di rinnovabili nella penisola, potranno essere competitivi già entro il 2030, in anticipo rispetto ad altri mercati europei.

Il maggior potenziale di utilizzo riguarderà il settore dei trasporti (camion, bus e treni), quello residenziale (riscaldamento) e alcune applicazioni industriali (per esempio, la raffinazione e i processi che richiedono elevate temperature), dove ora viene utilizzato l'idrogeno "grigio". Più nel dettaglio, il trasporto pesante su lunga distanza sarà uno dei primi segmenti in cui l'idrogeno potrà essere sostenibile economicamente: la previsione è che raggiunga la parità di costo totale - calcolato come somma dell'investimento iniziale e dei costi di mantenimento - con il diesel entro il 2030 anche senza l'applicazione di incentivi di sistema.

Quanto al riscaldamento domestico, si potrebbe arrivare nel breve medio-termine a immettere nella re-

te di distribuzione una miscela di idrogeno e gas (fino a una quota del 10-20%). Ma l'idrogeno, chiarisce ancora il report, è destinato altresì a supportare la diffusione su larga scala delle rinnovabili nella rete elettrica in quanto potrà essere usato, tra l'altro, come valida opzione per lo stoccaggio stagionale.

Lo studio ipotizza anche che l'Italia possa importare idrogeno dal Nord Africa a un costo inferiore del 14% rispetto alla produzione domestica. Come? Potrebbero essere disposti dei pannelli solari nell'Africa settentrionale per poi importare idrogeno in Sicilia attraverso i tubi esistenti e per incentivare anche le esportazioni in altri paesi europei, trasformando la penisola in un vero e proprio "hub".

Il maggior potenziale di utilizzo riguarda i trasporti, il residenziale e alcune applicazioni industriali

RICERCA APPLICATA

IL DOCUMENTO

La Dichiarazione di Tokyo

L'Hydrogen Energy Meeting di Tokyo ha riunito a giugno scorso in Giappone i rappresentanti di 20 Paesi tra cui l'Italia. A conclusione del vertice i ministri dell'Energia (nella foto sotto) hanno siglato all'unanimità la Dichiarazione di Tokyo, un documento in cui in cui si conferma il valore della collaborazione internazionale nell'attuare un programma per un futuro energetico imperniato anche sull'idrogeno, sia nella vita quotidiana che nei trasporti e nei diversi settori industriali. Oltre ai Governi, sono coinvolti anche numerose multinazionali ed enti di ricerca di diversi Paesi.

LA RICERCA E I FONDI

I finanziamenti Ue

Le competenze del settore dell'idrogeno in Europa e Italia sono state sviluppate negli ultimi anni grazie soprattutto alle risorse derivanti dai fondi comunitari, in particolare il Fuel Cells and Hydrogen Joint Undertaking - FCH JU una partnership pubblico-privata nata sotto l'egida del Programma Horizon 2020 con una dotazione di 1,3 miliardi di euro che vede la partecipazione congiunta di Commissione Ue, imprese ed organismi di ricerca. Nel programma sono state avviate numerose sperimentazioni per le applicazioni nei settori dei trasporti, nell'industria e per gli usi domestici.

IL TRASPORTO FERROVIARIO

La trasformazione del diesel

Il trasporto ferroviario è un campo in cui l'uso dell'idrogeno è già operativo in Inghilterra e Germania (nella foto sopra uno dei treni). La performance è analoga a quella del treno diesel. La trasformazione da diesel a idrogeno di alcune tratte ferroviarie è un progetto su cui l'Italia lavora. Uno studio di fattibilità per l'impiego dell'idrogeno su alcune tratte italiane non elettrificate è stato già realizzato con esiti favorevoli dal punto di vista economico e ambientale. È previsto anche un lavoro sugli standard per l'omologazione del primo covoglio rotabile in Italia

IL CASO SICILIA

Il ricorso alle rinnovabili

Secondo lo studio McKinsey-Snam presentato la scorsa settimana a Roma, la Sicilia può rappresentare un'alternativa competitiva per la decarbonizzazione di alcuni settori industriali, difficilmente decarbonizzabili altrimenti. Potrebbe essere inizialmente sviluppata una capacità pari a 50 megawatt di elettrolizzatori per produrre idrogeno verde, sfruttando il basso costo di energia elettrica eolica e solare dedicata. L'idrogeno potrebbe poi essere trasportato nei tubi esistenti e utilizzato per i processi industriali sfruttando la rete distributiva esistente.

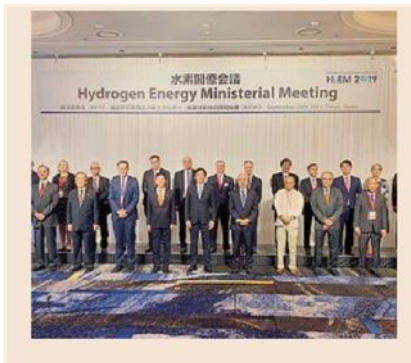


Peso: 54%



BLOOMBERG

Centrali. Un tecnico nel centro di stoccaggio di idrogeno della Iwatani a Tokyo. In Giappone undici imprese lavorano a un progetto per la diffusione dell'idrogeno come combustibile per i veicoli



Peso: 54%

Il ritorno agli Oic non si applica sempre in via retroattiva

SOCIETÀ E BILANCI
Possibile derogare al criterio «retrospettivo» in caso di eccessiva onerosità

Si chiude domani la consultazione sul nuovo principio contabile

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Negli ultimi anni diverse imprese che (spesso incautamente) avevano adottato in via facoltativa gli Ias/Ifirs oppure avevano perso l'obbligo di applicarli (ad esempio società fuoriuscite da gruppi quotati), hanno avvertito l'esigenza, soprattutto per motivi di semplificazione amministrativa, di ritornare alle regole del Codice civile (e dei principi Oic) per redigere il proprio bilancio d'esercizio.

L'abbandono degli Ias/Ifirs e il ritorno ai principi contabili nazionali era però caratterizzato da una elevata incertezza, sia sotto il profilo civilistico che fiscale, in quanto con il Dlgs 38/2005 è stato disciplinato il passaggio agli Ias (cosiddetta Fta: «First time adoption»), ma non il caso inverso, ovvero il ritorno ai principi contabili nazionali (cosiddetta Lta: «Last time adoption»). Sebbene con la riforma del bilancio ad opera del Dlgs 139/2015 e la conseguente emanazione dei nuovi principi Oic si è addivenuti ad un significativo avvicinamento delle regole contabili nazionali con quelle internazionali, permangono ancora importanti differenze tra i principi contabili Ias/Ifirs e gli Oic (si pensi al trattamento del leasing), cosicché il passaggio dai primi ai secondi può de-

terminare effetti che devono essere opportunamente «gestiti», anche sotto il profilo fiscale.

Le regole

Il quadro normativo e le regole applicative della Lta sono stati delineati di recente, con le modifiche apportate al Dlgs 38/2005 a opera della legge 145/2018 (legge di Bilancio 2019) e con la conversione del Dl 22/2019 (Dl «Brexiti»), nonché con la pubblicazione da parte dell'Oic della bozza di un principio contabile ad hoc. Tale bozza, riprendendo un tentativo del 2012 mai approdato ad una versione definitiva, è in consultazione sino a domani, 15 ottobre.

L'allargamento della platea

La legge di Bilancio 2019 ha introdotto il nuovo articolo 2-bis del Dlgs 38/2005, il quale stabilisce che le società che non hanno titoli quotati hanno la «facoltà» di applicare i principi contabili internazionali. Questo determina un allargamento della platea dei soggetti che possono abbandonare gli Ias/Ifirs e tornare agli Oic (si veda il Sole 24 Ore del 24 luglio scorso), platea che ora comprende, tra gli altri, le banche, le assicurazioni e gli intermediari finanziari che non hanno titoli quotati come, ad esempio, le banche di credito cooperativo (per le quali si applicano comunque le disposizioni dettate dalla Banca d'Italia con le comunicazioni del 15 marzo e del 19 aprile scorsi).

La riserva contabile

Il Dl Brexit convertito ha, invece, introdotto il nuovo articolo 7-bis del Dlgs 38/2005 il quale (comma 2) prevede che il saldo degli effetti contabili derivanti dal ritorno alle regole di redazione del bilancio secondo il Codice civile, se positivo, deve confluire in una riserva indisponibile che non è utilizzabile (tra l'altro) per la distribuzione ai soci e per l'aumento di capitale, ma può servire per coprire perdite di eser-

cizio, purché dopo l'impiego degli utili disponibili e della riserva legale e salvo reintegro con gli utili degli esercizi successivi. Questa particolare riserva, comunque, si «libera» solo a seguito del realizzo delle plusvalenze o attraverso gli ammortamenti e le svalutazioni dei plusvalori iscritti.

La bozza del principio contabile in consultazione, dedicata a disciplinare la prima applicazione degli Oic per i soggetti che in precedenza utilizzavano altre regole contabili, prevede, in linea di principio, un'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali (ovvero come se fossero sempre stati applicati) alla data di transizione, che è quella di apertura del primo bilancio comparativo (1° gennaio 2019 se il primo bilancio Oic sarà il 2020). Il saldo patrimoniale degli effetti della transizione è imputato a riserva di patrimonio netto, al netto degli eventuali effetti fiscali.

Sono tuttavia ammesse eccezioni a tale applicazione retroattiva che ricorrono quando questa risulta eccessivamente onerosa oppure quando i suoi effetti siano irrilevanti ai sensi dell'articolo 2423, comma 4, del Codice civile. L'appendice A riporta un elenco di situazioni in cui (salvo diversa opzione) la non applicazione della retroattività non necessita di spiegazioni.

La nota integrativa deve riportare, tra l'altro, le ragioni che hanno condotto al passaggio ai principi contabili nazionali, la data di



Peso: 35%

transizione e una riconciliazione del patrimonio netto dalla quale emergano le differenze di prima applicazione.

I PUNTI-CHIAVE

1. Le deroghe facoltative alla retroattività (appendice A alla bozza di principio)

- Aggregazioni aziendali
- Rimanenze non valutate a costo storico
- Area di consolidamento
- Titoli di debito
- Partecipazioni valutate al fair value con variazioni imputate a conto economico
- Partecipazione valutate al fair value ai sensi dell'Ifrs9
- Strumenti finanziari derivati

2. Casi applicativi presentati dall'appendice B della bozza di principio (di cui non è parte integrante)

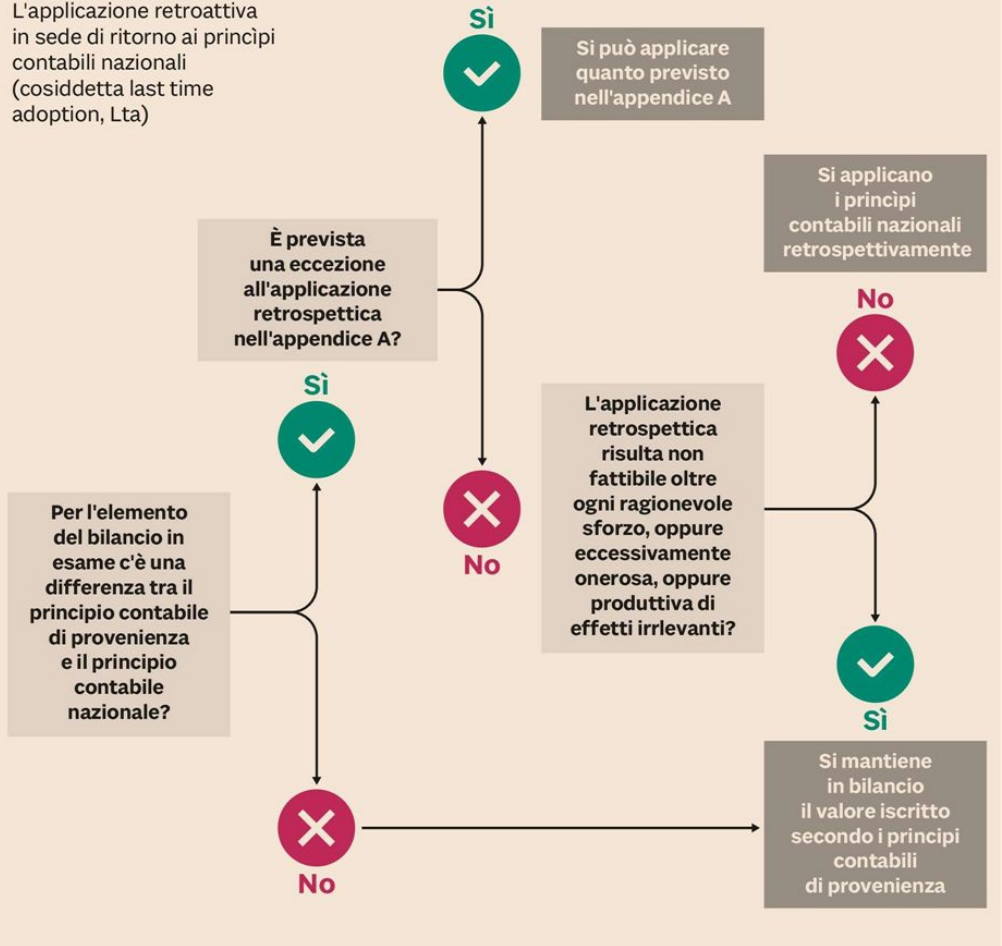
- Imposte differite attive
- Aggregazioni aziendali
- Immobilizzazioni materiali
- Titoli di debito
- Partecipazioni

3. Fattispecie per cui nella bozza non è stata prevista una apposita deroga

- Crediti
- Ricavi
- Fondi rischi e oneri e Tfr
- Debiti
- Leasing
- Joint venture e joint operation

IL PERCORSO

L'applicazione retroattiva in sede di ritorno ai principi contabili nazionali (cosiddetta last time adoption, Lta)



Peso: 35%

Scissioni non proporzionali, il Fisco apre

RIASSETTI AZIENDALI
Agevolata la definizione
di passaggi generazionali
e riforme di governance
Inversione di tendenza
negli ultimi interpellati
dell'agenzia delle Entrate

Pagina a cura di
Francesco Nobili
Federico Innocenti

Nel corso dell'ultimo anno l'Agenzia ha reso pubbliche numerose risposte ad istanze di interpello sulla valutazione della sussistenza di profili di abuso del diritto nell'ambito di operazioni di scissione (totale o parziale) non proporzionale. Una scissione si definisce non proporzionale qualora le partecipazioni nelle società beneficiarie (ed eventualmente nella società scissa, in ipotesi di scissione asimmetrica) siano attribuite ai soci in misura non proporzionale rispetto alle partecipazioni originarie. Proprio questa caratteristica rende tali operazioni di particolare interesse in determinate situazioni, tra le quali ad esempio:

- conflitti tra soci che possono essere risolti dividendo il patrimonio tra più società, attribuite ai singoli soci;
- riorganizzazioni per un passaggio generazionale, laddove il patrimonio dell'imprenditore può essere diviso in diverse società, ciascuna destinata a uno o più eredi.

Dissidi tra i soci

Le ipotesi di utilizzo della scissione non proporzionale sono state recentemente esaminate dalle Entrate in varie risposte ad interpellati (si veda la

scheda). In passato, in vigenza della norma antielusiva di cui all'articolo 37-bis, Dpr 600/1973, erano state considerate elusive scissioni non proporzionali tese alla ripartizione del patrimonio fra i soci, in quanto non finalizzate a rendere più efficiente l'attività d'impresa ma strumentali all'assegnazione di beni ai soci stessi (risoluzione 5/E/2006).

Tali posizioni appaiono superate (anche grazie all'introduzione dell'abuso del diritto nello Statuto del contribuente) dalle risposte recentemente fornite dall'Agenzia, che ha sempre escluso l'abusività delle operazioni di scissione non proporzionale prospettate dai contribuenti (tranne che nella risposta 30/2018, con la quale, peraltro, è stata considerata abusiva la combinazione di una scissione non proporzionale di una holding con un conferimento ex articolo 177 del Tuir).

In altre risposte (tra le altre, 36 e 40 del 2018 e 106/2019, tutte riguardanti frazionamenti di società immobiliari) le Entrate hanno affermato come la scissione non proporzionale sia operazione fisiologica per consentire ai soci della società scissa – in ipotesi di dissidi tra gli stessi – di proseguire separatamente l'attività.

Il passaggio generazionale

Con riferimento all'utilizzo della scissione non proporzionale nei passaggi generazionali, l'Agenzia non ha ravvisato profili di abuso (risposta 89/2019) nel realizzo di una doppia scissione asimmetrica (combinata con donazioni di quote) finalizzata al trasferimento della società dai genitori ai figli.

La risposta 343/2019 ha riguardato invece il caso di una scissione totale non proporzionale mirata alla

creazione di quattro nuove società, ciascuna interamente partecipata da un socio della scissa (esponenti di seconda generazione), con usufrutto (sulle azioni con diritto di voto) in capo a un esponente della prima generazione (diritto di usufrutto già esistente sulle azioni della scissa ante operazione). La scissione, diretta a consentire a ciascun socio della seconda generazione di realizzare in autonomia i propri investimenti, non è stata considerata abusiva, neppure in combinazione con l'inserimento di una particolare clausola negli statuti delle società beneficiarie. Tale clausola prevedeva, al venimento del socio di prima generazione, la conversione delle azioni senza diritto di voto in azioni con diritto di voto, così da consentirne il trasferimento agli esponenti della terza generazione beneficiando dell'esenzione di cui all'articolo 3, comma 4-ter, Dlgs 346/1990 (esenzione dall'imposta di successione e donazione in caso di trasferimento di partecipazioni di controllo ai discendenti in linea retta).

Semplificazioni di governance

Con le risposte 75/2018 e 148/2019, l'Agenzia si è occupata di scissioni in favore di beneficiarie socie, poste in essere al fine di semplificare e razionalizzare gruppi societari.

Non rilevando profili di abuso, l'agenzia delle Entrate conferma la genuinità delle finalità perseguite dal contribuente, consistenti nella separazione di attività (la prima) e nell'accorciamento della catena partecipativa (la seconda). E afferma la libertà di scelta tra scissione in favore dei soci e assegnazione di beni ai soci, nonostante la differente fiscalità di tali operazioni.





LE RISPOSTE

1. Scissione per soluzione dissidi tra soci

Risposte 36 del 12 ottobre, 40 del 19 ottobre e 68 del 15 novembre 2018; risposte 87 del 25 marzo e 106 del 10 aprile 2019

2. Scissione per passaggio generazionale

Risposta 89 del 28 marzo e 343 del 23 agosto 2019

3. Scissione in favore delle beneficiarie/socie

Risposta 75 del 20 novembre 2018; risposta 148 del 20 maggio 2019

4. Scissione preordinata alla cessione della partecipazione

Risoluzione 97 del 25 luglio 2017; risposta 13 del 29 gennaio 2019



Peso: 20%

INTERVENTO

VALUTAZIONI
IMMOBILIARI
AUTOMATICHE
MA CON LIMITIdi **Antonio Benvenuti**

professionisti che si occupano di valutazioni immobiliari sono chiamati a fare i conti con un nuovo trend che si sta affermando: la possibilità di determinare il valore di mercato di un immobile attraverso metodiche su larga scala. Si tratta di una possibilità sempre più sfruttata da investitori e *start up*, che impone senz'altro una riflessione. L'uso di un sistema di valutazione automatizzato (*automated valuation models*, in sigla *Avm*) apre nuove prospettive di sviluppo di business. Ha costi più contenuti e tempi di elaborazione più rapidi. Al tempo stesso, però, è necessario evidenziare che determinare il valore di mercato di un immobile con una stima puntuale o una stima su larga scala non produce il medesimo risultato. Le aspettative e le finalità sono completamente diverse. Anche sotto il profilo dell'utilizzo giuridico dei dati.

La stima puntuale di un im-

mobile deve essere svolta da un professionista che esercita una professione regolamentata (Corte di cassazione, sentenza a Sezioni unite 11545/2012) che – nell'ipotesi di stima di un collaterale, di un'esecuzione immobiliare o di un fallimento e di un'attività di compravendita – deve comprendere anche un'attività di *due diligence* (conformità e regolarità catastale e verifica della circolazione giuridica degli immobili).

La stima attraverso gli *Avm* si basa sulla sistematica e uniforme applicazione di metodi di valutazione e di tecniche che consentono la stima di immobili a una determinata data, la verifica statistica e l'analisi dei risultati (Codice delle Valutazioni – Tecnoborsa). Affinché gli *Avm* siano efficaci, è necessario disporre di considerevoli volumi di dati di mercato aggiornati. Punto, quest'ultimo, che – associato a un rigoroso filtraggio degli *outliners* – mira ad assicurare stime affidabili del valore di mercato,

sempre però, nell'ambito di una «valutazione di massima».

Esistono poche valutazioni indipendenti sull'accuratezza degli *Avm*, dal momento che i dati sottostanti non sono resi disponibili per essere analizzati. Negli Stati Uniti, ad esempio, i dati di operatori quali House Canary e Zillow sono a disposizione sui propri siti web e costituiscono un punto di riferimento. Anche nell'ipotesi di elevati livelli di accuratezza media le valutazioni basate su statistiche contengono comunque margini di imprecisione e – per alcune finalità specifiche – necessitano di essere integrate da un giudizio professionale.

Le linee guida dei Rics identificano le seguenti aree nelle quali vengono impiegati gli *Avm* (riferite essenzialmente agli istituti di credito e alle autorità pubbliche): rivalutazione per decisioni sui crediti nelle banche; valutazione degli arretrati nelle banche; identificazione di attività fraudolente nelle banche, veri-

che *full valuation* nelle banche; determinazione dei coefficienti di adeguatezza patrimoniale nelle banche; stime su larga scala per imposte da parte del Governo; stima delle indennità di trasferimento da parte del Governo, analisi costi/benefici per potenziali spese pubbliche, pianificazione delle imposte sul capitale per le persone.

Se la valutazione degli immobili attraverso gli *Avm* è finalizzata alle aree sopra indicate, è senza dubbio accettabile. Di contro, utilizzare gli *Avm* nella valutazione dei collaterali oppure per una stima connessa a una vendita o un acquisto, sarebbe un errore metodologico e scientifico.

Professore a contratto di Estimo
e valutazioni immobiliari

Università di San Marino e Unimore



Peso: 11%

GIAN MARIA MOSSA L'ad di Banca Generali: "Questa proposta di Unicredit può essere attuata solo collegialmente, dalle istituzioni"

“Tassi negativi sui depositi bancari decida il governo”

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Vogliamo crescere ancora, entro fine anno contiamo di superare i 4,5 miliardi di raccolta netta». Le acquisizioni? «Guardiamo alle opportunità che si presentano, ma senza fretta». Quanto ai tassi negativi, «la decisione di potenzialmente girarli ai clienti sui conti oltre una certa cifra, nel caso, dovrebbe essere presa collegialmente, dalle istituzioni». Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, ha appena ricevuto sulla sua scrivania l'ultimo report di Magstad, che segna il balzo dell'istituto dal decimo di cinque anni fa al terzo posto nella classifica del private banking italiano, dietro Intesa Sanpaolo e Unicredit. 40 miliardi di masse nel private, su un totale di 63 miliardi. «Quando sono arrivato, sei anni fa - ricorda Mossa - eravamo a 25 miliardi di cui 11-12 nel private, ora l'obiettivo di arrivare a 75-80 entro il 2021 è realistico come presentato al nostro investor day».

A che cosa è dovuto questo salto in avanti, alle acquisizioni?

«È il frutto piuttosto di una costante crescita nel settore della consulenza evoluta soprattutto negli ultimi cinque anni, dove ci siamo proposti con due punti di forza. Il primo è quello di affrontare il mercato attraverso i migliori consulenti finanziari, il secondo è la nostra unicità del business».

Che sarebbe?

«Forniamo direttamente solo servizi di wealth management e protezione patrimoniale, per il resto affianchiamo il cliente per risolvere insieme con lui eventuali problematiche legate alla sua impresa o di natura immobiliare, successoria, fiscale, appoggiandoci alle migliori competenze che si trovano sul mercato, con un modello di architettura aperta».

Cosa ne pensa dell'idea, partita da Unicredit, di trasferire i tassi negativi ai clienti con depositi ingenti, ben oltre i 100 mila euro?

«Tutte le banche stanno già affrontando il tema, anche se in maniera indiretta, lavorando sulle commissioni. Unicredit ha avuto il coraggio di aprire un dibattito, che all'estero, ad esempio in Svizzera, era già cominciato quest'estate, con Ubs».

Si va in questa direzione?

«Non credo che alla fine si arriverà all'applicazione di tassi negativi da parte di singole banche. In Germania, per fare un esempio, questo è diventato un tema politico. Ritengo che scelte di questo tipo debbano essere fatte collegialmente, dalle istituzioni. L'applicazione da parte di singole realtà potrebbe avere effetti distorsivi».

I tassi negativi come incidono sul vostro lavoro di private banker?

«Complicano lo scenario e aumentano il valore aggiunto del nostro lavoro. Non ci sono solo 15 mila miliardi di obbli-

gazioni a tasso negativo, c'è anche una quantità crescente di titoli che rendono pressoché zero. Per investire, dunque, bisogna muoversi su direttrici nuove: accrescere la diversificazione geografica e puntare anche su attività illiquide. Sul mercato azionario, invece, nella valutazione la capacità di generare dividendi oggi prevale sui tradizionali multipli».

Come si evolverà l'industria del risparmio?

«Nel comparto dell'asset management, dove la pressione sui margini è evidente, oggi occorrono masse critiche, e dunque aggregazioni, oppure grandi specializzazioni. Nella distribuzione conta molto il modello, per fare un buon servizio di consulenza allargato serve un'organizzazione molto forte».

Qual è oggi la vostra strategia?

«È quella di rafforzare i nostri capisaldi, a cominciare dalla qualità dei banker, alla architettura aperta del nostro wealth management e offerta di soluzioni gestite, su cui raccogliamo in frutti dei no-



Peso: 59%



stri investimenti avviati nel 2013, oltre alla tecnologia che contraddistingue i nostri servizi».

Andrete avanti con le aggregazioni?

«Nell'ultimo anno abbiamo colto diverse opportunità, da Nextam a Valeur fino a Saxo con la partnership nel trading ed hedging dinamico, dimostrando di saper integrare le competenze che riteniamo interessanti sul mercato. Il consolidamento continuerà perché è necessario, ma deve essere fatto al giusto prezzo. Non abbiamo bisogno di ac-

quisire asset, anche quest'anno organicamente contiamo di superare i 4,5 miliardi di masse in termini di crescita. Nextam, per fare un esempio, ha aggiunto alle attività in gestione 1,3 miliardi, ma conta molto di più l'aver acquisito un portafoglio di manager molto competenti nell'analisi fondamentale».

Dunque come vi muoverete nei prossimi mesi?

«Ci guardiamo intorno, non abbiamo fretta, eppure siamo tra i pochi capaci di cogliere eventuali opportunità. Siamo più rivolti ad ope-

razioni di piccolo o medio cabotaggio che, come in passato, possiamo gestire autofinanziandole. Ma in caso di opportunità più importanti, decideremo insieme con l'azionista se ne vale la pena. Deve generare valore per tutti». —

**GIAN MARIA MOSSA**AMMINISTRATORE DELEGATO
BANCA GENERALI

Nel 2019 puntiamo a 4,5 miliardi di raccolta netta. Acquisizioni possibili ma senza fretta



Il grattacielo delle Generali a Milano dove ha sede anche la Banca

**Giusto parlarne
Ma decidere
singolarmente
potrebbe avere
effetti distorsivi**

**Banca Generali
in 5 anni è passata
dal decimo posto
al terzo in Italia
nel private banking**



Peso:59%

Il bonus 80 euro diventa detrazione e sarà esteso ai redditi fino a 35 mila

IL PIANO

ROMA Due opzioni per il taglio del cuneo fiscale. Le risorse da destinare a quella che è una delle misure-simbolo della legge di Bilancio sono limitate e la dote basta solo per una delle due misure immaginate. La prima, che al momento sembra essere destinata a prevalere, consiste sostanzialmente in una prosecuzione del bonus 80 euro a beneficio di un particolare segmento di "redditi medi", quelli che vanno da 26 mila a 35 mila euro l'anno di imponibile Irpef. Il credito d'imposta voluto dal governo Renzi ed attuato a partire dal 2014 verrebbe trasformato in detrazione ed esteso appunto, seppur con importo progressivamente decrescente, a questa fascia di lavoratori dipendenti. Per coloro che già ne godono, la somma potrebbe risultare leggermente ampliata, mentre si ridurrebbe ad una media di 40 euro mensile al di sopra dell'attuale soglia.

L'ALTERNATIVA

L'alternativa è quella già annunciata dal vice-ministro dell'Economia Antonio Misiani, che prevede invece di destinare le risorse disponibili agli "incapienti", i lavoratori dipendenti a basso reddito che sono rimasti esclusi dal beneficio degli 80 euro. Si tratta di coloro che avendo una retribuzione imponibile inferiore a 8.200 euro l'anno circa, attualmente non versano imposta e dunque non possono trarre vantaggio dalla detrazione. Per loro l'idea è stabilire un beneficio proporzionale al reddito, che per forza di cose verrebbe erogato come credito d'imposta, a cura del datore di lavoro oppure in dichiarazione dei redditi. Si tratta naturalmente di due scelte che avrebbero un significato diverso, andando a premiare platee tra loro ben distinte. Nel primo caso il segnale sarebbe indirizzato al ceto medio e rappresenterebbe un primo intervento in vista di una futura e impegnativa riforma dell'Irpef. Con la seconda opzione l'intervento avrebbe una valenza sociale più accentuata, a favore di una categoria che almeno parzialmente coincide con quella dei giovani con contratti atipici, finora sostanzialmente non raggiunti da

misure di sostegno. Se come pare probabile questo capitolo verrà per il momento lasciato in sospeso, la stessa platea potrebbe essere beneficiata da una revisione delle attuali soglie per il reddito di cittadinanza.

GLI ONERI

Con entrambe le soluzioni, i benefici andrebbero comunque ai lavoratori, sotto forma di una retribuzione netta più alta e meno distante da quella lorda. Resta da vedere se e in che modo potranno essere favorite anche le imprese, per la parte di costo del lavoro che grava su di loro. Si era parlato della riduzione di alcuni oneri contributivi, anche come forma di compensazione per la futura entrata in vigore del salario minimo caro al Movimento Cinque Stelle.

L. Ci.

**RESTA IN SOSPESO
L'INTERVENTO
A FAVORE
DEI LAVORATORI
"INCAPIENTI"
CON BASSO STIPENDIO**

**Il
viceministro
dell'Economia
Antonio
Misiani**



Peso: 19%

Manovra a 32 miliardi aumentano i fondi per il taglio del cuneo

► Risorse aggiuntive dai giochi, dalle sigarette e dalle tasse sulle Sim aziendali. Per ridurre il costo del lavoro 3 miliardi

LE MISURE

ROMA Aumentare la dote finanziaria destinata al taglio del cuneo fiscale. È uno dei dossier più caldi affrontati nella girandola di riunioni tecniche e politiche di ieri sera, in vista del Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il Documento programmatico di Bilancio (il testo da inviare alla Ue che contiene l'ossatura della manovra vera e propria). Per il taglio delle tasse sul lavoro si vorrebbe arrivare quanto meno a 3 miliardi, dai 2,5-2,7 fin qui previsti, in modo da mettere a punto un intervento un po' più significativo. Un problema non facile da risolvere, visto che al di là dei nodi politici balla ancora una parte delle coperture complessive. Nonostante questo però, l'importo complessivo della manovra pare destinato a lievitare rispetto ai circa 29 miliardi desumibili dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef). Si andrebbe oltre i 30, forse fin verso i 32, in modo da fronteggiare an-

che le varie richieste che continuano ad arrivare dai partiti. Al ministero dell'Economia il lavoro di ricerca di maggiori entrate (e minori uscite) è proseguito per tutto il pomeriggio di ieri, in vista del vertice e di maggioranza al quale comunque alcune delle soluzioni trovate sono state sottoposte, non senza difficoltà.

Tra le ulteriori risorse che sono emerse c'è un contributo aggiuntivo di circa 400 milioni proveniente dal mondo dei giochi, oltre a un ritocco delle accise sul fumo. E qualche centinaio di milioni è stato trovato anche con una versione un po' più alleggerita del prelievo a carico delle Sim, che è comunque fortemente osteggiato dal Movimento Cinque Stelle. L'imposta riguarda comunque i telefoni cellulari aziendali e non quelli usati dai consumatori privati.

Un altro capitolo estremamente delicato è quello relativo all'evasione fiscale. Non solo per il nodo tutto politico dell'eventuale abbassamento delle soglie di punibilità dei reati fiscali, con conseguente più facile applicazione di pene detentive: anche alcune delle misure inserite nel decreto legge

ad hoc, dalla stretta sui rimborsi del 730 (a quanto pare già saltata) alla possibile confisca dei beni sono potenzialmente a rischio, avendo un impatto tutto da verificare.

Il possibile ampliamento dell'importo della manovra potrebbe dare una mano a risolvere un'altra questione aperta, quella delle misure per la famiglia e del possibile assegno unico. L'idea è prevedere un fondo ad hoc (circa 2 miliardi) che oltre finanziare misure come la gratuità degli asili nido rappresenterebbe una sorta di ponte verso il 2021, anno nel quale l'assegno unico potrà essere concretizzato.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VAGLIO LE MISURE
DEL DECRETO FISCALE
PER I NUCLEI
CON FIGLI POSSIBILE
STANZIAMENTO TOTALE
DI 2 MILIARDI**



Peso: 63%

IVA Niente aumenti ma partirà la rimodulazione

La legge di Bilancio dovrebbe contenere la sterilizzazione dei 23 miliardi di aumenti dell'imposta sul valore aggiunto (e delle accise) previste dalle clausole di salvaguardia in vigore. Ma allo stesso tempo dovrebbe essere avviato il lavoro di rimodulazione delle aliquote, da completare con un provvedimento successivo. Non è però del tutto esclusa l'ipotesi di anticipare alcune parti di questa rimodulazione, ad esempio quella che riguarda l'attuale aliquota agevolata del 10 per cento. Alcuni dei servizi che sono attualmente tassati a questo livello (ristorazione, alberghi e turismo in genere) potrebbero passare all'aliquota ordinaria del 22 per cento.

EVASIONE Detrazioni solo per chi paga con la carta

La lotta all'evasione della maggioranza rosso-gialla punta oltre che una serie di misure specifiche come la stretta sulle compensazioni anche sull'incentivazione dell'uso del contante. Il governo intende applicare il modello già sperimentato in Portogallo, che prevede l'attivazione del contrasto di interessi tra esercenti e fornitori di servizi da una parte e consumatori dall'altra. Per fruire delle attuali detrazioni di imposta sarà richiesto che le relative spese siano state eseguite con mezzi di pagamento tracciabili. Inoltre saranno istituite ulteriori specifiche detrazioni per i consumi in settori a rischio di evasione, come ad esempio quello dei servizi per la casa (idraulici, elettricisti etc.).

CARBURANTI Guerra alle frodi, possibili rincari per il diesel

Una parte consistente delle maggiori entrate che il governo conta di recuperare derivano dal contrasto a specifiche forme di evasione nel settore dei carburanti, che molto spesso si configurano come vere e proprie truffe. Ma sul tavolo resta il tema del taglio di alcuni sussidi che hanno un impatto ambientale non positivo: tra questi - esclusi inasprimenti a carico di categorie come agricoltori e autotrasportatori - potrebbe essere oggetto di intervento l'accisa attualmente più favorevole - rispetto alla benzina - che grava sul gasolio. In questo modo potrebbe scattare però un aumento di qualche centesimo al distributore per il carburante diesel.

FAMIGLIA Asili nido gratis, l'assegno unico ci sarà dal 2021

Una delle misure simbolo allo studio riguarda gli asili nido: la frequenza dovrebbe diventare gratuita per una fascia consistente di cittadini a reddito medio-basso. Parallelamente viene portato avanti il progetto dell'assegno unico, uno strumento di sostegno ai nuclei con figli destinato ad assorbire i variegati benefici attualmente esistenti (detrazioni Irpef, assegno al nucleo familiare bonus bebè e così via). Il tema è oggetto di uno specifico disegno di legge all'esame del Parlamento ma la legge di Bilancio conterrà con tutta probabilità anche un apposito fondo (circa 2 miliardi) nel quale far confluire le risorse disponibili. L'assegno unico è però destinato a diventare realtà non prima del 2021.

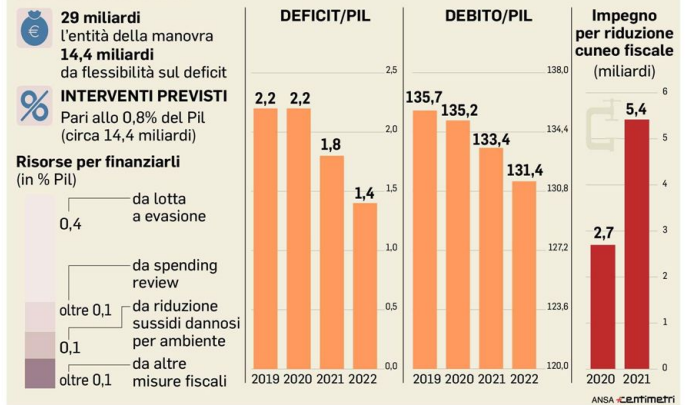
CREDITI FISCALI Compensazioni non dovute, arriva la stretta

Ci sarà la stretta sulle compensazioni nel decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio. Ma non riguarderà i 730 di lavoratori dipendenti e pensionati. L'idea di abbattere i rimborsi maturati da questo tipo di dichiarazioni con le eventuali cartelle di pagamento dovute dagli interessati è tramontata: sarebbe stata una misura troppo drastica. Resta invece la soglia di 5 mila euro per le compensazioni delle partite Iva anche a valere sulle imposte dirette: la possibilità di scalare questi crediti sulle imposte da pagare non sarà automatica ma sottoposta alla presentazione di una dichiarazione, come avviene già oggi per l'Iva.

INVESTIMENTI Infrastrutture con il "bollino" ecologico

Una dotazione aggiuntiva per gli investimenti che vale una cinquantina di miliardi in un orizzonte di molti anni e circa 9 nel prossimo triennio. Il nuovo fondo a cui lavora il governo sarà diviso a metà tra lo Stato centrale e le amministrazioni territoriali. Ma la vera novità dovrebbe riguardare la qualità degli investimenti, che saranno finalizzati al progetto di green new deal: si lavora per istituire una vera e propria certificazione ecologica delle spese, in modo da realizzare infrastrutture ambientalmente e socialmente sostenibili. Il piano è coordinato con quello dell'Unione europea nella stessa direzione.

I numeri del Def



Peso: 63%



MIA ECONOMIA



IPSE DIXIT

Solo i poveri pagano in contanti, ed è perché non dispongono di un credito

Anatole France, 1844-1924

RISPARMI - INVESTIMENTI - TECNOLOGIA

LO SCENARIO

Così la carta di credito diventa un compagno fidato

*American Express parte da un canone di 6,5 euro
Diners punta sui viaggiatori, Visa sugli acquisti on line*

Sofia Fraschini

■ Associate a un conto corrente, con canoni, limiti di prelievo, plafond massimi e costi di attivazione. Le carte di credito non sono tutte uguali. Per scegliere la più adatta dobbiamo considerare l'utilizzo (privato o business) e la presenza di eventuali offerte abbinate (come l'assicurazione per chi viaggia spesso). La prima scelta da compiere riguarda i circuiti di pagamento: American Express, Visa, Mastercard e Diners.

American Express emette direttamente le carte e queste non hanno limiti di spesa mensili, canoni per il primo anno, né costi di attivazione. Per ottenerla bisogna essere maggiorenne, avere un conto corrente in Italia e un reddito di almeno 11mila euro. Nel dettaglio, l'American Express «Carta Oro» permette di prelevare 500 euro ogni 8 giorni, ma le commissioni sono del 3,9% da sportello in Italia o all'estero. Ha l'opzione *contactless*, non quella del fido. Dopo il primo anno il canone è di 14 euro. È adatta ai viaggiatori business: dà accesso a oltre mille Vip lounge aeroportuali, alla possibilità di trasformare i punti *membership rewards* in buoni acquisto per prenotare

voli, e alle convenzioni con oltre 500 hotel. È abbinata a un'assicurazione di viaggio comprensiva di spese mediche e legali.

La versione «Verde» ha analoghe caratteristiche, ma si dimezza l'importo prelevabile: 250 euro ogni 8 giorni. Dopo il primo anno il canone è di 6,5 euro e permette di fare acquisti con il sistema di pagamenti Apple Pay. Nella versione «Platino», la raccolta punti offre un voucher aggiuntivo di fine anno del valore di 100 euro, oltre a un buono di altri 150 euro spendibile per i viaggi. Ha un servizio di assistenza dedicato. È richiesto un reddito annuale lordo di almeno 60mila euro. Infine, la «Blu» American Express ha un plafond massimo di 5mila euro al mese, si possono prelevare 500 euro ogni 8 giorni e il canone dopo il primo anno è di 35 euro. Non ha l'opzione *contactless*, e dà l'1% di *cashback*, ossia il riaccredito sulle spese effettuate in misura pari all'1%. Con questa carta si può scegliere tra pagamento a saldo o a rate.

Passando al circuito Visa, permette di effettuare in sicurezza acquisti e pagamenti, anche online, e di ricevere l'addebito sul conto corrente non oltre 30 giorni dal pagamento. L'offerta prevede carte di credito, carte prepagate personali, carte di credito per aziende ed enti pubblici e carte di debito (le V Pay). Ai pri-

vati vengono destinate la carta di debito differito Visa Classic, che consentono di spendere una certa somma mensilmente e di rimborsarla il mese seguente (a rate o in un'unica soluzione), la carta di debito europea V Pay, associata a un conto corrente su cui vengono registrate le spese addebitate e i prelievi di contante, e la carta prepagata Visa Electron non collegata a un conto corrente (ricaricabile oppure usa e getta) per transazioni elettroniche. C'è poi la gamma Premium (Visa Gold, Visa Platinum e Visa Infinite) per i clienti più abbienti, mentre alle aziende sono dedicate soluzioni specifiche come Visa Company, Visa Corporate, Visa Business e Visa Purchasing. Sono state inserite anche le carte Youth Card pensate per gli adolescenti. La carta di credito Visa Gold ha un limite mensile e un canone annuo maggiori rispetto alla Visa Classic: nel prezzo include vari servizi assicurativi (persone, auto, bagagli). Le con-



Peso: 14-78%, 15-6%



dizioni economiche applicate per ogni carta vengono stabilite dalla banca o società emittente e dipendono dai servizi offerti.

Le carte di credito Mastercard sono emesse dai singoli istituti che gestiscono il rapporto con i titolari delle carte stabilendone i costi, le regole e le condizioni di utilizzo. Mastercard propone una vasta gamma di carte credito che permettono di pagare subito e ricevere l'addebito successivamente (non oltre i 30 giorni dalla transazione). Mastercard propone una carta standard con limite di spesa mensile personalizzabile e l'opzione *revolving*, ovvero la possibilità di rimborsare la spe-

sa ratealmente, oltre a una carta Gold e una Platinum con limiti di spesa più elevati e servizi esclusivi; e una carta World, declinata in due tipologie, con servizi specifici destinata a chi viaggia. Le carte del circuito Diners International sono improntate su una logica da vero e proprio club, aspetto che ne ha in parte sacrificato una ampia diffusione. La gamma delle carte è molto ampia, anche se la maggior parte è legata ad accordi e convenzioni dai quali dipende una gamma di servizi esclusivi. La vera particolarità sta nel fatto che, a volte, si tratta di carte prive di un massimale prefissato. I servizi di base garantiti sono: accesso alle Vip lounges in oltre 400 aeroporti, l'adesione al club Diners (con premi e regali), il magazine Diners, l'accesso ai

vantaggi del Diners Vip Club, e le assicurazioni automatiche a copertura di acquisti di viaggi o noleggio auto. Questa carta consente anche di difendere gli acquisti con assicurazioni volte a cambiare i beni oggetto dell'acquisto o che permettono di essere rimborsati al ricorrere di determinati requisiti.

LE OPZIONI

Da Mastercard anche il rimborso a rate. Per la scelta occhio al plafond

IL CONFRONTO

UNA SELEZIONE DELLE PRINCIPALI CARTE DI CREDITO

| | VIAGGIATORI | TRADIZIONALE | PREMIUM | ACQUISTI |
|--|---|---|---|---|
|  <ul style="list-style-type: none"> Emette direttamente le carte Nessun limite di spesa mensile Nessun canone per il primo anno Commissioni sui prelievi del 3,9% Rilasciate se maggiorenni, con conto corrente in Italia e reddito annuo di almeno 11.000 euro |  <p>American Express Carta Oro Limite prelievo 500 euro ogni 8 giorni Canone di 14 euro dopo primo anno Convenzionata con 500 hotel</p> |  <p>American Express Verde Limite prelievo 250 euro ogni 8 giorni Canone di 6,5 euro dopo il primo anno</p> |  <p>American Express Platino* Limite prelievo 999 euro ogni 8 giorni Canone annuo di 720 euro Voucher viaggi di 150 euro</p> |  <p>Blu American Express Limite prelievo 500 euro ogni 8 giorni Canone dopo il primo anno di 35 euro Cashback 1% sugli acquisti</p> |
|  <ul style="list-style-type: none"> Addebito sul conto corrente non oltre 30 giorni dal pagamento Emesse dagli istituti di credito | |  <p>Visa Classic Possibilità di rimborso rateale</p> |  <p>Visa Gold, Platinum e Infinite Plafond più elevato Servizi assicurativi dedicati</p> |  <p>Visa Electron ==carta prepagata</p> |
|  <ul style="list-style-type: none"> Addebito sul conto corrente non oltre 30 giorni dal pagamento Emesse dagli istituti di credito |  <p>Mastercard World Servizi specifici dedicati ai viaggiatori</p> |  <p>Mastercard Standard Limite di spesa personalizzabile Opzione rimborso rateale</p> |  <p>Mastercard Gold e Platinum Limiti di spesa più elevati Servizi esclusivi</p> | *reddito annuo di almeno 60.000 euro |





La bolla dei fondi fantasma

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Una voragine da 15 trilioni di dollari, quanto il Pil cumulado di Cina e Germania e quasi quanto quello americano, minaccia alle fondamenta la finanza internazionale. Sono i fondi "fantasma" accumulati dalle multinazionali negli ultimi vent'anni per limitare al minimo le tasse quando non (accade spesso) evitarle del tutto. Dieci paradisi fiscali li ospitano, ma per metà sono localizzati

nei soli Olanda e Lussemburgo. Sono ormai il 40% degli investimenti diretti esteri complessivi (38 trilioni) e la loro quota cresce esponenzialmente: i fondi *phantom*, così li definisce in un allarmato rapporto appena sfornato il Fmi, erano il 30% del totale solo 10 anni fa. Mentre gli investimenti esteri finanziano fabbriche, occupazione, tecnologia, competenze, i *phantom* sono improduttivi, frutto appunto dell'elusione fiscale quando non di evasione.

continua a pagina 2 →

Hanno raggiunto i 15 trilioni di dollari i soldi depositati nei Paesi offshore non per fare investimenti ma per sottrarli al Fisco. Una cifra quasi uguale al Pil Usa. E la metà va in Lussemburgo e Olanda. La denuncia del Fmi



NOMAD SOUL/SHUTTERSTOCK



Peso: 1-43%, 2-66%

Finanza, c'è un grande buco nero 15 trilioni di dollari in fondi fantasma

EUGENIO OCCORSIO, ROMA
→ segue dalla prima

Se portati allo scoperto darebbero un contributo decisivo al benessere globale. I fondi fantasma aumentano a un ritmo che dopo la crisi finanziaria ha superato quello del Pil mondiale, molto più rapido degli investimenti "genuini". È importante - scrivono gli economisti danesi Jannick Damgaard, Thomas Elkjaer e Niels Johannesen che hanno redatto lo studio per il Fondo monetario - capire di cosa si parla: "Nei *Foreign direct investment* non sono comprese tutte le transazioni finanziarie in giro per il mondo (che assommano a cifre anche superiori, ndr) e neanche gli acquisti di quote di società inferiori al 10%". Lo stock indicato, puntualizza il rapporto, si riferisce alla somma di tutti gli investimenti degli ultimi vent'anni, depurato dei disinvestimenti, cioè dei merger rientrati, dei fallimenti, di retrocessioni insomma di vario tipo. Assimilabili agli Fdi, perché di dimensioni cospicue e perché comportano importanti manovre di denaro da un Paese all'altro, sono i profitti che le multinazionali "intestano" a loro filiazioni in qualche paradiso fiscale.

BIG TECH MA NON SOLO

Il caso più celebre è quello dei giganti della tecnologia, ma non è neanche il più clamoroso: multinazionali farmaceutiche, energetiche, meccaniche, commerciali, dell'abbigliamento e via dicendo sono tutte impegnate nella grande corsa ad imboscare i profitti in qualche paradiso fiscale. «I fondi occulti aumentano esponenzialmente perché si affina l'ingegno di amministratori con pochi scrupoli per sfuggire alle maglie del fisco dei rispettivi Pae-

si», dice Paolo Guerrieri, economista della Sapienza e di ScienceSpO. «Un meccanismo tipico è il seguente: intesto un brevetto a una piccola controllata presso un Paese compiacente. Poi dalla casamadre acquisto questo brevetto con una transazione infragruppo, solo che anziché un valore logico lo pago dieci, venti, trenta volte di più. Tutta la parte eccedente il valore di mercato, dichiarato, viene accantonata presso la filiazione e gode del trattamento fiscale di favore del Paese phantom friendly. La casamadre per finanziare l'acquisizione ha impegnato una parte più o meno grande dei suoi profitti evitando quindi di denunciarli come utili e di pagarci le tasse».

FLUSSI IN CALO

Gli Fdi nel loro complesso l'anno scorso non hanno superato gli 850 miliardi di dollari, contro i 1.480 (un trilione e mezzo) del 2017, i 1.572 del 2016 e addirittura i 1.683 del 2015. Quest'anno tutte le previsioni dicono che andrà ancora peggio: ma non per i fondi fantasma che invece continuano a salire all'interno di questa che è la cifra complessiva. In dieci Paesi si concentra l'85% del tesoro occulto. Caratteristica comune, la tassazione super-ridotta e praticamente azzerata nel caso di holding di partecipazioni, e poi la riservatezza assoluta, la facilità di creare e gestire società, l'efficienza della burocrazia, perfino una *governance* "flessibile" che rende più facile per un gruppo dirigente imporre le sue decisioni - scrive l'Fmi - pur in mancanza di una maggioranza



Peso: 1-43%, 2-66%

ben definita. In testa alla *top ten* degli Stati, con la metà del totale (7 trilioni e mezzo di dollari in cassaforte) sono Lussemburgo e Olanda. «Due Paesi dell'area dell'euro, il che la dice lunga sulla difficoltà e soprattutto sulla volontà politica di modificare questa situazione profondamente ingiusta», commenta Angelo Baglioni, economista internazionale della Cattolica. «Andrebbero rivisti i trattati per poter armonizzare le politiche fiscali, se non una revisione del genere richiede l'unanimità». Nel Granducato, una nazione di 600 mila abitanti, si annidano almeno 4 trilioni di Fdi, quanto negli Stati Uniti e molto di più della Cina. E ad Amsterdam fa parte ormai della letteratura l'anonimo palazzone della fiduciaria Intertrust dove c'è la sede di 2.812 società comprese colossi internazionali, da Ikea a Uber, da Nike fino ai Rolling Stones e agli U2 (che sono stati gli apripista visto che sono domiciliati lì rispettivamente dal 1972 e dal 1981). Qui si gestiscono formalmente attività che vanno dalle Filippine al Cile. Non mancano, appoggiate presso vari studi legali della città, le multinazionali italiane, dalla Fca fino alle recentemente trasferite Mediaset Holding e Cementir del gruppo Caltagirone.

IL RUOLO DI DUBLINO

Anche l'Irlanda gioca la sua parte. La tassazione sulle società che era in tempi recenti del 50% continua a scendere e ha raggiunto il 12,5% (contro il 30% della media europea). Fuori Europa, i nomi dei Paesi phantom friendly sono noti. C'è un buon nume-

ro di atolli caraibici per i quali la gestione delle società fantasma rappresenta più ancora del turismo la prima fonte di entrata (non fiscale per carità ma come lavoro per studi legali, banche, fiduciarie): Cayman Islands, Barbados, Bermuda, British Virgin Islands (ma il Regno Unito può contare anche sulle più vicine isole della Manica). E poi a seguire Hong Kong, Singapore e la "new entry" Mauritius. In ribasso, per una serie di motivi concernenti soprattutto la segretezza delle attività, sia la Svizzera che gli emirati del Golfo. «Va considerato che all'interno di questa massa indistinta di "fondi fantasma" si muovono anche i capitali della malavita organizzata», aggiunge l'economista Mario Baldassarri, che è stato viceministro dell'Economia all'inizio degli anni Duemila. «È quindi doppiamente importante agire in fretta».

AVVOCATI SENZA SCRUPOLI

Qualunque sia l'origine di questi capitali, nei vari "paradisi" frotte di avvocati spregiudicati e iperconcorrenziali fra di loro sfornano continuamente nuove tecniche per ridurre ulteriormente il già esiguo carico fiscale. Dei brevetti superpagati si è detto, ma il più celebre frutto di una spericolata ingegneria finanziaria, e della toponomastica più fantasiosa, è il giochetto del "Double Irish with a Dutch sandwich", ricordato dal Fmi nel suo rapporto, inventato pare da Google, che permette di canalizzare i proventi realizzati in tutto il mondo dapprima in Olanda e Irlanda pilotandoli infine nei Caraibi dove

spariscono definitivamente. E ci sono decine di tecniche ancora più esoteriche e misteriose. Quello che davvero risulta arduo da credere è che la comunità internazionale tolleri tutto questo. Non si contano più i proclami dei G7 e G20, dell'Onu, dei singoli governi, perché venga ripristinata l'etica fiscale. Ora è in corso un tentativo dell'Ocse di architettare un sistema più giusto e razionale, ma il negoziato riguarda 129 Paesi e l'Ocse, che non ha capacità cogente, vuole muoversi con una unanimità assai ardua da conseguire.

LE INCERTEZZE DEGLI USA

L'America di Trump mantiene un atteggiamento ambiguo, e forse una speranza verrà dalla nuova Commissione europea. Certo che finché era presidente Jean-Claude Juncker, ex premier proprio del Lussemburgo, non era possibile aspettarsi alcunché. Non a caso, il ministro dell'Economia italiano, Roberto Gualtieri, ha già preannunciato una richiesta di direttiva. Anche perché nel frattempo le iniziative nazionali arrancano: «Il caso della web tax è esemplificativo», commenta Giovambattista Palumbo, direttore dell'Osservatorio sulle politiche fiscali dell'Eurispes. «Già è stata inserita in due leggi di Bilancio rimandandone però l'operatività ai decreti attuativi mai varati. Ora bisogna riproporla, e con l'occasione migliorare la codificazione e l'accertamento della "stabile organizzazione" sul territorio nazionale, ancora generici, che è la chiave di tutto».

A tanto ammontano i soldi depositati nei Paesi offshore non per fare investimenti ma per sottrarli al Fisco. La cifra è quasi pari al Pil Usa. E la metà va in Lussemburgo e Olanda. Fmi in allarme

L'opinione

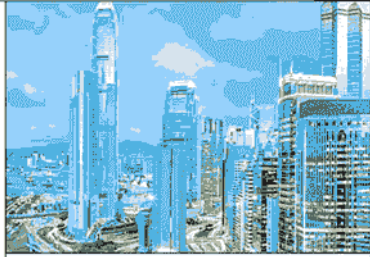
Dalla grande crisi del 2008 gli investimenti diretti esteri sono cresciuti più del Pil mondiale ma solo per il contributo dei fondi trasferiti fra una filiale nazionale e l'altra delle multinazionali



Peso: 1-43%, 2-66%



Focus



HONG KONG

Lo status di porto franco mondiale della ex colonia britannica, con tutte le peculiarità in termini di segreto bancario, è ora messo in discussione dalla Cina



ISOLE VERGINI BRITANNICHE

Tradizionale paradiso fiscale, al pari degli altri atolli caraibici, ha nella gestione delle attività finanziarie occidentali la prima fonte di entrate (non fiscali) alla pari con il turismo



DUBAI

Famosa come "money laundry" in passato per aver ospitato capitali di ogni provenienza compresi mafia e terrorismo, la città del Golfo sta ricostruendo la sua immagine



MAURITIUS

Port Louis, la capitale dell'arcipelago nell'Oceano Indiano, è diventata il secondo centro finanziario dell'Africa dopo Johannesburg offrendo condizioni fiscali supervantaggiose



Kristalina Georgieva
direttore generale Fmi



Ursula von der Leyen
prossima presidente Ue

40

PER CENTO

La quota di fondi fantasma sul totale mondiale degli investimenti diretti esteri

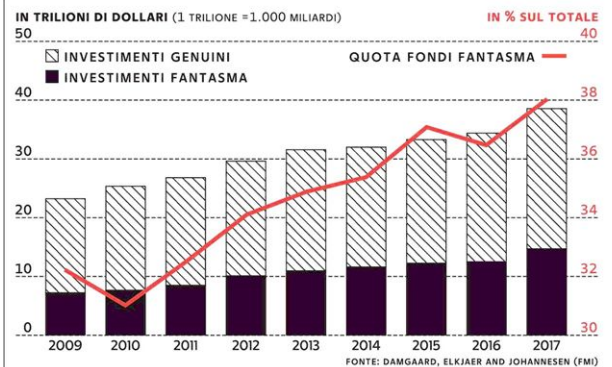
38

TRILIONI

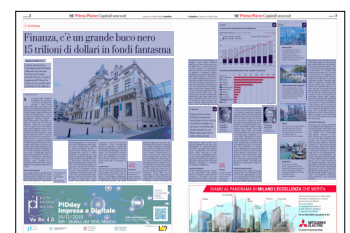
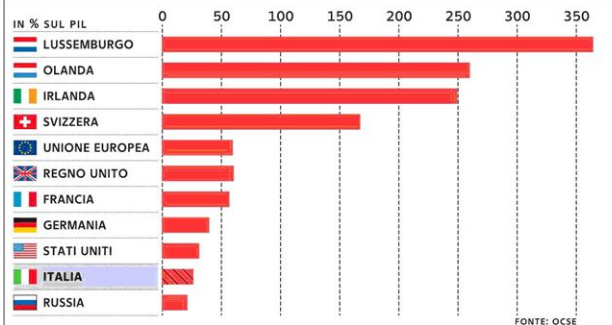
Lo stock secondo il Fmi accumulato in vent'anni di investimenti diretti esteri

Inumeri

LA CRESCITA DEI "PHANTOM FUND" DALLA GRANDE CRISI



CHI RICEVE GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI "GENUINI" O "DI COMODO"



Peso: 1-43%, 2-66%

L'intervista/Herbert Diess

“L'auto vivrà sempre e Volkswagen crede nel futuro elettrico”

MANUEL GÓMEZ BLANCO

Herbert Diess (Monaco, 1958), presidente esecutivo del Gruppo Volkswagen (Vw), ha una laurea in ingegneria e un dottorato in automazione conseguiti all'Università di Monaco di Baviera. È fautore della grande spinta verso l'auto elettrica e della svolta Vw culminata con la presentazione dell'ID.3, il primo modello del sottomarchio che identificherà i modelli elettrici del gruppo tedesco.

La domanda di auto elettriche in Europa non riesce a decollare. Come convincerete i clienti?

«Ciò dipenderà dalle politiche. In Norvegia, dove gli incentivi sono forti, questo tipo di veicolo rappresenta già il 50% del mercato. Le auto elettriche saranno pure più care, ma non c'è altro modo per ridurre le emissioni di CO2 nel trasporto».

I governi dovrebbero fare di più?

«Sì, naturalmente. Il 40% dell'elettricità in Germania è prodotto in centrali a carbone. Abbiamo una delle peggiori impronte ambientali per l'anidride carbonica dell'Europa nell'energia primaria. Avere auto elettriche che funzionano a elettricità prodotta con il carbone non ha senso: sposta solo le emissioni alla fonte dell'elettricità.

I grandi compromessi sono già

stati fatti in Europa: la Francia chiuderà l'ultimo impianto nel 2021, il Regno Unito nel 2023 e la Spagna subito dopo. La Germania avrà centrali a carbone fino al 2038: è ridicolo».

Quante auto dovete vendere di ciascun modello elettrico perché diventi redditizio?

«La previsione è che lo siano tutti sulla base del prezzo di lancio. Quanto costeranno? Dipende, perché una Touareg è molto più redditizia di una Polo. L'ID.3 è nella fascia bassa e la Porsche Taycan in quella media. Ma l'auto elettrica è di gran lunga la migliore soluzione per rispettare i limiti delle emissioni della Ue (95 g/km di CO2 in media nel 2020). È molto più economica di tutte le altre, ibridi o diesel che siano, e ha un costo molto inferiore anche rispetto agli ibridi plug-in. È una soluzione migliore, inoltre, anche rispetto ai crediti (delle quote di CO2). Speriamo di riuscirci. Se così sarà, avremo un grande vantaggio».

Riuscirete a rispettare i limiti europei e a evitare le multe?

«Per le auto elettriche, in Europa, il volume calcolato è di circa 200.000 unità tra elettriche e ibridi plug-in, per rispettare i limiti. Nel 2019 venderemo quasi



Peso: 72%

20.000 Audi e-Tron e c'è margine per crescere. Quanto alla Taycan la produzione del primo anno è esaurita, mentre gli ordini per l'ID.3 arrivano a metà 2020».

Scenderà il vostro margine a livello globale?

«Non prevediamo un deterioramento dei margini. Il nostro vantaggio è che tutti i marchi hanno in comune la stessa piattaforma per i telai dei prodotti elettrici e le batterie che acquistiamo in Cina».

Due anni fa avete detto che si sarebbe visto un impatto sulle fabbriche.

«I veicoli elettrici sono più semplici e quindi la manodopera potrebbe essere ridotta del 10% o del 15% negli impianti di assemblaggio, e fino al 30% nella filiera della fornitura del motore, cambi, ecc. Tuttavia, ci vorranno dieci anni perché si raggiunga una quota di mercato del 35 o del 40% e con la curva demografica in declino non credo che ci saranno licenziamenti».

La preoccupa lo stato dell'economia globale?

«Sì, l'incertezza si sta diffondendo. Ciò che è più preoccupante è la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, il nostro più grande

mercato. In sei mesi, la nostra quota di mercato ha registrato un'ottima crescita, dell'1,5-1,7 per cento, portandoci al 19 per cento del totale. Tuttavia, anche se stiamo mantenendo i risultati, le vendite diminuiscono e ciò ci preoccupa».

Ridurrà l'esposizione in Cina?

«No. A lungo termine, le prospettive sono molto positive. Se confrontiamo le auto vendute con l'attuale popolazione e ricchezza, il livello di vendite è ancora basso. Le megalopoli lungo la costa sono sature e in futuro accetteranno solo auto elettriche, ma nell'interno del Paese, nelle città con 5-7 milioni di abitanti, la domanda continuerà a essere alta».

Dopo 35 anni in Vw, Seat è finalmente redditizia. Come la vede?

«La casa ha sfruttato le piattaforme di produzione del gruppo e ha svolto un eccellente lavoro quanto alla progettazione e all'identità del marchio. Va molto bene in Germania, Spagna e Regno Unito, meno in Francia o in Italia. Comincia a essere redditizia, ma con vendite inferiori del 2% al livello richiesto. Il rendimento del capitale è già a un buon livello,

perché l'investimento è basso. Ma dovrebbero fare più profitti. E rapidamente».

Che cosa pensa della crescente ondata di opinione contro le auto?

«Se uno vive nel centro di una città, non ha bisogno dell'auto, perché tutto è vicino. Ciò vale per il 5 o il 10% della popolazione. Se si sta appena fuori o in campagna, l'auto è necessaria. Questa discussione non riguarda l'ambiente, riguarda l'auto. C'è chi la detesta ma non prevarrà perché la maggior parte delle persone ama le auto e difende il proprio diritto di averle e guidarle. Ecco perché non sono molto preoccupato. Inoltre, la prospettiva della Germania è molto diversa da quella all'interno della Cina o altre parti dell'Asia, dell'America Latina o dell'Africa, dove milioni di persone sognano e risparmiano per permettersi la loro prima auto. Chi vive nelle metropoli ha una visione delle cose che non è l'intera realtà, ma solo una parte».

© El Pais/LENA

Traduzione di Guiomar Parada

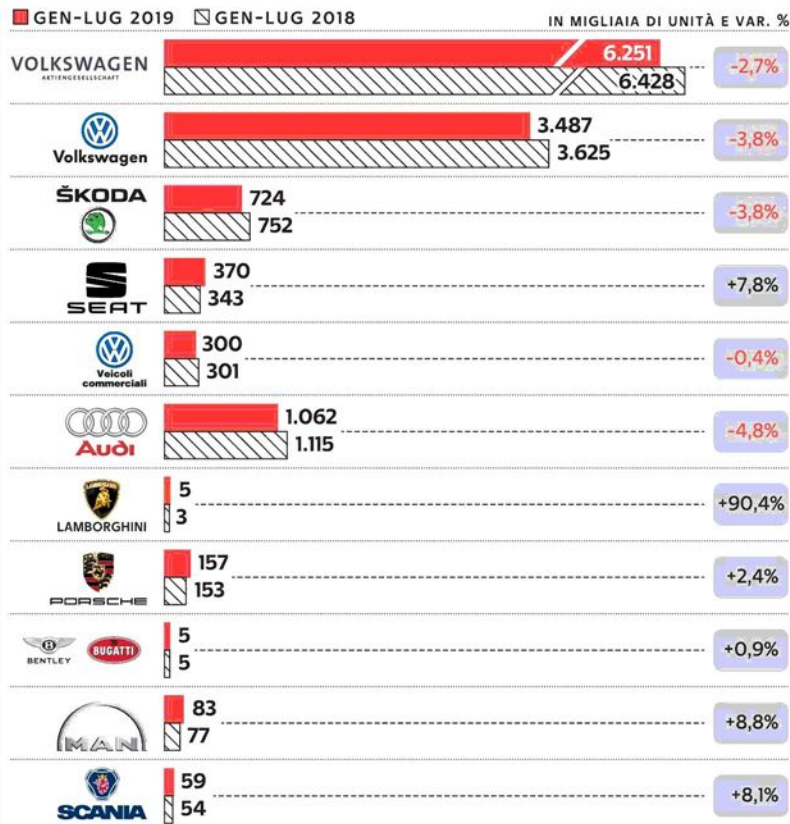
Parla il presidente del colosso tedesco: "I governi devono fare di più per incentivare la domanda di veicoli a emissioni zero, non c'è altro modo per ridurre la CO2. Servono nuove politiche, non ha senso continuare ad avere centrali a carbone"



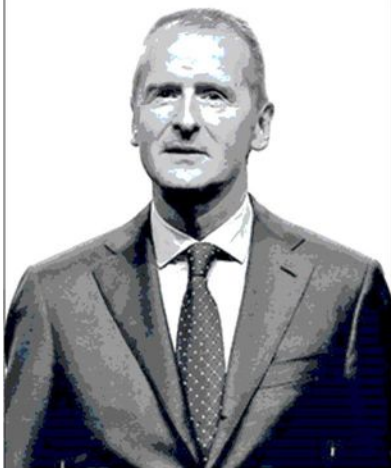
Peso: 72%

I numeri**LE VENDITE DI VW NEL MONDO PER MARCHIO**

GENNAIO LUGLIO 2019 A CONFRONTO CON GENNAIO LUGLIO 2018

**Herbert Diess**

amministratore delegato di Volkswagen Group è un grande sponsor delle auto elettriche

Il personaggio**Focus****LA CAPOSTIPITE**

La Volkswagen ID.3 è un'autovetturetta compatta prodotta dalla casa automobilistica VW. È la capostipite della famiglia di automobili esclusivamente elettriche del marchio tedesco



Peso: 72%

COME SIAMO RIDOTTI INSTABILI E FRAMMENTATI

di **Alberto Brambilla**

Tra i tanti problemi che affliggono il nostro Paese e ne costituiscono un limite allo sviluppo e alla crescita, vale la pena di affrontarne almeno due: 1) la grande instabilità politica causata in parte dalle leggi elettorali, ma soprattutto dal perenne stato di campagna elettorale; 2) la bizantina, complessa e parcellizzata macchina amministrativa. Veniamo al primo punto: dal febbraio 2013 al prossimo gennaio 2020, (7 anni) nel nostro Paese si sono tenute ben 22 tornate elettorali tra europee (2), politiche (2) e amministrative (18) tra regioni, province e province autonome, cioè 3,14 campagne elettorali ogni anno (5 nel 2013 e 2018, 4 nel 2019; 3 nel 2014; 2 nel 2017 e una nel 2015-16) che hanno riguardato 218 amministrazioni centrali e periferiche, con esclusione dei comuni che nel periodo sono stati ben 12.875. In pratica, salvo il 2015 e 2016 ogni anno siamo stati sottoposti a 7 mesi medi di campagna elettorale e di discussione post elettorale.

E la spesa va

Ma nel contempo non ci siamo fatti mancare nulla, perché nello stesso periodo si sono avvicendati ben cinque governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e 2): 5 governi in 7 anni non è poco. Giusto per memoria: in questi 7 anni la spesa sociale è passata da 92,7 a oltre 120 miliardi, con un incremento medio annuo del 5,3% di gran lunga superiore all'inflazione e al Pil e per un costo cumulato a carico della collettività di 750 miliardi, frutto delle innumerevoli promesse sia elettorali sia dei ministri che con grande velocità si sono avvicendati (e sulla cui professionalità e competenza, ma anche sulla semplice capacità di far di conto, ci sarebbe da discutere). Basti pensare a reddito e pensione di

cittadinanza, Quota 100, flat tax, pensioni a mille euro al mese, assegno di 1.200 euro l'anno per ogni nato fino ai 18 anni, pensione di garanzia, 14° mensilità, taglio al faticoso «cuneo fiscale» (il nuovo mantra della politica), e così via.

E, nonostante i 90 miliardi risparmiati grazie a Draghi e al suo Quantitative easing, abbiamo accumulato ben 222 miliardi di nuovo debito pubblico: non male in 7 anni, definiti di «austerità» della politica. Pensate se non ci fosse stata l'austerità della «cattiva» Europa quanto debito avremmo lasciato da pagare ai nostri ragazzi.

Senza risultati

Domanda: è andato tutto bene per i politici? E la povertà, con tutti questi soldi, è diminuita (o addirittura abolita)? Per la politica non è andata bene; a livello nazionale negli ultimi 4 anni c'è stata una «volatilità elettorale» enorme, molto più intensa di quella dei mercati finanziari: il Pd è passato dal 40% di gradimento a meno della metà in brevissimo tempo; stessa cosa per il M5S, dal 34% a meno della metà, mentre la Lega ha in un anno più che raddoppiato i consensi.

Neppure alle elezioni è andata bene, perché su 209 elezioni ci sono stati ben 131 cambi di governo a livello centrale e locale; cioè nel 63% dei casi gli elettori hanno «mandato a casa», per usare un gergo molto in voga nella politica di oggi, quelli che governavano. È probabile che memori di questa situazione Pd, Leu e M5S abbiano preferito restare ai loro posti.

E come è andata per i cittadini, il «popolo» cui si appellano i politici per poter agguantare l'agognato scranno? A vedere i consumi, il Pil, il sentiment della popolazione, si di-

rebbe che nonostante il ricorso a «panem et circenses» le cose non sono migliorate.

Che fare dunque, visto che questo stato di perenne campagna elettorale è così dannoso? Basterebbe accorpate, con un po' di tempo, le elezioni in due tornate ogni 5 anni; risparmieremmo tanti soldi e avremmo (forse) politici che anziché girovagare per il Paese promettendo tutto a tutti, starebbero al lavoro.

Comuni, enti e opere

Il secondo tema che frena l'attività amministrativa e quindi l'intervento pubblico in economia e quindi, keynesianamente, lo sviluppo è l'eccessiva parcellizzazione delle nostre amministrazioni locali, nonché l'ormai obsoleta definizione di regioni e province autonome, a statuto speciale, meritevoli (come Valle d'Aosta o le province di Trento e Bolzano) di mega trasferimenti a carico della collettività.

Su 7.978 comuni, quelli che hanno meno di 1.500 abitanti (meno di una microimpresa) sono 2.846 (il 35,7% del totale) con 2,51 milioni di abitanti (il 3,6% sul totale); da 1.500 a 3.000 (una Pmi) ci sono 4.825 comuni (il 60,5%) con oltre 31 milioni di abitanti. Sopra i tremila troviamo solo 307 comuni (il 3,8%) con oltre 27 milioni di abitanti (il 45% del totale). È così che i poli industriali (ogni «comune» vuole il suo), le rotonde, le strade e così via restano divisi al con-



fine, e grandi opere se ne vedono poche e sono lentissime.

Lasciamo pure i nomi dei comuni, ma o utilizziamo le ex province (in cerca d'autore) o predisponiamo consorzi di comuni da non meno di 20 mila abitanti. I poli amministrativi dotati di piani regolatori e di sviluppo, con un sindaco e uffici unificati, si ridurrebbero a meno di un terzo, con grande beneficio per l'efficienza e il costo della pubblica amministrazione e anche meno guerre elettorali.

Undici regioni?

Lo stesso discorso andrebbe fatto per le ex province, che non dovrebbero avere meno di un milione di abitanti; si ridurrebbero a meno di 55. E così arriviamo anche alle Regioni: che senso ha avere Valle d'Aosta (126.202 abitanti), Molise (308.493), Basilicata (567.118), Umbria, Trentino Alto Adige, Marche, Abruzzo, Liguria, Calabria? Regioni tanto piccole ma con gran parte dell'occupazione nella pubblica amministrazione. Si potrebbe arrivare, come un tempo aveva previsto la Fondazione

Agnelli, a non più di 11 regioni. Ma con elezioni ogni 2 anni e mezzo al massimo e con una amministrazione più compatta, di quanto aumenterebbe il livello di sviluppo e di quanto diminuirebbe la litigiosità elettorale?

Sulla stabilità elettorale citofonare Portogallo, sul resto il beneficio sarebbe molto rilevante per i giovani e per le finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nel malessere: negli ultimi 7 anni abbiamo votato 22 volte, cambiato cinque governi e impegnato 750 miliardi in più di spesa sociale accumulando nuovo debito pubblico per 222 miliardi. E siamo ancora qui con quasi tremila comuni su ottomila che hanno meno di 1.500 abitanti e circoscrizioni regionali che non trovano riscontro nel nostro tessuto produttivo. E poi ci accorgiamo che manca la crescita e le grandi opere non si fanno...



Troppi campanili

I comuni italiani suddivisi per numero di abitanti

| Numero abitanti | Numero Comuni | Totale abitanti |
|-----------------|---------------|-----------------|
| 0-300 | 438 | 81.444 |
| 301-500 | 429 | 171.200 |
| 501-800 | 693 | 446.835 |
| 801-1.000 | 414 | 371.371 |
| 1.001-1.500 | 872 | 1.085.576 |
| 1.501-2.000 | 663 | 1.153.126 |
| 2.001-3.000 | 956 | 2.349.819 |
| 3.001-5.000 | 1.107 | 4.314.734 |
| 5.001-10.000 | 1.178 | 8.327.264 |
| 10.001-15.000 | 480 | 5.856.648 |
| 15.001-30.000 | 441 | 9.094.385 |
| 30.001-50.000 | 163 | 6.333.519 |
| 50.001-80.000 | 75 | 4.576.186 |
| 80.001-100.000 | 24 | 2.148.731 |
| 100.001-300.000 | 35 | 5.431.787 |
| 300.001-500.000 | 4 | 1.405.199 |
| Oltre 500.000 | 6 | 7.336.149 |

Totale Comuni
7.978

Totale abitanti
60.483.973

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali



Peso:89%

Verso il decreto fiscale

In arrivo l'aumento dei controlli e lo stop ai pagamenti verso operatori che, privi di autorizzazione, raccolgono in Italia scommesse per allibratori stranieri

Sui giochi caccia agli evasori digitali

Ivan Cimmarusti

Con i cinque piani di intervento svolti nell'anno passato dalla Guardia di finanza in tema di giochi e scommesse, si alza il livello di accertamento per individuare forme di riciclaggio ed evasione. L'obiettivo è tracciare il flusso di denaro che finisce a bookmaker stranieri. Una stretta che riguarda, in particolare, i Centri di trasmissione dati (Ctd), canale privilegiato utilizzato dagli allibratori esteri sprovvisti di concessione e di licenza di Pubblica sicurezza, per promuovere scommesse in Italia.

Il fenomeno

Numeri alla mano le verifiche hanno già prodotto dei risultati: 7.922 interventi, 2.056 violazioni e 15.322 soggetti verbalizzati. Al lavoro c'è il Nucleo speciale entrate delle Fiamme gialle, che sta ricostruendo la rete di scommesse illegali sul territorio nazionale. Ma c'è ancora molto da scavare. Almeno questo credono i tecnici del Mef e dei Monopoli che lavorano alla nuova stretta in arrivo con il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. Una serie di misure che al massimo domani potrebbero ricevere il via libera dal Consiglio dei ministri.

La stretta sui centri di trasmissione dati

Le agenzie che raccolgono il gioco in Italia senza concessione potrebbero vedersi bloccare ogni forma di pagamento. La bozza del Dl fiscale introduce il divieto per gli operatori bancari, finanziari e postali e per i soggetti emittenti carte di credito «di procedere alle operazioni di trasferimento di denaro a favore di soggetti che raccolgono gioco in Italia, attraverso reti telematiche o di telecomunicazione, in mancanza di concessione o, comunque, di qualsiasi altro titolo abilitativo richiesto all'esercizio di tale attività». La violazione comporta il pagamento di una sanzione amministrativa che va da 300mila a 1,3 milioni di euro per ogni irregolarità accertata.

Registro unico

La caccia al gaming illegale passa anche dall'emersione dei soggetti che offrono e vendono gioco in Italia. E questo sarà possibile con l'idea di estendere a tutti gli operatori del mercato, nessuno escluso, l'obbligo di iscrizione al Registro unico (Ries). Una misura tesa a stringere ulteriormente le maglie, per evitare soprattutto contatti con allibratori stranieri. La norma, infatti, prevede che il concessionario che intrattenga «rapporti con soggetti non iscritti in elenco» debba essere sanzionato con una multa di 10mila euro e la decadenza dalla concessione se questi contatti siano individuati per tre volte. L'iscrizione al Registro unico, si legge nella relazione illustrativa, «deve rinnovarsi annualmente» e consentirà ai Monopoli di «migliorare il proprio presidio sul comparto dei giochi pubblici, con particolare riferimento al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei giochi e alla diffusione del gioco illegale, oltre che rendere possibile un razionale assetto sul territorio dell'offerta al pubblico». Dall'iscrizione si stimano maggiori entrate per 12 milioni di euro.

Normativa antimafia

Nella bozza del Dl è previsto anche il rafforzamento dei controlli. C'è il divieto di essere «titolari o condurre esercizi commerciali, locali o altri spazi all'interno dei quali sia offerto gioco pubblico» se sussistono «le situazioni ostative previste dalle disposizioni antimafia». Non solo: il divieto permane «anche nel caso in cui il titolare dell'attività di raccolta di gioco pubblico abbia commesso gravi violazioni relative agli obblighi di pagamento di imposte e tasse, nonché di contributi assistenziali e previdenziali; sempre che tali violazioni siano state definitivamente accertate».



Peso: 34%

GLI ACCERTAMENTI

Guardia di finanza

Nel 2018 le Fiamme gialle hanno portato a termine cinque piani operativi sul settore dei giorni. In tutto si stimano 7.992 interventi, con 2.056 violazioni e 15.322 soggetti verbalizzati.

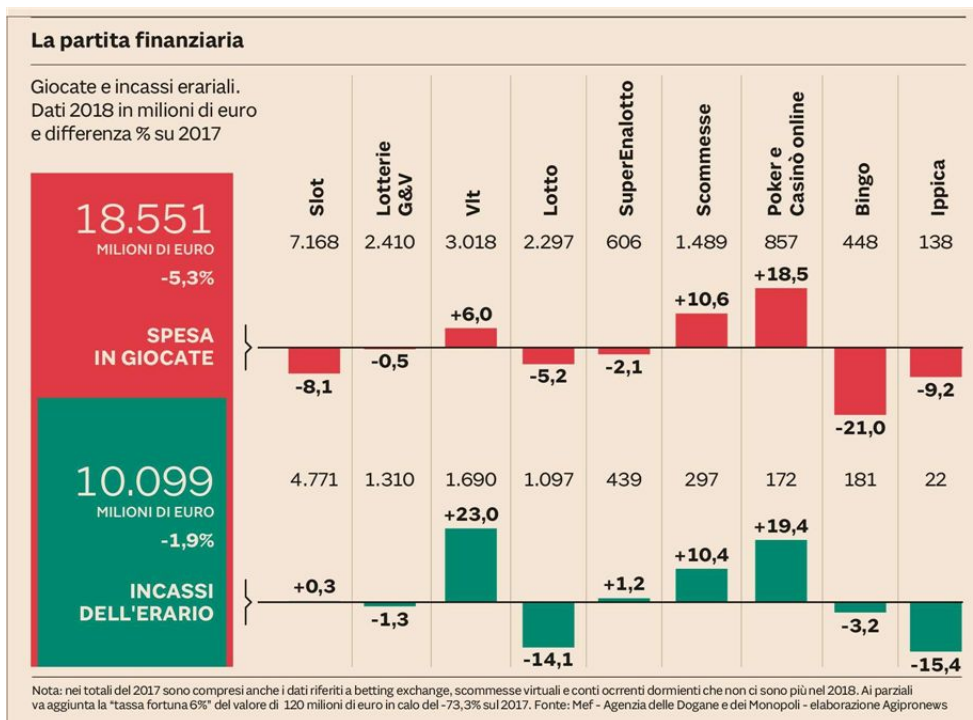
Dogane e monopoli

All'Agenzia è rimesso il potere di verifica dell'iscrizione al Registro unico così da migliorare il presidio sul comparto dei giochi pubblici, con particolare riferimento alle infiltrazioni criminali

Altre misure Spunta l'agente sotto copertura

● Parte dei 7,2 miliardi di euro dell'evasione arriveranno dalla stretta prevista dal decreto fiscale. La bozza, in arrivo in Consiglio dei ministri, prevede la proroga delle gare per le concessioni scommesse e bingo, il rinvio della partenza delle slot da remoto, l'istituzione del Registro unico degli operatori del gioco e dell'agente "sotto copertura", il blocco dei pagamenti a soggetti senza concessione e il contrasto all'evasione nel settore scommesse.

Dall'iscrizione al Registro unico degli operatori si stimano maggiori entrate per 12 milioni



Peso: 34%

Professionisti «out» Nella lotta all'evasione non servono i Daspo: contro gli illeciti esistono già sanzioni anche penali

Anche senza Daspo i professionisti
corresponsabili di illeciti in campo fiscale
sono già soggetti a sanzioni.

Rosanna Acierno a pag. 13

Fisco e responsabilità. Sono già perseguibili i comportamenti illeciti nei rapporti con i clienti quali le indebite compensazioni, il visto leggero falso e il concorso in bancarotta

Rischio sanzioni per i professionisti anche senza Daspo

Rosanna Acierno

Anche senza Daspo i commercialisti, corresponsabili di illeciti in campo fiscale sono già soggetti a sanzioni penali e amministrative. Prima ancora di eventuali e nuovi provvedimenti, la legge e la giurisprudenza di legittimità hanno, infatti, delineato con precisione i contorni della responsabilità dei professionisti.

La Cassazione ha più volte ravvisato in capo al professionista una responsabilità non solo civilistica (in caso, ad esempio, di conteggio di contributi previdenziali non spettanti), ma anche penale. In

particolare, responsabilità anche penali, in concorso con il cliente, sono state configurate per i reati tributari di indebita compensazione, dichiarazione fraudolenta e bancarotta fraudolenta quando il commercialista ha dato intenzionalmente un contributo causale, materiale o morale, alla realizzazione del delitto, agevolandone la condotta ovvero inducendola con un proprio comportamento cosciente e volontario.

In particolare, la Corte Suprema ha ravvisato varie fattispecie di concorso del professionista nei delitti tributari, soprattutto nei casi in cui il consulente abbia coa-

diuvato il cliente nell'approntare e realizzare atti fraudolenti per sottrarsi al pagamento delle imposte dovute o abbia supportato fattivamente il proprio cliente nel predisporre una dichiarazione in-



Peso: 1-2%, 13-41%

fedele o fraudolenta, consapevole di utilizzare documenti falsi ovvero attuando particolari espedienti – quali artificiose costruzioni societarie – per consentire allo stesso di evadere le imposte o conseguire un indebito rimborso (Cassazione, sezione penale, sentenze 1999/2018 e 39988/2012).

Ma affinché si configuri una responsabilità penale è necessario accertare il dolo, ovvero la volontà pre-determinata che l'evento si realizzi.

La diligenza

Per la Cassazione, il professionista che accetta la proposta del cliente di conteggiare i contributi previdenziali secondo criteri contrari alla legge è responsabile contrattualmente per la violazione del parametro della diligenza (articolo 1176, comma 2 del Codice civile), che gli impone di effettuare la scelta professionale che meglio tuteli il cliente: la richiesta di svolgere un'attività al di sotto di questo parametro di diligenza, anche se riconducibile al cliente, non esonera il professionista, che è così tenuto a concorrere con il cliente per il 50% del risarcimento dovuto (si vedano le schede a fianco).

L'indebita compensazione

Il reato di indebita compensazione (articolo 10 quater del Dlgs

74/2000) si realizza nel momento in cui tramite gli F24 si operano compensazioni oltre la soglia di punibilità (50mila euro per singolo periodo d'imposta). Secondo la Cassazione il professionista che tiene la contabilità di una società e che, attraverso ingannevoli indicazioni circa l'esistenza di un credito d'imposta, induce l'amministratore della stessa a compensarlo con il debito Iva risponde di indebita compensazione (Cassazione, sentenza 15231/2017). Peraltro, il cliente non può essere ritenuto responsabile del reato di indebita compensazione commesso dal suo commercialista per il solo fatto di essere venuto a conoscenza del comportamento delittuoso a posteriori. Per chiamare il contribuente a rispondere dell'illecito, infatti, occorre dimostrare che egli, consapevole di non aver diritto alla compensazione richiesta dal suo professionista, sia rimasto inerte per godere del profitto del reato commesso da altri (Cassazione, sezione penale, sentenza 39333/2019).

La dichiarazione fraudolenta

Da ultimo, oltre alla responsabilità amministrativa tipica dei consulenti fiscali (articolo 39 del Dlgs 241/1997) con conseguente applicazione di

una sanzione da 258 a 2.582 euro, la giurisprudenza penale ha affermato la responsabilità del professionista per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, concludendo che l'apposizione di un visto mendace costituisce un mezzo fraudolento idoneo a ostacolare l'accertamento e a indurre in errore l'amministrazione finanziaria. Questa conclusione non muta a seconda che si tratti di un "visto leggero" (articolo 35 Dlgs 241/1997) o "pesante" (articolo 36). Anche nel caso del visto "leggero", infatti, il professionista è tenuto a riscontrare la corrispondenza dei dati esposti in dichiarazione con le risultanze della documentazione e la conformità alle norme che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti di imposta, nonché lo scomputo delle ritenute d'acconto.



Peso:1-2%,13-41%

IL PERIMETRO DELLA CASSAZIONE**1****ACCOLLO TRIBUTARIO
Per crediti inesistenti**

Scatta il reato di indebita compensazione dei crediti per l'amministratore della società di consulenza che crea e commercializza schemi di evasione fiscale e che si accolla, attraverso la trasmissione telematica dei modelli F24, il debito tributario riferibile a terzi, consentendo un'apparente regolarizzazione. In assenza di una regolamentazione dell'accollo tributario deve ritenersi soggetto attivo del delitto di indebita compensazione anche colui che materialmente realizza compensazioni di crediti inesistenti.

Corte Cassazione, sezione penale, sentenza 37094/2018

2**CONCORSO IN FRODE****Commercialista ispiratore**

Deve ritenersi responsabile in concorso il consulente fiscale, per la violazione commessa dal cliente quando è l'ispiratore della frode, anche se a beneficiarne è solo il cliente. La Corte ha sottolineato l'assenza della buona fede nel consulente, facendo leva sulla particolare posizione di garanzia su di lui gravante in virtù della qualifica di professionista. Secondo le intercettazioni telefoniche, il professionista imputato era consapevole del complessivo sistema evasivo facente capo alla società

Cassazione, sezione penale, sentenza 1999/2018

3**CONTRIBUTI PREVIDENZIALI****Falsi conteggi**

Il professionista che accetta la proposta illecita del cliente di conteggiare i contributi previdenziali secondo criteri contrari alla legge non adempie all'incarico conferitogli. La richiesta di svolgere un'attività al di sotto di questo parametro di diligenza, anche se riconducibile al cliente, non esonera da responsabilità il professionista, che concorre nella responsabilità del cliente per il 50% del risarcimento dovuto, ai sensi dell'articolo 1227 del Codice civile.

Cassazione, sezione civile, sentenza 29846/2018

4**INDEBITA COMPENSAZIONE****Il ruolo del cliente**

Risponde del reato di indebita compensazione, il commercialista che abbia dolosamente indotto in errore il contribuente circa l'esistenza di un credito d'imposta mai riconosciuto dal Fisco. Il cliente non può essere ritenuto responsabile per essere venuto a conoscenza del comportamento delittuoso dopo che sia stato posto in essere. Per essere chiamato anche lui a rispondere occorre dimostrare che egli, consapevole di non aver diritto alla compensazione richiesta dal professionista, sia rimasto inerte.

Cassazione, sezione penale, sentenze 15231/2017 e 39333/2019

5**REATI FALLIMENTARI****Concorso in bancarotta**

I consulenti commercialisti o esercenti la professione legale concorrono nei fatti di bancarotta quando, consapevoli dei propositi distrattivi dell'imprenditore o degli amministratori della società, forniscano consigli o suggerimenti sui mezzi giuridici idonei a sottrarre i beni ai creditori o li assistano nella conclusione dei relativi negozi ovvero ancora svolgano attività dirette a garantire l'impunità o a favorire o rafforzare, con il proprio ausilio o con le proprie preventive assicurazioni, l'altrui proposito criminoso.

Cassazione, sezione penale, sentenze 39988/2012, 10742/2008 e 6894/2000

6**VISTO MENDACE****Punibile anche se leggero**

Il professionista che rilascia un visto di conformità mendace, anche leggero, risulta esposto sia alle sanzioni amministrative (articolo 39 del Dlgs 241/1997) sia a quelle penali, potendo incorrere nel reato di dichiarazione fraudolenta (articolo 3 del Dlgs 74/2000). Il visto mendace costituisce un mezzo fraudolento idoneo ad ostacolare l'accertamento e a indurre in errore l'amministrazione finanziaria, dichiarando elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi, crediti o ritenute fittizi.

Cassazione, sezione penale, sentenze 19672/2019 e 24800/2019



Peso:1-2%,13-41%

CRISI AZIENDALI

Ristrutturazioni: due vie per saldare i debiti con il Fisco

Transazione fiscale o istituti deflattivi come adesione, mediazione o conciliazione. Sono le due strade per chiudere la partita dei debiti fiscali in caso di ristrutturazioni aziendali. Se si sceglie la transazione, la definizione può avvenire concordando un importo che tenga conto della

situazione finanziaria dell'impresa debitrice e una dilazione di pagamento più ampia.

Giulio Andreani a pag. 18

Norme & Tributi

Ristrutturazione, due alternative per chiudere la partita con le Entrate

DEBITI TRIBUTARI

Gli istituti deflattivi possono convivere con la transazione con criteri ed effetti diversi

In caso di «patto» diretto con il Fisco niente novazione ma più tempo per pagare

Pagina a cura di

Giulio Andreani

Gli istituti deflattivi del contenzioso si fondano su presupposti diversi da quelli che caratterizzano la transazione fiscale e hanno finalità differenti. L'accertamento con adesione, infatti, pur prevedendo il consenso del contribuente, rimane pur sempre un procedimento che deve determinare le imposte dovute da chi è sottoposto a un controllo fiscale, sia pure considerando fatti e argomenti rappresentati da quest'ultimo. Nella mediazione e nella

conciliazione giudiziale il Fisco deve invece valutare l'opportunità di un accordo con il contribuente, apprezzando anche aspetti diversi dalla determinazione dell'imponibile, quali il rischio di soccombenza nel giudizio alla luce dei motivi di difesa spiegati e dell'indirizzo giurisprudenziale e l'opportunità di definire una controversia, risparmiando tempo e risorse che in alcuni casi sono maggiori del vantaggio derivante dalla prosecuzione della stessa.

La transazione fiscale, invece, non attiene a nulla di tutto ciò: fonda il proprio presupposto sull'incapacità del contribuente di pagare i propri debiti tributari, indipendentemente dal fatto che si tratti, o meno, di somme pacificamente dovute e deve consentire al Fisco il recupero dei suoi crediti nella misura più elevata possibile, alla luce della situazione di crisi finanziaria in cui l'impresa che vi ricorre deve necessariamente trovarsi per poter-

sene avvalere, favorendo, ove possibile, la prosecuzione dell'attività e salvaguardandone dipendenti e fornitori, anche nell'ottica della produzione di ulteriori redditi tassabili.

Ciò nonostante i suddetti istituti, accertamento con adesione, mediazione e conciliazione giudiziale, da un lato, e la transazione fiscale, dall'altro lato, possono convivere sia nel concordato preventivo sia nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei de-



Peso: 1-2%, 18-22%

biti. Nel secondo caso (per il concordato si veda l'articolo qui sotto) si possono verificare le seguenti situazioni, a ognuna delle quali corrisponde una differente disciplina.

Istituti deflattivi

Se la definizione del credito del Fisco ha luogo mediante adesione, mediazione o conciliazione nell'ambito delle trattative relative all'accordo di ristrutturazione, si applicano le norme che disciplinano tali istituti e la rideterminazione dell'importo dovuto ha natura novativa. Il suo pagamento non è ostacolato, al contrario di quanto accade nel concordato preventivo per effetto dell'articolo 168 della legge fallimentare, da alcuna disposizione e può essere quindi eseguito dall'impresa debitrice senza autorizzazione del competente Tribunale, ferme restando le ordinarie scadenze e l'esclusione della falci dia

dell'importo dovuto. La definizione ha effetto novativo e pertanto l'ammontare determinato non subisce variazioni in caso di risoluzione della transazione fiscale ai sensi del comma 6 dell'articolo 182-ter della Lf.

Transazione fiscale

La definizione del credito contestato dal Fisco avviene con la sottoscrizione dell'atto di transazione fiscale proposta dalla debitrice alle Entrate, senza ricorso agli istituti deflattivi del contenzioso. La definizione può essere conseguita direttamente con la transazione fiscale, concordando la debenza di un importo che tenga conto anche della situazione finanziaria dell'impresa debitrice e una dilazione di pagamento più ampia di quella prevista dagli istituti deflattivi del contenzioso. L'omologazione dell'accordo di ristrutturazione dei debiti e della connessa transazione

fiscale consente anche l'estinzione dei giudizi pendenti, fermo restando che, in caso di risoluzione della transazione fiscale ai sensi del citato comma 6 dell'articolo 182-ter, rivive il debito tributario nel suo importo originario, non producendo la transazione un effetto novativo.

PAROLA CHIAVE

Transazione fiscale

La transazione fiscale (in base all'articolo 182-ter legge fallimentare) è una procedura di accordo transattivo tra Fisco e contribuente che si può concludere in sede di concordato preventivo o di accordo di ristrutturazione dei debiti. Consente all'impresa che versa in uno stato di crisi di concordare con il Fisco, alle condizioni e nel rispetto dei limiti imposti dalla legge, una ristrutturazione dei debiti fiscali, privilegiati e chirografari mediante una decurtazione del loro ammontare e fissando scadenze di pagamento più lunghe. Lo scopo dell'istituto è quello di mettere l'impresa in condizione di continuare l'attività salvaguardandone l'esistenza e (anche) permettendo al Fisco di contare sugli eventuali redditi futuri della stessa.



Peso:1-2%,18-22%

Ammessi lo sgravio dei costi inerenti idonei a produrre reddito potenziale

REDDITO D'IMPRESA

Il Fisco deve indicare la documentazione analitica e le spese contestate

Il giudizio deve essere qualitativo e non legato a specifiche voci di ricavo

Alessia Urbani Neri

L'amministrazione finanziaria, nel sottoporre a controllo fiscale l'attività di una società, non può rettificare il reddito disconoscendo determinati costi perché non inerenti l'attività d'impresa, andando a sindacare le scelte operative dell'azienda, di cui viene provato l'effettivo esercizio. Questo è quanto sostiene la Ctr del Piemonte nella sentenza 1028/7/2019 (presidente Galasso, relatore Borgna) sulla scia anche dell'ultimo orientamento giurisprudenziale di legittimità formatosi sul concetto di "inerenza" della spesa deducibile, che va ancorato alla nozione di reddito d'impresa.

La vicenda

Nel caso in esame il contribuente aveva impugnato un avviso di ac-

certamento con cui l'ufficio accertava minori costi e minori sopravvenienze attive, ritenuti indebitamente dedotti per mancanza del requisito di inerenza di cui all'articolo 109, commi 1 e 5, del Dpr 917/1986, contestando genericamente l'ammontare dei costi.

Il collegio, dopo aver rilevato che l'accertamento avrebbe dovuto prendere in considerazione la documentazione analitica dell'impresa, indicando in modo preciso le singole spese che si ritenevano non documentate e/o non inerenti, ha affermato che l'Erario non può disconoscere le spese dedotte, ritenendole non coerenti rispetto al reddito prodotto, valutando così le scelte imprenditoriali adottate.

L'idoneità a produrre ricavi

Ogni costo è deducibile in quanto effettivamente prestato e, quindi, certo e determinato (articolo 109, comma 1, Tuir) e inerente (articolo 109, comma 5). Va dedotto solo se effettivamente eseguito e connesso, non tanto a una precisa componente del reddito, bensì a una attività idonea a produrre utili. L'inerenza del costo deducibile con l'attività di impresa va intesa in senso ampio e non con riferimento all'idoneità della spesa a produrre ricavi specifici per l'azienda, pur dovendo essere idoneo a formare reddito d'impresa, anche solo potenziale.

In tal senso, l'ufficio nel valutare la riferibilità della spesa all'atti-

vità d'impresa non potrà soffermarsi solo sul dato quantitativo, andando a sindacare le scelte aziendali, anche perché l'ordinamento riconosce all'imprenditore la libertà di impostare come meglio crede la sua strategia d'impresa, ma dovrà solo verificare se questo costo serve a produrre ricavi. Sicché una volta accettata questa qualità del costo, risulta difficile dire in quale misura sia deducibile o meno, non esistendo nel nostro ordinamento una norma specifica che fissi un tetto massimo di spesa deducibile. La verifica dell'inerenza della spesa è quindi "qualitativa" e non "quantitativa".

La linea della Cassazione

La pronuncia della Ctr Piemonte appare in linea con la più recente giurisprudenza di legittimità per cui «il principio dell'inerenza dei costi deducibili si ricava dalla nozione di "reddito d'impresa" ed esprime la necessità di riferire i costi sostenuti all'esercizio dell'attività imprenditoriale, esclusa ogni valutazione in termini di utilità, anche solo potenziale o indiretta, o congruità, perché il giudizio sull'inerenza è di carattere qualitativo e non quantitativo» (si vedano le sentenze di Cassazione 20945/2019, 14941/2019; 2867/2019; 33574/2018).

In definitiva, l'inerenza non va collegata né alla produzione di un utile preciso, né alla congruità della spesa secondo un criterio di "avvedutezza".



Peso: 16%

RISCOSSIONE**Aggio unico
dal 3 al 6%
in tutti
i Comuni****Luigi Lovecchio** a pagina 25

Riscossione, aggio al 3-6% in base ai tempi di pagamento

CONSIGLIO DEI MINISTRI
Il decreto fiscale in arrivo estende agli operatori locali le regole del fisco nazionale. Obbligo di incasso diretto sui conti dell'ente anche per gli incassi coattivi

Luigi Lovecchio

Via libera all'addebito dell'aggio di riscossione del 3% o del 6% in caso di notifica dell'ingiunzione di pagamento, previsione di nuovi criteri per l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati alla gestione delle entrate locali e estensione dell'obbligo dell'incasso diretto sui conti dei comuni alle somme derivanti dalla riscossione coattiva. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge fiscale, che dovrebbe essere approvato a brevissimo, in materia di riforma della riscossione delle entrate comunali, come anticipato dal Sole 24 Ore di mercoledì scorso.

L'Agenzia delle Entrate - Riscossione ha il potere di applicare un aggio di riscossione del 3%, in caso di pagamento della cartella entro 60 giorni dalla notifica, che diventa il 6%, se il pagamento avviene oltre quella data. Nelle prassi operative

di molti Comuni e concessionari locali si vede applicare il medesimo trattamento anche in caso di riscossione coattiva tramite ingiunzione di pagamento. Talvolta, peraltro, gli aggi sono determinati con modalità personalizzate.

Si tratta di iniziative, per vero, di dubbia legittimità, atteso che, trattandosi di una prestazione imposta, la stessa può essere applicata solo in presenza di un'espressa previsione legislativa, nella specie mancante. Il testo di riforma, attualmente ancora in fase di gestazione, colma la lacuna disponendo l'applicazione delle medesime percentuali dell'Ader. Viene pertanto stabilito che se l'ingiunzione è pagata entro 60 giorni, è dovuto l'aggio del 3%, con un massimo di 300 euro, dopo tale data l'aggio diventa del 6%, con un massimo di 600 euro. La disciplina è la stessa, sia che la riscossione avvenga in economia, da parte del Comune, sia che avvenga con affidamento a terzi.

È inoltre disposto l'addebito delle ulteriori spese di notifica e di formazione degli atti cautelari ed esecutivi, secondo la tipizzazione da attuarsi con un apposito decreto del Mef. Nelle more del decreto, si rinvia alle quantificazioni valevoli per l'agente della riscossione.

Un'altra novità riguarda l'esten-

sione dell'obbligo dell'incasso diretto sui conti dell'ente alle somme rivenienti dal recupero coattivo. Allo stato attuale, in base all'articolo 2-bis del Dl 193/2016, la riscossione spontanea deve avvenire sui conti comunali. Per effetto della riforma, qualsiasi tipologia di incasso dovrà avvenire in favore dell'ente impositore e non del concessionario del servizio. Molto opportunamente, si prevede che con delibera regolamentare il Comune possa escludere dall'obbligo gli incassi afferenti i diritti sulle pubbliche affissioni e il tosap/cosap dovuto sulle aree mercatali. L'obbligo di riscossione diretta non sussisterà inoltre per i pagamenti effettuati all'ufficiale di riscossione, in pendenza di procedura espropriativa, in base all'articolo 61 del Dpr 602/1973.

Vengono inoltre riviste le regole relative all'iscrizione nell'albo dei



Peso: 1-1%, 25-16%



soggetti abilitati e gli obblighi di vigilanza e tenuta dell'albo stesso. La prima novità riguarda l'importo del capitale sociale minimo, che viene stabilito in 2,5 milioni di euro per poter gestire Comuni con popolazione non superiore a 200mila abitanti, e in 5 milioni di euro con riferimento agli altri Comuni. Si stabilisce inoltre che con decreti delle Finanze siano indicati i criteri da rispettare per l'affidamento e lo svolgimento dei servizi di accertamento e riscossione, le linee guida in materia di compensi degli incaricati del servizio, e il contenuto degli obblighi di comunicazione e pubblicità dei contratti in essere, inclu-

sa la remunerazione dell'incarico.

Con gli stessi decreti saranno inoltre fissate le regole di riferimento per l'espletamento dei compiti di controllo e vigilanza degli enti locali sull'operato dei soggetti abilitati.



Peso: 1-1%, 25-16%

IL DOSSIER

**I furbetti del fisco
ci costano ogni anno
più di 100 miliardi**

La relazione della commissione di esperti del Mef. Record negativo a livello Ue per l'Iva non riscossa. L'ultimo dato ufficiale fissa l'asticella dell'evasione a quota 107,5 miliardi di euro. **BARONI - P. 2**

La relazione della commissione di esperti del Mef. Record negativo a livello europeo per l'Iva non riscossa

**L'evasione fiscale vale più di 100 miliardi l'anno
Ogni 100 euro di tasse lo Stato ne incassa 80**

DOSSIER

ROMA

L'ultimo dato ufficiale, calcolato dall'apposita commissione del ministero dell'Economia e delle Finanze, fissa l'asticella dell'evasione a quota 107,5 miliardi di euro. Stando alle relazioni dei 15 esperti in materie economiche, statistiche e fiscali che ogni anno elaborano la «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva» (l'ultima risale ad un anno fa e prende in considerazione i dati del 2016, ultimo anno per il quale i conti nazionali dell'Istat sono aggiornati), all'appello mancano ben 33,8 miliardi di Irpef, 35,2 miliardi di Iva, 8 miliardi di Ires, 5,3 di Irap e altrettanti di Imu, 8,4 miliardi di contributi che dovevano versare i datori di lavoro ed altri 2,78 a carico dei lavoratori dipendenti. Poi ci sono 1,6 miliardi di accise in meno, 831 milioni di imposte sugli affitti e 696 di addizionali Irpef non versate. In totale 96,33 miliardi di entrate tributarie e 11,19 miliardi di euro di entrate contributive.

Le misure allo studio

Una montagna di soldi che sulla carta non dovrebbe essere difficile aggredire. E per questo che nella manovra di bilan-

cio per il 2020 il governo si era dato un obiettivo molto ambizioso, raccogliere almeno 7 miliardi di euro, mettendo in campo col nuovo decreto fiscale che oggi dovrebbe arrivare all'esame del Consiglio dei ministri tutta una serie di misure che vanno dagli incentivi all'uso delle carte di credito al possibile abbassamento (da 3.000 a 1-1.500 euro) delle soglie per l'uso dei contanti che però sembrerebbe esclusa, all'inasprimento delle pene per i grandi evasori (manette comprese), da nuove misure per contrastare le frodi nel settore carburanti sino a norme per arginare le compensazioni tra crediti fiscali e tasse da pagare non dovute. Al momento però il pallottoliere del Mef si è fermato attorno a quota 3/3,5 miliardi. Di qui la spinta che arriva da più parti all'interno della maggioranza a fare di più e meglio, anche se poi spesso le proposte contrapposte arrivano a elidersi. E più che a incassare viene facile proporre nuove misure di spesa.

Ma dove si evade di più?

Gli esperti del Mef hanno elaborato anche un indicatore che calcola quanto i contribuenti non pagano rispetto a quanto avrebbero dovuto pagare: è la propensione all'indempimento dei contribuenti, o propensione al gap, ossia il rapporto tra tax gap e il get-

tito teorico. Questo indicatore varia a seconda delle imposte, e la media tra il 2014 e il 2016 ha raggiunto un valore del 21,6%. In pratica ogni 100 euro di entrate attese, lo Stato ne ha incassate meno di 80. Nel complesso, l'evasione fiscale e contributiva tra il 2015 ed il 2016 è cresciuta di 709 milioni di euro (+0,7%) rispetto al 2015. Tale andamento, spiegano gli esperti, è dovuto all'aumento (al netto della Tasi) di 1.147 milioni di euro dell'evasione fiscale (+1,2% rispetto al 2015) e alla diminuzione per 438 milioni di euro di quella contributiva (-4%). Rispetto al 2015, si registra un aumento del tax gap per l'Iva (412 milioni di euro) e una riduzione di quello relativo all'Irap (-297 milioni). Si registra anche un aumento relativo all'Ires (989 milioni) e un incremento del tax gap dell'Irpef di circa 1.226 milioni di euro, ovvero il saldo tra una riduzione di 115 milioni per i lavoratori di-





pendenti irregolari e di un aumento di 1.341 milioni per lavoratori autonomi e le imprese. La riduzione del tax gap da locazioni rispetto al 2015 è stata invece pari a 434 milioni di euro.

La voragine dell'Iva

L'evasione dell'Iva, in particolare, proietta l'Italia al vertice della classifica europea: stando alle ultime stime della Commissione europea nell'arco di 8 anni abbiamo perso ben 137 miliardi di euro di gettito, in pratica il valo-

re di tre finanziarie o se vogliamo di un mezzo anno fiscale. I divari maggiori sono quelli riscontrati in Romania (36%), Grecia (34%) e Lituania (25%). In termini assoluti il divario più alto (33,5 miliardi di euro di Vat gap) è però senz'altro quello dell'Italia ed ovviamente non basta a consolarci il fatto che nell'ultimo anno preso in considerazione il nostro gap si sia ridotto di più del 2 per cento, perché parliamo di un ammontare di risorse che supe-

ra l'intera legge di Bilancio del prossimo anno ed è una vera enormità. P.BAR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

All'appello mancano 33,8 miliardi di Irpef, 8 di Ires, 5,3 di Irap e altrettanti di Imu

provvedimenti

PENE SEVERE PER CHI EVADE LE TASSE



Il governo giallo-rosso punta ad abbassare le soglie di punibilità (50 mila e 100 mila euro a seconda delle fattispecie di reato) e aumentare le pene fino a otto anni. Resta da capire con quale strumento: il M5S è convinto di metterlo nel decreto fiscale

NUOVA STRETTA ANTI-FRODI SUI CARBURANTI



Il governo punta a recuperare 1,1 miliardi per il mancato gettito su benzina e diesel. Due gli strumenti: l'estensione di meccanismi informatici per il controllo dei depositi per autotrazione e nuovi paletti per la filiera della distribuzione

IL LIMITE SULL'UTILIZZO DEI CONTANTI



Dai 3 mila euro attuali (introdotti dalla legge di Stabilità 2016) il tetto all'uso dei contanti sarebbe dovuto scendere a quota 1.000-1.500 euro in modo da incrementare i pagamenti elettronici, più tracciabili. Ma pare che alla fine non venga toccato nulla

INCENTIVI AI PAGAMENTI ELETTRONICI



Tra le ipotesi allo studio c'è il "cashback", ovvero il meccanismo di rimborso sugli acquisti effettuati con pagamenti elettronici. Chi effettua pagamenti con moneta elettronica avrà una restituzione di una parte dell'Iva



Tre miliardi per il cuneo Ma rispuntano tasse sulle sim e tagli alle detrazioni Irpef

Vertice notturno a Palazzo Chigi. Il M5S all'attacco: «No a nuove imposte»
Resta il nodo delle risorse. L'invito dell'Ue: «Costruite una manovra solida»

PAOLO BARONI
ROMA

«Se c'è ancora un problema di risorse aboliamo del tutto Quota 100». Mancano più di tre ore al vertice di maggioranza convocato a palazzo Chigi da Conte per mettere l'ultimo sigillo sul Decreto fiscale e sul Documento programmatico di bilancio (Dpb) che entro domani va spedito a Bruxelles e i renziani sganciano un nuovo siluro. Ad andare all'attacco è il vice capogruppo di Italia Viva alla Camera Luigi Marattin che chiede «lo stop totale» dell'anticipo pensionistico, «perché si tratta della politica più ingiusta degli ultimi 25 anni» mentre sarebbe meglio «rendere strutturale l'Ape» e magari «destinare i risparmi al bonus famiglie» richiesto anche dal Pd e che nel frattempo è sparito dai radar. I 5 Stelle con Nunzia Catalfo fanno subito muro, e dopo aver bocciato l'altro giorno l'ipotesi di allungare di 3 mesi le finestre d'uscita, il ministro del Lavoro torna a ripetere che «Quota 100 non si tocca. E' una misura sperimentale che scade nel 2021 e come tale va portata a termine senza fare modifiche». Di fatto le due posizioni si elidono e così il tema del «ritocco» di Quota 100, per risparmiare 500 milioni in più nel 2020 come suggerisce il Pd resta sul tavolo.

L'affondo dell'esperto eco-

nomico renziano va dritto al cuore del problema che il vertice notturno è chiamato ad affrontare: quello delle coperture. Lo schema della manovra da 29/30 miliardi (23 per cancellare le clausole Iva, 2,7 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale, 3,2 alle spese indifferibili) è quello noto, idem il livello di deficit (fissato al 2,2% per il 2020 contro il 2,04 di quest'anno). Sulla carta le risorse arriveranno da un aumento della flessibilità (14,4 miliardi), dalla lotta all'evasione (7,2), da una ripresa della spending review (1,8), dal taglio delle spese fiscali dannose per l'ambiente (1,8) e da altre voci non meglio definite (2). Ma tutto questo non basta, perché sul fronte entrate il decreto fiscale per ora garantisce poco più di 3 miliardi su 7.

Cosa si aspetta Bruxelles

Ma mentre i quattro partiti di maggioranza sgomitano per fare di tutto e di più, Conte e Gualtieri si trovano a fare i conti con una richiesta che per vie officiose è arrivata da Bruxelles. Che sarà pure diventata con noi più disponibile, ma nonostante questo si aspetta comunque «coperture credibili» preannunciando una analisi non scontata sul «Dpb». Arrivati alla stretta finale e con l'obiettivo di riuscire a convocare già questa sera la riunione del Consiglio dei ministri (ma non

è escluso che tutto slitti a domani sera) ieri pomeriggio al Mef si è tenuta una lunga riunione presieduta dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, alla quale hanno preso parte i tecnici, i viceministri e i sottosegretari. L'obiettivo era definire gli ultimi dettagli da portare poi al tavolo politico convocato a sera inoltrata dal premier. Secondo fonti del Mef non dovrebbe essere difficile trovare soluzioni condivise. Al di là delle bordate di Marattin, del pressing di Di Maio e delle istanze del Pd, l'obiettivo di Conte e Gualtieri è quello di arrivare a un compromesso.

«No a nuove tasse»

Ieri il leader dei 5 Stelle ha messo di nuovo in chiaro che «il Movimento 5 Stelle non darà mai l'ok ad un aumento delle tasse», tornando ad insinuare il sospetto che invece il Pd voglia farlo. Ieri al Mef ad esempio si è tornati a parlare dell'aumento della tassa di concessione sulle sim aziendali, con un aggravio di 6-10 euro al mese per ogni dipendente. Proposta di nuovo respinta, come già era avvenuto a metà settimana. No anche all'idea di abbassare di fatto in maniera retroattiva (visto che le spese sono già



Peso: 2-37%, 3-4%



state fatte) la soglia di detraibilità del 19% dall'Irpef per i redditi sopra i 110mila euro, e di intervenire sulla soglia dei 65mila euro a cui si applica la flat tax («Per noi non si tocca» ha detto Di Maio). Sul fronte della redistribuzione delle risorse qualche passo per rispondere alle varie richieste comunque era stato fatto ipotizzando in avvio di confronto un

aumento sino a quota 3 miliardi dei fondi destinati al taglio del cuneo, in modo da assicurare un beneficio vicino agli 80 euro al mese per una platea anche più ampia degli attuali percettori del bonus renziano, una riorganizzazione progressiva dei fondi destinati alla famiglia in vista del varo dell'as-

segno unico, ed infine il progressivo superamento del superticket. Se son rose...—

Nuovo scontro su Quota 100 tra renziani e 5 Stelle Possibile un ritocco

I numeri in gioco

29

Il valore in miliardi della Legge di bilancio 2020 allo studio

2,5-3

I miliardi che mancano per le coperture alla manovra

7,2

Le entrate in miliardi previste grazie alla lotta all'evasione fiscale

14

I miliardi che l'Italia spera di ottenere dalla flessibilità chiesta all'Ue



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri in un vertice a palazzo Chigi



Peso:2-37%,3-4%

Omettere l'aliquota annulla l'accertamento

Risulta viziato di nullità, per violazione dell'art. 42 del dpr n. 600 del 1973, l'avviso di accertamento che non riporti l'indicazione delle aliquote minima e massima di riferimento, ma soltanto quella utilizzata per liquidare il tributo. È quanto affermato dalla Ctp di Como nella sentenza n. 223/2019 pronunciata dalla sezione 2. Nel caso di specie al contribuente, socio di maggioranza di una Srl, era pervenuto un avviso di accertamento per imposte dirette relative al 2013, con cui l'Agenzia delle entrate di Como recuperava a tassazione dallo stesso la parte di utili accertati in capo alla società, ritenuta a base ristretta, considerati reddito di capitale assoggettabile proprio sul socio. Quest'ultimo, pertanto, proponeva formale reclamo ex art. 17-bis, dlgs 546/92 avverso il predetto atto di accertamento, in primis rilevando, come dedotti vizi dell'atto, la mancanza di firma del titolare dell'ufficio o di altro delegato impiegato alla carriera direttiva da lui delegato, e in seconda battuta l'omessa indicazione della forbice di aliquote applicabili al caso concreto con il relativo scaglione di riferimento. Nel merito della vertenza, invece, il ricorrente rappresentava che l'ufficio aveva illegittimamente ritenuto la società a base ristretta, senza considerare che la compagine sociale era formata al suo interno da un'altra società e non da altri soci persone fisiche. L'Agenzia delle entrate si costituiva e produceva la regolare delega alla sottoscrizione, insistendo, altresì sulla ristretta base societaria che caratterizzava la persona giuridica previamente accertata. La Ctp, tuttavia, riteneva il ricorso fondato sulla particolare doglianza di parte attinente il vizio di nullità conseguente all'omessa indicazione nell'atto delle aliquote e del relativo scaglione di riferimento, circostanza che i giudici consideravano dal ricorrente giustamente sussunta nel motivo portante di ricorso inquadrato nella violazione dell'art. 42 del dpr 600/73. Sostenendo il consolidato orientamento sul punto, la commissione ha richiamato, ex multis, la sent. n. 18389/2018 della Cassazione, che ha



Peso: 62%

stabilito che una tale omissione comporta la nullità dell'atto, prevista al comma 3 del citato articolo, poiché, violando i principi di precisione e chiarezza che devono garantire gli elementi essenziali dell'avviso di accertamento, indicati nell'art. 42, non consentiva al contribuente una piena conoscenza delle modalità di applicazione dell'imposta, anche a prescindere dall'incidenza che tale mancanza avesse poi avuto sul suo diritto di difesa.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

A. M. proponeva ricorso ex art 17 bis dlgs 546/1992 avverso l'avviso di accertamento (...) per l'anno 2013 notificatogli il 13/4/2018, con cui l'Agenzia delle entrate ritenendo che la L. srl, di cui era socio al 90%, fosse una società a base ristretta, aveva ipotizzato che i maggiori utili accertati fossero stati distribuiti, per cui gli aveva imputato, a tale titolo, la somma di € 13.900,00 che costituiva reddito di capitale imponibile (...), per i seguenti motivi:

1) violazione dell'art. 42, dpr 600/1973 perché l'avviso di accertamento non era firmato dal titolare dell'ufficio né da un altro impiegato della carriera direttiva, da lui delegato e comunque, per la mancata indicazione delle aliquote Irpef, distinte per scaglione;

2) la presenza nella compagine sociale di un'altra società, impediva di qualificare la L. srl una società a base ristretta.(...)

Il ricorso è fondato e dev'essere con-

sequentemente accolto. L'Agenzia ha documentato che l'atto impugnato è stato firmato dal dr. F. D. S., appartenente alla terza area- carriera direttiva (doc 5), su regolare delega di firma rilasciata dall'allora Direttore provinciale, dr. R. L. (doc 7/8).

È invece fondato il secondo motivo, basato sempre sulla violazione dell'art. 42, dpr 600/1973 in quanto l'avviso di accertamento impugnato determina l'imposta dovuta di € 2.424,60 (oltre l'addizionale regionale di € 107,10) senza indicare l'aliquota Irpef applicata e neppure il relativo scaglione, come richiesto invece, dalla giurisprudenza, ormai consolidata sul punto.

Infatti, «in tema di accertamento delle imposte sui redditi, l'avviso di accertamento che non riporti l'aliquota applicata, ma solo l'indicazione delle aliquote minima e massima, viola il principio di precisione e chiarezza delle indicazioni che è alla base del precetto di cui all'art. 42 del dpr n.

600 del 1973, il quale richiede che sia evidenziata l'aliquota applicata su ciascun importo imponibile, al fine di porre il contribuente in grado di comprendere le modalità di applicazione dell'imposta e la ragione del suo debito, senza dover ricorrere all'ausilio di un esperto: ne deriva che l'omissione di tale indicazione determina la nullità dell'atto, ai sensi del comma 3 del detto art. 42, senza che sia consentita una valutazione di merito sull'incidenza che essa abbia avuto, in concreto, sui diritti del contribuente» (Cass 183 89/2018, conf. 4187/2009, 18095 e 15381/2008). Le spese di giudizio, liquidate in dispositivo, seguono la soccombenza dell'Agenzia delle entrate (...).



Peso:62%

Gestione dei costi. È meglio scegliere sistemi che possono integrarsi con la pompa di calore a condensazione

Nuova caldaia, impianto green e infissi: tre vie per il risparmio

Marco Panzarella
Matteo Rezzonico

La installazione obbligatoria di termovalvole e contabilizzatori di calore, oltre a garantire una più equa ripartizione delle spese negli edifici con riscaldamento centralizzato, ha in parte risolto il problema degli sprechi, ottimizzando i consumi grazie a una gestione più "intelligente" del calore da parte dei condòmini. Nonostante il passo in avanti, negli ultimi anni sono state sviluppate tecnologie più performanti delle classiche caldaie a metano, gasolio o gpl, che garantiscono elevati livelli di comfort con un occhio di riguardo all'ambiente e alle tasche dei consumatori.

Il funzionamento

Il funzionamento di una caldaia a gas metano tradizionale (fra le più diffuse) è semplice: il combustibile brucia e scalda l'acqua (fluido termovettore), che viene poi distribuita tramite colonne montanti ai singoli termosifoni. Durante questo percorso, però, parte dell'energia utilizzata per riscaldare il liqui-

do si disperde, fuoriuscendo dalle tubazioni o attraverso i cosiddetti "fumi di combustione". Per non parlare del calore prodotto dai termosifoni, che nel caso in cui l'immobile non sia perfettamente isolato fuoriesce dall'appartamento.

Abbattere gli sprechi

Per abbattere gli sprechi il condominio e il singolo condomino possono agire su più fronti: dalla coibentazione dell'edificio (attraverso la realizzazione di un cappotto termico) all'installazione di infissi di ultima generazione. Il primo passo, però, consiste nella sostituzione della vecchia caldaia condominiale con una più moderna a condensazione, che utilizza tutto il "potere calorifero" reso disponibile dalla combustione. La legge non prevede l'obbligo di sostituire la vecchia caldaia e quindi fino a quando l'impianto funziona non è necessario acquistare un nuovo modello. Ciò detto, dal 26 settembre 2015, come prevede la direttiva europea 2005/32/CE, in un'ottica volta a migliorare il rendimento energetico dei sistemi di riscaldamento, non è più consentito immettere sul mercato caldaie che non siano a condensazione. L'unica "deroga" concessa ai costruttori riguarda un particolare tipo di caldaia "a came-

ra aperta", necessaria nei casi in cui non sia possibile sostituire il vecchio impianto, ad esempio in presenza di una canna fumaria inadatta a supportare i fumi acidi.

L'installazione

L'installazione di una nuova caldaia necessita dell'approvazione dell'assemblea, a meno che l'intervento non abbia il carattere dell'urgenza: in questo caso l'amministratore può agire per conto proprio, avendo cura di informare quanto prima il resto dei condòmini. In tutti gli altri casi, per il via libera all'opera (che rientra nella manutenzione straordinaria) occorre raggiungere il quorum previsto dall'articolo 1136, comma 2, del Codice civile, vale a dire un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio (500 millesimi). Salvo diversa pattuizione contenuta negli atti di acquisto o nel regolamento condominiale contrattuale (se esistente), il costo dell'opera, invece,



Peso: 92%



va ripartito fra tutti i condòmini proprietari, come prevede l'articolo 1123, comma 1, del Codice civile, secondo cui «le spese necessarie per la conservazione e per il godimento delle parti comuni dell'edificio, per la prestazione dei servizi nell'interesse comune e per le innovazioni deliberate dalla maggioranza sono sostenute dai condòmini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione» (Tribunale di Roma, 652/2016).

Alternativa green

Un'alternativa green alla caldaia a condensazione è la pompa di calore alimentata da energia elettrica, a sua volta prodotta da un impianto fotovoltaico. Tale soluzione può risultare valida nei condòmini all'avanguardia in fase di costruzione, mentre è piuttosto complicato

(e non sempre conveniente) sostituire la caldaia centralizzata con una pompa di calore, che ha sì un'ottima resa ma solo se lo stabile è perfettamente coibentato e se è presente un riscaldamento a pavimento, a parete o soffitto. Senza dimenticare le oggettive difficoltà per l'installazione dei pannelli fotovoltaici sul tetto condominiale.

Meglio concentrarsi, quindi, su sistemi che possono integrarsi con la pompa di calore a condensazione e migliorare l'efficienza dell'impianto. A cominciare da un semplice isolamento delle tubazioni che trasportano l'acqua riscaldata dalla caldaia ai radiatori, così da ridurre al minimo le dispersioni. Altrettanto importante è il bilanciamento idraulico dell'impianto di riscaldamento. È frequente, infatti, che i termosifoni degli appartamenti più lontani dalla caldaia rimangano tiepidi mentre

quelli più vicini risultino eccessivamente caldi. Per avere una distribuzione omogenea dell'acqua di riscaldamento è quindi necessario installare apposite valvole che ne regolino la portata evitando squilibri.

Telegestione

Infine, negli edifici con un buon grado di isolamento, è possibile installare una centralina di telegestione per l'ottimizzazione energetica, che consente alla caldaia di funzionare 24 ore su 24, evitando i picchi di potenza al mattino, quando è richiesto più calore, con il conseguente abbattimento dei consumi e dei costi.



Peso:92%

LE 10 REGOLE PER FARE ECONOMIA**● 1. Manutenzione impianti**

Effettuare la manutenzione degli impianti è la prima regola, sia per motivi di sicurezza sia per evitare sanzioni: un impianto ben regolato consuma e inquina meno. Chi non effettua la manutenzione del proprio impianto rischia una multa a partire da 500 euro (Dpr 74/2013).

● 2. Temperatura ambienti

Scaldare troppo la casa fa male alla salute e alle tasche: la normativa consente una temperatura fino a 22 gradi, ma 19 gradi sono più che sufficienti a garantire il comfort necessario. Inoltre, per ogni grado abbassato si risparmia dal 5 al 10% sui consumi di combustibile.

● 3. Tempi di accensione

Il tempo massimo di accensione giornaliero è indicato per legge e cambia a seconda delle sei zone climatiche in cui è suddivisa l'Italia.

Ad esempio, per i comuni in fascia "E" (Nord Italia e Appennino) gli impianti possono essere accesi dal 15 ottobre al 15 aprile, fino a un massimo di 14 ore al giorno; per i comuni in fascia B (nel Sud Italia e nelle isole) gli impianti possono essere accesi dal 1° dicembre al 31 marzo, per un massimo di 8 ore giornaliere.

● 4. Pannelli riflettenti

Installare pannelli riflettenti tra muro e termosifone è una soluzione semplice, ma molto efficace per ridurre le dispersioni di calore.

● 5. Finestre schermate

Chiudendo persiane e tapparelle o mettendo tende pesanti si riducono le dispersioni di calore verso l'esterno.

● 6. Evitare ostacoli

Collocare tende o mobili davanti ai termosifoni, o usare i radiatori come asciugabiancheria, ostacola la diffusione del calore verso l'ambiente ed è fonte di sprechi.

Attenzione, inoltre, a non lasciare troppo a lungo le finestre aperte: per rinnovare l'aria in una stanza bastano pochi minuti e si evitano inutili dispersioni di calore.

● 7. Check-up della casa

Chiedere a un tecnico di fare una diagnosi energetica dell'edificio è il primo passo da fare per valutare lo stato dell'isolamento termico

di pareti e finestre e l'efficienza degli impianti di climatizzazione. La diagnosi suggerirà gli interventi da realizzare, valutandone il rapporto costi-benefici. Oltre ad abbattere i costi per il riscaldamento fino al 40%, gli interventi diventano ulteriormente convenienti se si fruisce delle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici: l'ecobonus che consente di detrarre dalle imposte Irpef o Ires dal 50 all'85% delle spese sostenute a seconda della complessità dell'intervento.

● 8. Impianti innovativi

Per legge, dal 2015, tranne poche eccezioni, si possono installare solo caldaie a condensazione. È opportuno valutare la possibilità di sostituire il vecchio generatore di calore con uno a condensazione o con una pompa di calore ad alta efficienza o con un generatore a biomassa, oppure con un sistema ibrido, composto da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore e, ove possibile, integrare questi impianti con collettori solari termici e/o impianti fotovoltaici.

Anche questi interventi si possono realizzare fruendo dell'ecobonus e, limitatamente agli impianti fotovoltaici, delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (pari al 50%).

● 9. Domotica

Anche la domotica aiuta a risparmiare. Cronotermostati e rilevatori di presenza elettronici consentono di regolare anche a distanza la temperatura degli ambienti e il tempo di accensione degli impianti di riscaldamento, in modo da mantenerli in funzione solo al bisogno. Anche questo intervento può fruire dell'ecobonus.

● 10. Valvole termostatiche

Queste apparecchiature servono a regolare il flusso dell'acqua calda nei termosifoni, consentendo di non superare la temperatura impostata per il riscaldamento degli ambienti.

Obbligatorie per legge nei condomini, le valvole termostatiche permettono di ridurre i consumi fino al 20 per cento. La loro installazione è opportuna quando si installa una caldaia a condensazione e diventa obbligatoria se si fruisce dell'ecobonus.

(Fonte: Enea)



Peso: 92%

**Inchiesta sul Sud****Reggio Calabria
La lotta di pochi
per riscattarsi**di **Sergio Rizzo****L**a maledizione che perseguita Reggio Calabria è quella di una città abbandonata dallo stato centrale. ● a pagina 8**Il reportage/2
La nuova questione
meridionale**

Reggio Calabria il riscatto negato

La 'ndrangheta, la disoccupazione, la fuga dei giovani
Viaggio nella città in cui lo Stato ha sempre fatto grandi promesse
senza mai mantenerne una. Ma che non smette di lottare

dal nostro inviato **Sergio Rizzo**
REGGIO CALABRIA

Racconta il sindaco Giuseppe Falcomatà che durante una riunione dell'Anci un suo collega del Nord si sente in dovere di consolarlo perché in tivù c'è una fiction sulla 'ndrangheta: «Per te dev'essere difficile, mi dice. Ma quello che mi ha dato più fastidio era la sua aria compassionevole...». L'epi-

sodio descrive perfettamente la maledizione che perseguita Reggio Calabria. Una città, come il resto del Sud, semplicemente abbandonata dallo stato centrale. E l'abbandono l'ha condannata alla narrazione di capitale della 'ndrangheta e del maffiare, emblema di tutti i mali meridionali. Ma non per questo, davanti alla bellezza abbagliante dello Stretto, ci si può rassegnare.

Sarebbe tuttavia un errore ignorare quanto in profondità l'immaginario collettivo sia stato contagiato da quel virus antico. Perché la riscossa civile è da qua che deve e può partire. Correva l'anno 1869 quando le prime elezioni comunali vennero

annullate dal governo perché condizionate da un'organizzazione di stampo mafioso, la Setta degli accoltellatori. «La prima prova», ha scritto Alessia Candito, «di cosa abbia significato il rapporto tra mafia e mas-



Peso: 1-2%, 8-96%

soneria». Centocinquant'anni dopo, ecco la clamorosa inchiesta giudiziaria sulla Multiservizi, la ex società delle manutenzioni pubbliche a Reggio, che coinvolge professionisti secondo i giudici contigui alle cosche. Ed è impossibile non ricordare come sette anni fa il consiglio comunale di Reggio sia stato sciolto proprio per quelle "contiguità". Né che l'ex sindaco di An Giuseppe Scopelliti, poi governatore calabrese, condannato a quattro anni e sette mesi per fatti accaduti durante la sua amministrazione, è ora indagato nella stessa inchiesta.

È lui che ha spento la luce accesa da Italo Falcomatà, il sindaco del centrosinistra padre di quello attuale, che fu sconfitto da una terribile leucemia nel dicembre 2001 senza mai essersi arreso: riuniva la giunta intorno al letto d'ospedale. E la spegne, quella luce, rispolverando i fantasmi di un terribile passato. Sul lungomare che Falcomatà aveva voluto creare coprendo la ferrovia e così ricucendo il rapporto fra città e mare, il 16 novembre 2005 Scopelliti inaugura una stele in onore di Ciccio Franco, il missino che guidò nel 1970 la rivolta di Reggio Calabria al grido di "Boia chi molla!"

La stele sta ancora lì. Tutto, nella Reggio come nella Calabria di oggi, è iniziato da quella rivolta che scoppiò feroce nella cupa stagione delle bombe fasciste. Per un'apparentemente futile ragione di campanile: la decisione di fare Catanzaro capoluogo della nascente Regione. Ci furono i morti e i carri armati, ma finì all'italiana. Da allora la Regione di capoluoghi ne ha addirittura due: la giunta a Catanzaro e il consiglio a Reggio. Centosessanta chilometri di distanza. E la sede della Rai a Cosenza, omaggio al potentissimo socialista Giacomo Mancini.

Non bastava. Presidente del consiglio in quel 1970 era il lucano Emilio Colombo, un democristiano che maneggiava alla perfezione il codice del consenso. E confezionò un pacchetto con lo stabilimento della Liquichimica e il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Quarantamila posti di lavoro, si vendettero. Ma l'altoforno non si fece, e nemmeno la megacentrale al posto suo. Restò solo il porto. Quanto alla Liquichimica, ci sono operai andati in pensione dopo decenni di cassa integrazione senza aver varcato i cancelli. Poi, dopo quei fallimenti, il decreto Reggio. Correva l'anno 1989 e il governo De

Mita stanziò 600 miliardi di lire, pari a 642 milioni di euro attuali. Gli scandali, le ruberie i commissariamenti non si contano. Sappiamo solo che nel 2019 ci sono ancora da spendere 200 milioni di euro.

A mezzo secolo dalla rivolta e a tre decenni dal decreto i giovani senza lavoro in superano anche il 60 per cento. Il datore di lavoro più importante è sempre il Comune. C'è la Hitachi, è vero, che occupa qualche centinaio di persone. Ma è un altro paradosso estremo: una fabbrica di treni modernissimi nell'area metropolitana meno servita dai treni in tutta Europa. E i pochi che arrivano sono vecchi come il cucco. C'è anche il porto di Gioia Tauro, cinquanta chilometri più a nord, è vero. Che purtroppo finisce sui giornali più per i sequestri di cocaina che per altro. Eppure, grazie ai fondali profondi, potrebbe diventare lo scalo più importante del Mediterraneo per le grandi navi container. «Bisognerebbe attrezzare i 1.500 ettari della piana, bonificare il territorio da baracopoli, abusivismo e capannoni edificati anche le truffe alla legge 488. E adeguare la ferrovia, far partire finalmente la zona speciale... I soldi ci sono ma non vengono usati», denuncia Michele Albanese. Fa il giornalista e sa le cose: vive nella piana sotto scorta da cinque anni, quando si è scoperto che la 'ndrangheta voleva ucciderlo. Ma non molla.

Poi c'è la qualità dei servizi pubblici. Ed è anche per questo che la gente scappa. Dal 2015 Reggio ha perduto 3.605 abitanti. Per il sociologo Tonino Perna è andata anche peggio: «Le statistiche si fanno sui residenti, ma ci sono tanti giovani che risiedono qui e vivono altrove. Per non dire degli sconfitti dall'emigrazione, che tornano perché non hanno alternative. Non si risolverà certo il problema, ma si potrebbe affrontare intanto coprendo i buchi che si sono aperti nella pubblica amministrazione». Buchi enormi, se si pensa che i dipendenti del Comune di Reggio sono 830 contro i 1.697 previsti.

I servizi, dunque. A marzo Alessia Candito ha raccontato su *Repubblica* che l'azienda sanitaria è stata sciolta per infiltrazioni mafiose, e negli ultimi dieci anni 600 mila calabresi sono andati a farsi curare in altre Regioni. Poi c'è l'amministrazione di un Comune sciolto sette anni fa con 200 milioni di debito in eredità. Il giovane Falcomatà allarga le braccia: «La cura è lunga. Se sei costretto

dalle norme a lasciare intatto l'apparato amministrativo, cambiare le cose è difficile...». Senza dire dei soldi. «Il fatto è che le risorse straordinarie, come i denari del piano d'azione e coesione e i fondi europei, hanno ormai sostituito i trasferimenti ordinari. Senza quelli non avrei potuto aprire tre asili nido o fare qualche intervento nelle periferie», aggiunge.

Rivendica di aver ripescato 104 lavoratori socialmente utili dopo il crac Multiservizi e di averne stabilizzato altri 110. Dice di voler continuare l'opera del padre, sottraendo alla ferrovia altri chilometri di litorale, bonificando l'area degradata dello stabilimento balneare comunale con 1.200 cabine. Auguri a lui e a Reggio. Ma è chiaro che data la situazione fa quel che può, peraltro in una città letteralmente sommersa dalle inchieste giudiziarie e dove lo stato è assente.

Può un Paese sviluppato lasciare un'area di 600 mila abitanti (Reggio Calabria più Messina) priva di collegamenti civili? Dalla capitale due voli in orari strampalati dell'Alitalia e quattro treni al giorno. Tutto qua. E i prezzi? Provare per credere: un volo di sola andata da Bologna a Reggio può costare 585 euro. E l'aeroporto di Reggio Calabria sarebbe perfino chiuso se non ci fossero, fra l'altro, i 40 dipendenti del personale di terra Alitalia, non licenziabili.

Dunque che il meraviglioso Museo archeologico di Reggio dove ci sono tesori inimmaginabili come i Bronzi di Riace, abbia avuto nel 2018 100.553 visitatori paganti, numero inferiore di quanti hanno pagato il biglietto per entrare allo zoo di Pistoia, è già un grande successo.

Da qui si vedono nitidamente tutte le falle e le irresponsabilità della nostra politica. Con scelte determinate solo da interessi di parte, come la decisione di non riunire le città metropolitane di Reggio e Messina, due città di confine destinate a parlarsi.

E adesso si profila, nel cinquantesimo anniversario del "Boia chi molla!" una nuova resa dei conti. Fra pochi mesi si vota per la Regione, con il governatore Mario Oliverio azzoppato dalle inchieste giudiziarie e scariato dal suo Pd. Partito che dovrà ne-



goziare con i grillini un faticoso accordo elettorale per sperare di non riconsegnare la Regione alla destra. Poi tocca al Comune, e anche a Reggio Salvini ha fatto il botto alle europee. Il Pd si è fermato al 24,3 per cento, dieci punti meno del 2014. Mentre i leghisti hanno superato il 22 per cento. Cinque anni fa Salvini prese 309 voti, adesso sono 12.741. Racat-

tati, guarda caso, anche grazie e un certo Scopelliti. Perché a volte ritornano. Basta cambiarsi d'abito...

(2/continua)

Il paradosso di una fabbrica di treni modernissimi nell'area meno servita da ferrovie d'Europa

I numeri I ritardi

21,6%

Il tasso di disoccupazione

In Calabria è il più alto d'Italia ed è oltre il triplo della media europea

18.500

Il reddito medio

Una famiglia in Calabria vive con 18.500 euro l'anno, 10mila in meno della media italiana

1.807

La spesa media

In Calabria la spesa media delle famiglie è di 1.807 euro mensili: quella italiana è di 2.564 euro

Il sindaco: "Se sei costretto a non toccare l'apparato amministrativo cambiare è difficile"



Il lungomare

Nella foto, il lungomare di Reggio Calabria. L'affaccio sullo Stretto di Messina offre uno dei panorami più belli del Sud



Peso: 1-2%, 8-96%



Dall'Iva agli assegni Tutti i nodi aperti

**Le misure della legge
di Bilancio non sono
ancora definite
Tra le ipotesi in campo,
il piano casa da un miliardo**

Tutto ancora sul tavolo. Cuneo fiscale e rimodulazione Iva, assegno unico per i figli e Quota 100. E poi la lotta all'evasione fiscale con gli incentivi all'uso della moneta elettronica e l'inasprimento delle pene per i grandi evasori, fino ai tagli alle detrazioni e ai risparmi delle spese dei ministeri. C'è ancora del lavoro da fare per definire le misure della prossima legge di Bilancio, che vale circa 29 miliardi di euro. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per dare l'ok al Documento Programmatico di bilancio, l'ossatura della manovra con la gri-

glia degli interventi con gli effetti di spesa e gettito. Il Dpb è atteso il 15 ottobre dalla Commissione Ue e dall'Eurogruppo. Il governo potrebbe dare oggi anche il via libera al decreto fiscale collegato alla manovra. Tra le misure contenute nelle bozze, oltre alla stretta sull'evasione, la riapertura dei termini per la prima rata della rottamazione-ter, gli sconti per i seggiolini salva-bebé, ora obbligatori, il piano casa da un miliardo di euro. Il 20 ottobre, la legge di Bilancio deve arrivare alle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 73%

Le pensioni**Quota 100, meno spesa per evitare nuove tasse**

L'ultima incognita sulla strada della manovra è il destino di Quota 100, il meccanismo che consente la pensione a chi ha 38 anni di contributi e almeno 62 anni di età. Italia Viva, il partito di Matteo Renzi, si oppone infatti all'aumento di alcune tasse previsto nell'impianto della manovra e sostiene che, piuttosto, sia meglio tagliare i fondi per l'uscita previdenziale anticipata. La stessa posizione sta emergendo nel Movimento 5 Stelle, anch'esso restio ad un aumento delle tasse. Si fa strada, così, l'ipotesi di un compromesso: un taglio parziale dei fondi riservati a Quota 100 per evitare l'aumento della pressione fiscale. Per limitare le uscite di Quota 100, e quindi risparmiare sulla spesa (si parla di 600 milioni di euro) si ipotizzano "finestre" di uscita limitate, e spostate in avanti nel tempo.

1

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno**In un unico fondo gli aiuti alle famiglie**

Sulla famiglia, il governo ha più volte ribadito la volontà di dare un segnale forte. Nonostante il ministro Gualtieri abbia rimandato al 2021 l'assegno unico per i figli, lo stesso Di Maio preferirebbe inserirlo già in questa manovra. E anche una parte del Pd vorrebbe che diventasse al più presto una realtà. Così si profila un compromesso: nella Legge di Bilancio 2020 potrebbero confluire in un unico fondo tutte le risorse destinate a vario titolo alle famiglie. Lasciando poi al Parlamento decidere come e a chi distribuirle. I fondi sono tanti, dai 6,5 miliardi degli assegni familiari, ai 2 miliardi dei vari bonus (bebé, nido, mamma, ecc), senza contare i 12 miliardi delle detrazioni fiscali, che difficilmente saranno toccate. In manovra erano già previsti nidi e asili gratis per le fasce di reddito più basse.

3

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tracciabilità**Lotta al «nero», le nuove banche dati**

Il contrasto all'evasione fiscale, da cui si attendono ben 7,2 miliardi di euro nel 2020, è sulla carta l'elemento caratterizzante della prossima legge di Bilancio. La prima arma è la spinta, agevolata, all'uso dei pagamenti tracciabili con carte di credito e bancomat. Chi acquista con moneta elettronica avrà degli sconti fiscali, e potrà partecipare ad una lotteria degli scontrini, con premi in denaro. Dal 2020, poi, saranno detraibili dai redditi solo le spese tracciabili. Si prevede una riduzione delle commissioni per i commercianti, ma anche sanzioni per chi non rispetta l'obbligo di dotarsi di un Pos. La manovra contro l'evasione prevede poi un giro di vite sulle compensazioni dei crediti fiscali e previdenziali. Ed un uso molto più intensivo delle banche dati per scovare chi non versa il dovuto all'erario.

2

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le buste paga**Giù il cuneo fiscale anche per le imprese?**

La manovra 2020 prevede un taglio del cuneo fiscale e contributivo, quindi meno tasse sulle buste paga, da 2,5 miliardi, che potrebbero arrivare anche a 3. Il M5S chiedeva che parte degli sgravi finisse anche alle imprese. Luigi Di Maio è tornato ad insistere sull'introduzione del salario minimo, per il quale sono sempre state immaginate delle compensazioni ai datori di lavoro. Che potrebbero arrivare, appunto, da un taglio delle tasse e dei contributi a loro carico. Anche se il Tesoro preferirebbe concentrare gli sgravi del 2020 solo sui lavoratori. Allo studio c'è anche uno sgravio degli aumenti contrattuali, con un'aliquota sostitutiva del 10%. Brutte notizie per gli autonomi. L'estensione della flat tax da 65 a 100 mila euro di reddito non ci sarà, e potrebbero essere esclusi i lavoratori dipendenti.

4

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 73%

La legge di Bilancio

RISORSE

14,4 miliardi

La cosiddetta flessibilità europea da negoziare con Bruxelles:
il deficit/Pil sale da 1,4% a un programmatico 2,2%

7,2 miliardi

I proventi da lotta all'evasione, in parte derivanti dagli incentivi all'emersione per l'uso di carte di debito e credito e pagamenti elettronici

2,8 miliardi

Gettito da privatizzazioni di quote di società pubbliche e vendita di immobili



1,8 miliardi

Risparmi dai tagli dei sussidi dannosi per l'ambiente e maggiori proventi da nuove tasse a carattere ambientale

1,8 miliardi

Risparmi dai tagli alla spesa pubblica, in particolare sui costi ministeriali

2 miliardi

Introiti dalla **proroga dell'imposta sostitutiva** sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni

UTILIZZO

23 miliardi

Risorse che servono a disinnescare le clausole di salvaguardia dell'Iva in modo da evitare l'aumento delle aliquote dell'imposta sui consumi

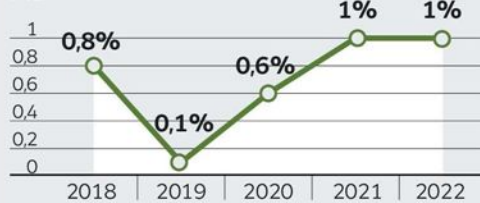


7 miliardi

Taglio al cuneo fiscale e incentivi alle imprese

Le previsioni

PIL



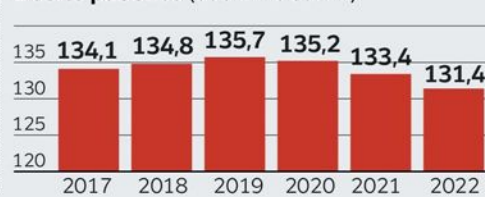
Tasso di disoccupazione



Indebitamento netto (dati in %)



Debito pubblico (dati in % sul Pil)



Fonte: La nota di aggiornamento al Def, NadeF 2019

Corriere della Sera



Peso: 73%

I dati del report PoliMi sull'e-commerce b2c: abbigliamento e beauty fra i settori trainanti

Made in Italy sempre più online

Arredamento e home living: +26% di vendite via internet

Pagina a cura
DI ENRICO DE FUSCO

Abbigliamento, arredamento e beauty sono i tre settori economici che trainano la crescita dell'e-commerce made in Italy. Si prospetta, quindi, un 2019 positivo per l'abbigliamento online che raggiunge un volume di affari di quasi 3,3 miliardi di euro (+16%); per l'arredamento & home living, che tocca 1,7 miliardi di euro (+26%) e con il beauty che supera quota 560 miliardi di euro (+24%). Sono questi i dati che emergono dall'Osservatorio e-commerce b2c, frutto del rapporto presentato dalla School of Management del Politecnico di Milano e da Netcomm, il consorzio del commercio elettronico italiano, nello scorso mese di settembre a Milano.

Il fattore di successo che alimenta la crescita di questi settori dipende in buona parte dalle innovazioni tecnologiche introdotte sul fronte dei servizi resi al cliente. Tra queste spicca lo sviluppo del social commerce con la creazione di un prodotto acquistabile (cosiddetto shoppable content) secondo la realtà aumentata, l'abilitazione della ricerca vocale o per immagini per facilitare l'identificazione del prodotto, l'utilizzo di big data, mobile payment, machine learning e intelligenza artificiale per personalizzare prodotti e percorso dell'utente.

Nonostante ciò, il gap da colmare è ancora ampio, difatti, la penetrazione sul totale retail di questi settori resta ancora al di sotto del 10%. Ma è l'intero comparto dell'e-commerce che ha un'alta potenzialità di sviluppo, basti pensare che nel 2019, in Italia, il valore degli acquisti online toccherà i 31,5 miliardi di euro con un incremento del 15% rispetto

al 2018.

Ecco quindi che, in prospettiva, la vera sfida dell'e-commerce made in Italy è migliorare l'esperienza di acquisto generata dal proprio sito internet, considerata tra le innovazioni più importanti di ogni business online purché risulti strategica per determinare quante visite su un sito di e-commerce si trasformeranno in vendite effettive.

Infatti, un aspetto centrale che caratterizza lo sviluppo dell'e-commerce, anche per i prossimi anni, è la progettazione della cosiddetta «customer journey online»: si tratta di un percorso interattivo online che accompagna il cliente verso un'esperienza d'acquisto (customer experience) snella, efficace e in grado di superare le oggettive difficoltà della vendita a distanza, cioè non poter realmente provare e vedere i prodotti. Quindi l'ulteriore sfida qual è? In primis fidelizzare il cliente al canale web oltre che al brand laddove le politiche di prezzo non sono le sole sufficienti a determinare l'acquisto del prodotto.

Ebbene, i dati dell'Osservatorio mostrano altri particolari interessanti. La crescita passa anche dall'offerta di servizi a valore aggiunto in fase di consegna unita alla gestione efficiente ed efficace dei resi (che nell'abbigliamento arrivano a pesare anche il 30%), offerta di opzioni di consegna in luoghi alternativi ad esempio pacchi o armadietti (cosiddetti parcel o lockers), sviluppo di servizi speciali (assistenza allo sdoganamento e pagamento anticipato degli oneri doganali) per supportare l'export digitale e, nell'arredamento e home living, consegna al piano con montaggio e installazione.

Ma non è tutto. Vale la pena citare ulteriori dati che aiutano a capire, in un ambito

più generale, la valenza dei numeri del e-commerce in Italia e nel mondo.

In tal senso, secondo Unioncamere-Infocamere, in dieci anni sono più che triplicate le aziende che vendono online (+14 mila dal 2009). Alla fine del 2018 erano 20mila, con un netto incremento nel Sud Italia. Infatti, in termini assoluti le regioni a più alta crescita sono state Lombardia, Campania e Lazio (rispettivamente +2.634, +2.018 e +1.555 unità), in termini relativi quelle che sono cresciute a ritmo più sostenuto sono state Campania, Abruzzo e Calabria (tutte oltre la media del 35% all'anno), seguite da Puglia, Basilicata e Sicilia con aumenti medi superiori al 25% in ciascuno dei dieci anni considerati.

Tornando ai dati dell'Osservatorio e-commerce b2c, si nota che i volumi attuali dell'e-commerce made in Italy non sono ancora sufficienti per recuperare il ritardo rispetto ai principali mercati stranieri comparabili al nostro (Regno Unito, Francia e Germania), dove l'e-commerce raggiunge penetrazioni da due a quattro volte superiori. I fattori di questo ritardo sono diversi, ma il principale è la carenza di offerta caratterizzata da un approccio ancora sperimentale e troppo «timido» da parte della maggior parte degli operatori tradizionali italiani, che non hanno compreso in pieno la rilevanza strategica del fenomeno e-commerce.

Anche l'export digitale italiano incontra delle criticità, infatti, ad eccezione dell'abbigliamento (in particolare di lusso), l'e-commerce oltreconfine fatica ancora a decollare a causa di diversi fattori, tra



Peso:89%

cui le alte complessità operative (in primis onerosità delle attività logistico-distributive) e legislative.

Va da sé che esiste un elevata richiesta all'estero dei prodotti italiani e in particolare dei settori economici descritti. Si tenga conto che da dati macro, i consumatori a livello mondiale che acquistano online sono quasi 2 miliardi i quali mostrano interesse sia per l'ampiezza di gamma che dalla convenienza dei prezzi e dal livello di servizio che risulta elevato.

Lo scenario dei volumi e-commerce, sempre a livello mondiale, è significativo. Solo nel 2018 la domanda di business to consumer (b2c) ha superato quota 2.500 miliardi di euro con la Cina che

presenta il miglior mercato e-commerce (1.000 miliardi di euro); seguono gli Stati Uniti con un mercato da 620 miliardi di euro, quasi analoga all'e-commerce europea, che si attesta intorno ai 600 miliardi di euro. Tra i maggiori attori del e-commerce europeo figurano sempre loro, Regno Unito, Germania e Francia che insieme costituiscono circa la metà dell'intero mercato europeo.

Una serie di altri fattori, non solo tecnologici, giustificano questi interessanti valori tra cui: le alleanze tra gli operatori del settore (grandi merchant, startup, ma anche aziende operanti in altri ambiti) con l'obiettivo duplice di sviluppare nuove tecnologie e di espandere il proprio bu-

siness online; la conferma di alcuni eventi del e-commerce come ad esempio il Single Day in Cina o il Black Friday e il Cyber Monday negli Stati Uniti.

Dunque, anche dall'export digitale del made in Italy si potrebbe cogliere l'opportunità di dare un ulteriore spinta allo sviluppo dei settori economici già in crescita.

© Riproduzione riservata

La crescita passa anche dall'offerta di servizi a valore aggiunto in fase di consegna, dalla gestione efficiente dei resi, da opzioni di consegna in luoghi alternativi e dallo sviluppo di servizi speciali per l'export digitale

L'e-commerce italiano per settore



Fonte: Osservatorio eCommerce B2c
Linee guida Osservatorio.net

Il commercio al dettaglio via internet

Valori assoluti e percentuali

| Regione | ANNO 2018 | Variazione assoluta 2018-2009 | Var. % media annua |
|-----------------------|---------------|-------------------------------|--------------------|
| ABRUZZO | 530 | 418 | 37,3% |
| BASILICATA | 141 | 108 | 32,7% |
| CALABRIA | 480 | 378 | 37,1% |
| CAMPANIA | 2.547 | 2.018 | 38,1% |
| EMILIA ROMAGNA | 1.474 | 1.005 | 21,4% |
| FRIULI-VENEZIA GIULIA | 319 | 168 | 11,1% |
| LAZIO | 2.316 | 1.555 | 20,4% |
| LIGURIA | 356 | 219 | 16,0% |
| LOMBARDIA | 3.727 | 2.634 | 24,1% |
| MARCHE | 609 | 429 | 23,8% |
| MOLISE | 70 | 45 | 18,0% |
| PIEMONTE | 1.410 | 913 | 18,4% |
| PUGLIA | 1.263 | 977 | 34,2% |
| SARDEGNA | 304 | 172 | 13,0% |
| SICILIA | 1.235 | 900 | 26,9% |
| TOSCANA | 1.322 | 882 | 20,0% |
| TRENTINO - ALTO ADIGE | 299 | 183 | 15,8% |
| UMBRIA | 284 | 185 | 18,7% |
| VALLE D'AOSTA | 22 | 5 | 2,9% |
| VENETO | 1.392 | 973 | 23,2% |
| ITALIA | 20.100 | 14.167 | 23,9% |

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



Peso:89%



L'INCHIESTA MEZZOGIORNO IL BOOM DEL BENESSERE E DELLO SPORT

Settore che non conosce crisi:
più 22 per cento di palestre
e imprese nel Sud
Rosolino: puntare sulla qualità

di **Paola Cacace** II & III



Peso:1-28%,2-72%

SUD

L'ECONOMIA DELLO SPORT E DEL BENESSERE

Un settore che non conosce crisi: boom di palestre e circoli nel Mezzogiorno

Più 22% in Calabria, 21,4% in Campania, 20,1% in Puglia e 16,9% in Basilicata

Prete (Unioncamere): «La crescita è dovuta alla capacità di saper coniugare l'attenzione al business e quella al cliente e l'attenzione al dettaglio. Tipica di queste aziende»

di **Paola Cacace**

Boom di palestre e di tutte quelle imprese che hanno a che vedere con il mondo dello sport in tutta Italia, Sud compreso.

È l'economia del benessere e dello sport, un settore che vede i nostri connazionali investire nella propria salute e «spendere» nonostante la crisi. Un fenomeno che fa sì che allo stesso tempo spuntino circoli sportivi &Co come funghi. Basti pensare che dal 2014 al 2019 le imprese nel settore delle attività sportive sono cresciute del 23,9% in Italia e in particolare, guardando al Mezzogiorno, del 22% in Calabria, del 21,4% in Campania, del 20,1% in Puglia e del 16,9% in Basilicata. Nel complesso sono oltre 23mila le realtà del comparto in Italia, 5mila unità in più rispetto a 5 anni fa. A dirlo sono i numeri di Unioncamere e InfoCamere aggiornati al 30 giugno scorso e messi a confronto con lo stesso periodo del 2014 che registrano questo trend a dir poco positivo e fanno il quadro della situazione.

Guardando alla suddivisione è interessante notare che su un totale di 1697 imprese in Campania ben 470 sono dedicate alla gestione di impianti sportivi, stadi e strutture polyvalenti, 469 invece sono enti e organizzazioni dedicate allo sport, 415 le palestre e 343 i club sportivi. In Sicilia delle 1190 realtà del comparto ben 388 sono enti e organizzazioni sportive, 257 le palestre. Ce ne sono di più in Puglia dove su un totale di 1137 imprese 262 sono palestre, 333 realtà che si



Peso:1-28%,2-72%

occupano della gestione di impianti sportivi e affini, e 242 i club.

«La verità è che gli italiani, fortunatamente, sono sempre più attenti alla loro salute e al loro benessere — commenta Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere Campania — e questo porta una certa verve nel settore in cui sono tra l'altro felice di vedere una buona presenza di donne imprenditrici. Chissà forse per quella loro capacità di saper coniugare l'attenzione al business e quella al cliente e l'attenzione al dettaglio. Tra l'altro è da notare come vada bene anche il turismo termale e in generale tutto quello che riguarda il benessere dalle palestre, alle spa fino al food per il quale gli italiani spendono con attenzione ma consapevoli della necessità di aver cura di sé per star bene». In effetti guardando alla spesa degli italiani è interessante notare che nel 2018 questi hanno destinato ben 43 miliardi di euro all'acquisto di prodotti e servizi per il loro benessere. A dirlo il Primo Rapporto sull'Economia del Benessere, realizzato da Bva-Doxa per conto di Philips che ha acceso i riflettori sulle abitudini di consumo degli italiani per quanto riguarda la giusta alimentazione, l'attività fisica e la cura del corpo in generale. «Oltre l'80% degli italiani — spiega Massimo Sumberesi, Head of Marketing Advice di Bva Doxa — valuta positivamente il proprio stato di salute, il 70% è sempre più attento alle scelte alimentari e più di 1 su 3 dedica almeno un quarto della propria giornata alla cura del corpo».

Nel dettaglio sarebbero stati ben 5 miliardi la spesa in Campania volta a tale scopo nel 2018, 3,8 miliardi quella in Sicilia, 3,2 la spesa in Puglia. «Gli italiani non sono poi così sedentari — continua Sumberesi — soprattutto tra i 25 e i 34 anni: 8 persone su 10 fanno qualche attività fisica e 4 su 10 praticano uno sport, con preferenze per il running, il fitness e il nuoto. E se quasi il 40% è iscritto a palestre, corsi o piscine, ben il 31% dispone di app, software o altri supporti digitali utili a praticare attività sportiva e più del 20% nell'ultimo anno ha acquistato un device tecnologico ad hoc. Nel dettaglio il valore della spesa destinata all'attività fisica, praticata dal 78% dell'ampio campione intervistato, ammonta a 8,6 miliardi di Euro. Per l'iscrizione a palestre, pi-

scine e corsi vengono spesi 3,5 miliardi di euro, a cui si aggiungono 2,4 miliardi per l'acquisto di abbigliamento e attrezzature sportive, un'abitudine di consumo che accomuna quasi 20 milioni di italiani. Da cogliere poi interessanti evoluzioni tecnologiche: gli italiani destinano 902 milioni di euro all'acquisto di app, software e strumenti tecnologici a supporto dell'attività sportiva».

Ritornando ai dati di Unioncamere e InfoCamere è interessante sottolineare che lo zoccolo duro del comparto «sport» è rappresentato dalle organizzazioni sportive e di promozione eventi, circa 35% del totale mentre pari rilevanza (circa il 22%) hanno le altre componenti dell'offerta imprenditoriale sportiva nazionale che nonostante picchi in città come Roma e Milano è comunque ben distribuita su tutto il territorio andando a toccare le realtà provinciali più piccole. A Biella per esempio sono più che raddoppiate le strutture sportive rispetto a 5 anni fa e incrementi che superano il 40% si sono registrate anche a, Catanzaro, Pescara e Caserta, che si trova nella Top 20 delle province con più aziende tra palestre, club sportivi e così via dove si possono notare altre città nel sud. Nel dettaglio ad esempio Napoli ha ben 916 imprese del settore (ben 123 in più rispetto al 2014), Bari 547 (101 in più); Salerno 377 (85 in più); Palermo ha 310 imprese (68 in più) e infine Caserta ha circa 214 palestre, impianti sportivi e affini (62 in più rispetto al 2014). «Come si noterà dai dati anche Napoli — spiega Ciro Fiola, presidente della Camera di Commercio del capoluogo campano — ha registrato un incremento significativo tra le imprese legate al mondo del benessere a tutto tondo. Che siano palestre, centri estetici e altre attività affini al comparto artigiano, come quello del Bio nell'agroalimentare, è evidente che ci sono sempre più imprenditori, spesso giovanissimi, a rispondere all'esigenza degli italiani di pensare alla propria salute in maniera preventiva. Di ciò non si può che esser contenti e fieri. Siamo pronti a dare il massimo sostegno affinché queste realtà si possano consolidare maggiormente e resistere, specie nei primi anni che sono i più difficili da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analista

Massimo Sumberesi
Head of Marketing
Advice
di Bva Doxa
che ha condotto
le ricerche



Il presidente

Andrea Prete
guida la Camera
di Commercio di
Salerno
e Unioncamere
Campania



Peso: 1-28%, 2-72%